ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

SEMESTRALE DI LETTURE

a cura della FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 3 - 20121 Milano
Tel. 02.86.31.81 - Fax 02.72.00.31.62
www.teologiamilano.it - info@ftis.it

46
2015

SOMMARIO

Orientamenti bibliografici n. 46 (*Macchi Silvano*) p. 3

FILOSOFIA DELLA CONOSCENZA
Ciro De Florio p. 5

FILOSOFIA & CULTURA
Paolo Rezzonico p. 7

ANTICO TESTAMENTO: I LIBRI SAPIENZIALI
Gabriele Maria Corini p. 11

LETTERATURA PAOLINA
Francesco Bargellini p. 18

STORIA DELLA CHIESA MEDIEVALE
Renato Mambretti p. 22

STORIA DELLA CHIESA: LA FIGURA DI ANTONIO ROSMINI
Annibale Zambarbieri p. 31

TEOLOGIA MORALE FONDAMENTALE
Maurizio Chiodi p. 34

TEOLOGIA, CRISTIANESIMO E ARTE
Emanuela Fogliadini p. 39

LA DONNA NELL'EBRAISMO
Piero Stefani p. 45

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE
Mario Aletti p. 50

NOVITÀ GLOSSA
Macchi Silvano p. 57

I fascicoli arretrati di «Orientamenti Bibliografici» sono disponibili on-line all'indirizzo: www.teologiamilano.it

In copertina:
Veduta del chiostro grande della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

Il presente fascicolo è pubblicato con il sostegno dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Introduco, con sincero spirito di gratitudine, il presente fascicolo di Orientamenti Bibliografici, *con un pensiero di don Pino Colombo. Quest'anno ricorre il decimo anniversario della morte (1923-2005) di uno dei principali artefici della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano. Egli scriveva, parlando del rapporto tra filosofia e teologia, che* «oggi, a prescindere da ulteriori determinazioni particolari, vi rientra [*la filosofia nella teologia*] come il linguaggio della contemporaneità, che anche la teologia deve usare, se vuole farsi comprendere» *(*Professione "teologo", *Glossa, Milano 2015², 65). Sono quindi da salutare come opportune e utili le prime due voci di questo bollettino bibliografico. La prima sul versante della* filosofia della conoscenza *e l'altra su* filosofia & cultura. *Alla* filosofia della conoscenza *sono assegnate, per es., domande fondamentali come: la fede è intellettualmente accettabile? È essa probabile? o anche: qual è il processo (drammatico) della conoscenza? E così via. Domande ineludibili per tutti. Nella seconda voce vengono invece proposte letture indispensabili, interessanti e anche inedite per comprendere gli aspetti più complessi e problematici della contemporaneità.*

Alle due voci filosofiche seguono due schede bibliche: la prima dedicata ai libri sapienziali *e la seconda alla* letteratura paolina. *La prima, dopo l'indicazione di studi che valgono come introduzioni generali, si sofferma in particolare sui due libri "più moderni" dei sapienti: Qohelet e Giobbe. Il lettore moderno, come è noto, è arcientusiasta di questi due libri. Il sospetto è che l'entusiasmo per il libro di Giobbe e per il libro del Qohelet spesso sia entusiasmo che dipende più da ciò che questi libri negano che da ciò che questi libri affermano; l'impressione – detto altrimenti – è che di questi due libri il credente di oggi faccia uso (proiettivo) soprattutto per giustificare i suoi dubbi e le sue proteste, non tanto per crescere nella fede in Dio; faccia uso per interpretare l'incertezza, il travaglio, la sospensione perenne della propria fede come 'autorevolmente' incoraggiate da questi due libri "critici". Nella interpretazione che per lo più oggi se ne dà, a questi due libri "critici" si tende infatti ad assegnare un significato polemico nei confronti della sapienza convenzionale. Questo schema di lettura è del tutto improbabile e del tutto ingiustificato; si tratta di parola di Dio quando si legge il Siracide, così come è parola di Dio quando si legge Giobbe. Se non si vede la coerenza tra questi libri, si deve concludere che non li si è capiti. La bibliografia qui segnalata intende precisamente rimediare a questo modo di intendere la sapienza. Quanto a* Paolo, *è noto che egli sia di fatto poco conosciuto dai cristiani. Le sue lettere diventano raramente oggetto della lettura e della meditazione personale. La stessa lettura che se ne fa nella liturgia, collocata tra quella dell'Antico Testamento e il vangelo, non è per lo più seguita da una spiegazione del predicatore; questi preferisce infatti occuparsi del vangelo, e quindi della prima lettura che di solito è strettamente legata al vangelo; mentre la lettera di Paolo va per conto suo. Si tratta dunque di una occasione propizia per meglio conoscere l'apostolo delle genti, ma anche e soprattutto per entrare più profondamente nel* pensiero di Cristo *(come direbbe il cardinal Scola).*

Alle due voci bibliche, seguono due voci dedicate alla storia della chiesa. Rispettivamente

si tratta della storia della chiesa medievale *e della storia recente della chiesa per rapporto al contributo (attualissimo) di* Antonio Rosmini. *Il primo contributo rileva una miniera di studi e di dati sorprendenti e poco conosciuti della vitalità e vivacità del cristianesimo medievale; studi e dati che avrebbero di che istruire anche la chiesa contemporanea, a conferma del fatto che* historia magistrae vitae *(e non solo). Anche il secondo contributo si rivela di grande attualità per l'impegno del Roveretano tanto alle istanze di riforma della chiesa e all'interpretazione della modernità, fino alle più sofisticate elaborazioni circa il plesso sapere-verità-fede.*

Un gradito ritorno è l'aggiornamento rivolto alla teologia morale fondamentale, *specie per riferimento all'elaborazione in materia nei trattati più recenti (italiani e non). Come è noto la morale fondamentale mette a fuoco le categorie essenziali dell'umano, della vita umana: la libertà, la colpa, il peccato, la coscienza, il bene e il male, il giusto e l'ingiusto e il nesso di tutto questo con Dio. La vita è una cosa seria e va' conosciuta e vissuta in tutte le sue sfumature. Peccato che l'elaborazione teologico-morale sia attualmente molto dispersa: ciascun teologo prosegue secondo un proprio ordine e tutti insieme «in ordine sparso e senza un nesso articolato con la riflessione teologica fondamentale, sistematica e pratica», come scrive il recensore della nota. Una sorta di* autismo teologico, *riscontrabile certo non solo per riferimento alla morale fondamentale.*

Non meno rilevante è il profilo estetico della voce rivolta al nesso tra teologia, cristianesimo e arte. *Un profilo – potremmo così sintetizzare – attraverso cui nell'opera d'arte, nel frammento dell'opera d'arte (sia essa l'immagine o altro) si dà e si concentra il tutto (per dirla alla Balthasar), si dà e si comunica, si rimanda, si svela l'Eterno. Un luogo, l'arte, nel quale si accende l'aspirazione ad un oltre, ad un altro, a Dio ultimamente. Di tale intreccio sono indicati le opere più recenti e significative sia per riferimento all'arte occidentale che a quella bizantina.*

Incursione letteraria e culturale di notevole interesse è quella che recensisce la prospettiva e la figura de la donna nell'ebraismo. *Un tema rilevante non solo per rapporto all'obiettivo dell'indagine (la donna), ma anche per riguardo al rapporto tra ebraismo e cristianesimo.*

L'ultima voce tematica è dedicata alla psicologia della religione. *Essa, in un tempo che per diverse ragioni vede un confuso e sbrindellato (quando non pericoloso) ritorno della religione, cerca precisamente di indagare che cosa la psicologia può dire attorno al "religioso" (religione, religiosità, spiritualità, ma anche ateismo, superstizione, integralismi e fondamentalismi). Anche in questo caso, si tratta di un punto di vista da non perdere per conoscere e per capire.*

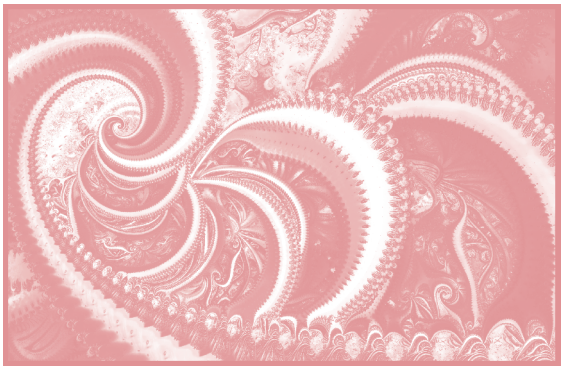
***

Conclude il presente numero di Orientamenti bibliografici *la consueta rassegna delle* ultime novità *pubblicate dalla casa editrice* Glossa; *novità frutto della ricerca e dell'insegnamento prodotto dalla Facoltà di Teologia di Milano e dalle istituzioni culturali ad essa collegate.*

Don Silvano Macchi
Segretario della Facoltà Teologica
dell'Italia Settentrionale

FILOSOFIA DELLA CONOSCENZA

Il dibattito filosofico internazionale sul tema della conoscenza è straordinariamente vasto. Per rendersene conto è sufficiente una rapida indagine tramite un qualsiasi motore di ricerca per pubblicazioni scientifiche (Google Scholar per esempio); si contano a migliaia i titoli, tra articoli su riviste specializzate, monografie e collettanee. Di questa ricchezza, il lettore italiano – che non voglia abbracciare la lingua di Shakespeare – può usufruire in minima parte: scopo delle pagine seguenti è fornire una breve rassegna di alcune recenti e significative pubblicazioni circa la filosofia della conoscenza. Due precisazioni, prima di iniziare. I temi e gli autori che verranno citati appartengono per lo più a quella corrente filosofica che qualche decennio fa venne indicata come "analitica" (opposta a una filosofia "continentale"). Oggi la distinzione geografica non ha semplicemente più senso, mentre si può discutere (e lo si fa) se vi siano significative differenze dal punto di vista metodologico. Al di là dell'interesse del tema in sé, in ciò che segue faremo esclusivamente riferimento al dibattito filosofico internazionale in lingua inglese (talvolta chiamato ancora "analitico") dal momento che questo tipo di tematiche è discusso praticamente solo in quelle sedi. In secondo luogo, il termine "epistemologia" è grossomodo un sinonimo di "filosofia della scienza" mentre in inglese *epistemology* significa "teoria della conoscenza". Pertanto, non stupirà che l'*Oxford Handbook of Epistemology* (curato da Paul Moser) contenga al suo interno tipiche discussioni riguardanti la filosofia della conoscenza in generale, come la percezione, la memoria, lo scetticismo, l'affidabilità della giustificazione e così via.



Come dicevo, i lavori in lingua italiana che offrono un resoconto aggiornato sui temi discussi non sono moltissimi; ovviamente, sono disponibili traduzioni dei classici (Russell, Wittgenstein, Putnam, Quine, per esempio) del pensiero filosofico in cui vengono discusse tematiche di teoria della conoscenza. Per trattazioni più sistematiche un buon punto di partenza è A. Pagnini, *Teoria della conoscenza*, TEA, Milano 1997. Originariamente il testo era stato pubblicato nella raccolta multivolume curata da Paolo Rossi per Garzanti, *La filosofia*, nel volume dedicato alle discipline filosofiche. Pagnini offre una rassegna puntuale di molte questioni discusse attualmente, fornendo l'armamentario concettuale di base. Per esempio, è ancora viva la *querelle* nata più di cinquant'anni fa dalla pubblicazione di un articolo di sole tre pagine a firma di Edmund Gettier, *La conoscenza è credenza vera e giustificata?* (l'articolo è tradotto in italiano in **A. Bottani - C. Penco, *Significato e Teorie del Linguaggio***, FrancoAngeli, Milano 1991, 2013, pp. 256, € 35,00) dove vengono forniti controesempi alla definizione classica di conoscenza risalente a Platone, *Teeteto*, 201d, per cui la conoscenza è opinione vera accompagnata da logos, ovvero da fondazione. Il dibattito innescato da

Gettier ha visto il sorgere di numerose proposte: epistemologia naturalizzata (Goldman, Quine), affidabilismo, analisi controfattuale e così via. Sul rapporto tra credenza e sapere si può vedere il capitolo in **A. Coliva, *Filosofia Analitica. Un'introduzione***, Carocci, Roma 2007, pp. 460, € 36,00, di Tito Magri, *Sapere e credere.*

In un certo senso analogo al testo di Pagnini è l'agile volume di **N. Vassallo, *Teoria della conoscenza***, Laterza, Roma-Bari 2003², pp. 170, € 12,00. Qui, oltre alle tematiche di base, viene dedicato un capitolo agli sviluppi più recenti della filosofia della conoscenza. Sempre a cura di N. Vassallo è il volume collettaneo ***Filosofie delle conoscenze***, Codice, Torino 2006, pp. 114, € 15,00 dove troviamo interventi su conoscenza etica (Lecaldano), conoscenza estetica (Ferraris), conoscenza scientifica (Giorello) e conoscenza religiosa (Hughes). A differenza di quanto detto in precedenza, la letteratura in italiano circa la conoscenza scientifica è ampia: basti pensare alle traduzioni dei classici della filosofia della scienza (Popper, Kuhn, Lakatos, Laudan) fino a testi importanti più recenti (per esempio, **R. Giere, *Spiegare la scienza. Un approccio cognitivista***, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 472, € 28,41). Sono poi a disposizione eccellenti testi sulla filosofia del concetto di probabilità – centrale in molte concezioni della giustificazione epistemica; per esempio, I. Hacking, *L'emergenza della probabilità: ricerca filosofica sulle origini delle idee di probabilità, induzione e inferenza statistica*, Il Saggiatore, Milano 1987 e **R. Festa, *Cambiare opinione: temi e problemi di epistemologia bayesiana***, CLUEB, Bologna 1996, pp. 328, € 26,00. Un volume che raccoglie molte tematiche di epistemologia, logica e filosofia della mente, e che può essere utilizzato come manuale è **C. Glymour, *Dimostrare, credere, pensare***, Cortina, Milano 1999, pp. 414, € 30,50. Sul tema della conoscenza religiosa, invece, si può far riferimento anche all'introduzione di **C. Hughes, *Filosofia della religione. La prospettiva analitica***, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 181, € 10,00; è poi di recente traduzione (a cura di Roberto Di Ceglie) il capolavoro di **A. Plantinga, *Garanzia della fede cristiana***, Lindau, Torino 2014, pp. 858, € 48,00, dove si trova una presentazione sistematica della cosiddetta epistemologia riformata.

Introduzioni alla teoria della conoscenza che mostrano un taglio più storiografico sono: R. Lanfredini, *Filosofia della conoscenza*, Le Monnier, Firenze 2007, ove la scansione dei capitoli illustra la struttura, i limiti e l'oggetto della conoscenza secondo i modelli fondamentali della filosofia occidentale; a cura di R. Corvi è poi l'antologia ***La teoria della conoscenza nel Novecento***, UTET, Torino 2007, pp. 282, € 24,50. Più datato ma interessante anche per la proposta originale dell'autrice (ancorché nell'alveo della neoscolastica) è **S. Vanni Rovighi, *Filosofia della conoscenza***, ESD, Bologna 2007, pp. 456, € 28,00.

Un capitolo a parte merita il tema dello scetticismo; sulle connessioni tra scetticismo e teoria della conoscenza, **A. Musgrave, *Scienza, senso comune e scetticismo***, Cortina, Milano 1995, pp. 372, € 27,00 e al brillante **R.H. Popkin, *Storia dello scetticismo***, Bruno Mondadori, Milano 2008, pp. 309, € 11,00; in H. Putnam, *Ragione, Verità e Storia*, Il Saggiatore, Milano 1989 è presente il celebre saggio *Cervelli in una vasca* che riprende temi squisitamente cartesiani connettendoli a teorie di filosofia del linguaggio (la teoria causale del riferimento), di intelligenza artificiale (il test di Turing). Come risposta al problema dello scetticismo è interessantissima (anche se complessa) la trattazione originale di R. Nozick in *Spiegazioni filosofiche*, Il Saggiatore, Milano 1987.

Infine, è in uscita presso Quodlibet a cura di P. Monti, l'importante saggio di R. Audi, *Epistemologia. Un'introduzione alla teoria della conoscenza*, dove vengono ampiamente presentate le questioni fondamentali cui abbiamo fatto riferimento insieme alla personale soluzione dell'autore.

Prof. Ciro De Florio

FILOSOFIA & CULTURA

Filosofia & cultura (o *culture*?): binomio oggi impossibile da governare in modo minimamente esauriente data la polivalenza semantica che entrambi i termini hanno assunto. Se da una parte la filosofia tenta sempre, con esiti spesso discutibili, di porsi a distanza dalle forme culturali per poterle analizzare e giudicare (la cosiddetta "filosofia della cultura") dall'altra parte si nota il debito imprescindibile che quella (la filosofia) deve alle forme culturali.

Gli esiti più interessanti del pensiero sono infatti, a modesto avviso di chi scrive, offerti da quell'approfondimento, che solo la filosofia sa offrire, di letture inedite della contemporaneità.

Nel presente contributo mi limito, dopo un breve quadro storico, ad indicare alcuni testi che assolvono a questo compito sullo sfondo della questione principale.

Una filosofia della cultura è specificatamente presente nella filosofia tedesca in relazione con la *Kulturgeschichte*, la filosofia della storia, la *Lebensphilosophie* e la filosofia del valori. Gli autori principali di riferimento sono Simmel, Dilthey, Freyer, Weber, Scheler, Cassirer.

Emblematiche sia per il loro carattere "tragico" sia per la loro (pretesa) normatività sono rimaste le diagnosi del destino della cultura occidentale del periodo tra le due guerre. Il riferimento è a quegli autori che, sebbene da ambiti diversi, hanno posto una pesante ipoteca sul confronto con le forme culturali del mondo laddove, volendole attraversare, le hanno proprio private di ogni valore veritativo a favore di un destino (filosofico?) della cultura ma che prescinde da essa.

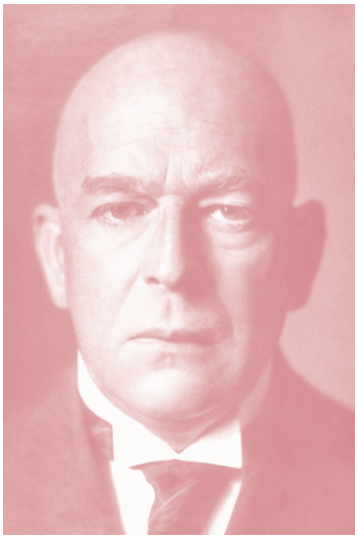
Mi riferisco ai casi ormai esemplari di Oswald Spengler, Edmund Husserl, Martin Heidegger e Günther Anders.

O. Spengler, *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della storia mondiale*, Guanda, Milano 1991, pp. 1584, € 50,00. Nella sua dottrina delle culture come "universali formali" Spengler individua le culture come l'esito "naturale", quasi biologico, della cristallizzazione di elementi vitali. Le civiltà (*Kulturen*, *Hochkulturen*) sono l'unico oggetto della scienza storica. Esse sorgono in modo ultimamente inesplicabile in uno spazio-madre (*mütterliche Landschaft*) e intorno a una legge. Le civiltà sono irriducibili le une alle altre e passano per fasi "vitali" come gli organismi biologici fino alla loro estinzione.

E. Husserl nella ***Crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale***, Il Saggiatore, Milano 2008, pp. 588, €15,00 opera postuma e suo "testamento" filosofico, denuncia la crisi della cultura dell'Europa come dimenticanza della dimensione del senso. Nell'abbozzo storico-critico del pensiero filosofico e scientifico moderno, abbozzo per altro rimasto esemplare di innumerevoli ricerche, Husserl ricerca la crisi della cultura europea facendo emergere la necessità di risalire a quella dimensione sottodeterminata dell'esperienza soggettiva (e culturale) costitutiva dell'esistenza.

Nello Husserl della *Crisi* la filosofia diviene la consapevolezza della varietà e del divenire, una chiarificazione della tradizione. Il contrario di questo compito sarebbe la barbarie dell'Europa. Il compito della cultura filosofica è quello allora di ridare continuamente senso a ciò che perde senso e per fare questo occorre tornare al mondo-della-vita (il compito filosofico per la cultura secondo Husserl, come rimedio alla perdita del senso è ben descritto da **G. Ferraro, *La verità Europa e l'idea di comunità. La lezione di E. Husserl***, Filema, Napoli 1998, pp. 125, € 5,16 da cui ricavo questa pregnante sintesi della sua impresa filosofica: «Il paradosso di essere del mondo e per il mondo,

fondanti e fondati, dentro e fuori dal mondo, una volta esistenti e una volta valutanti. L'uno e l'altro sono lo stesso quanto lo stesso è l'io sono e l'io penso. Qual è dunque la differenza? Che cosa distingue a questo punto un atteggiamento filosofico e uno che filosofico non è, che cosa distingue la comunità dei filosofi, quella comunità che è vincolata alla verità del senso comune dell'esistente? La risposta di Husserl è inquietante. La differenza non c'è. Il contenuto è lo stesso sia che si tratti di una scienza positiva e del tutto al di fuori della filosofia, sia che si tratti della fenomenologia trascendentale. La differenza non c'è. È solo questione di sfumatura, *Nuance*, dice il testo. Ed è questa la differenza», *ivi*, 83-84).



L'interesse di Husserl sta proprio nella oscillazione tra la ricerca del substrato vitale di ogni cultura e la prospettiva trascendentalizzante, tra la fatica di risalire al mondo-della-vita e la sua possibile ontologizzazione. Oscillazione che in Heidegger prende la curiosa direzione della denuncia di inautenticità di ogni cultura.

M. Heidegger, *Pensieri-guida sulla nascita della metafisica, della scienza contemporanea e della tecnica moderna*, Bompiani, Milano 2014, pp. 768, € 40,00 raccoglie le idee heideggeriane sull'essere e sul destino della metafisica, sulla nascita della scienza e della tecnica e sul loro impatto sul nostro mondo, ma anche la testimonianza di come queste idee abbiano preso forma nel pensiero heideggeriano e di come via via si siano strutturate tematicamente.

La diagnosi di Heidegger è perentoria. Tutti gli elementi della cultura sono ritenuti inautentici, fondamentalmente falsi in quanto privi di ogni valenza veritativa. Le forme della cultura appartengono al piano ontico e non hanno rilevanza sul piano veritativo. Solo la filosofia, il pensiero dell'essere è il luogo di destinazione di uno svelamento della verità radicalmente altra rispetto al mondo della tecnica e dell'oblio dell'essere appunto. Esemplare è il caso della tecnica: se la produzione scientifica è costituita dall'oggettività dell'ente, dal suo apparire come oggetto (*gegen-stand*) per un soggetto, la produzione tecnica è invece costituita dalla disponibilità (*Bestand*) dell'ente, resa possibile dalla sua oggettivazione. L'ente è cioè chiamato nell'orizzonte dell'oggettività affinché sia disponibile ad ogni richiesta d'impiego da parte dell'uomo. È il pericolo del nichilismo inteso come l'«annientamento dell'intera cultura di tipo occidentale» che porterà Heidegger nella cosiddetta *Kehre* a rifiutare ogni senso, ogni forma culturale (i valori) consegnando la filosofia alle forme della convenienza del pensiero con la storia dell'essere che sono il rigore della meditazione, la cura del dire, la parsimonia delle parole.

Tra le sterminate analisi della contemporaneità un riferimento ormai classico sono le analisi di Günther Anders. Nel volume **G. Anders, *L'uomo è antiquato. Vol. 2: sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale***, Bollati Boringhieri, Torino 2007, pp. 434, € 21,00 l'autore analizza il rapporto tra l'uomo e il mondo esterno. Se nel primo volume del 1956 Anders aveva indicato nell'introduzione del macchinismo il meccanismo "culturale" di distruzione dell'anima ora analizza la terza rivoluzione industriale che mette in opera la distruzione irreversibile dell'ambiente e, con questa, la sopravvivenza stessa della umanità («La tesi, che va molto al di là dei risultati del primo volume,

suona dunque: così come il mondo esterno viene fornito in casa attraverso i media, la mentalità di casa viene portata fuori da chi esce nel mondo esterno. L'osservazione spesso ripetuta, che da alcuni decenni la differenza tra pubblico e privato si è cancellata, ha il suo fondamento in questo doppio movimento», *ivi*, 76).

La denuncia di Anders (per certi versi profetica: nel 1979 intravedeva la forza potenzialmente distruttiva delle tecnologie della comunicazione) si incentra su due concetti chiave: quello di "dislivello" e quello di "vergogna" prometeici. Il primo indica la sproporzione, culturalmente non dominabile, tra l'uomo e le sue "creature" tecnologiche con la conseguente "vergogna" che proviamo di fronte alla meraviglia dell'opera tecnica.

Uno sviluppo di questa dinamica del postumano è offerto dal testo di **C. Formenti, *Incantati dalla rete. Immaginari, utopie e conflitti nell'epoca di Internet***, Raffaello Cortina, Milano 2000, pp. 302, € 21,00 dove l'autore analizza il rapporto tra l'uomo e il mondo esterno ormai mediati dalla rete e dalla autorappresentazione ideologica che i nuovi media oggi offrono di loro stessi.

Mentre la nascita delle prime comunità virtuali era guidata dall'idea di creare spazi di democrazia ora si assiste alla semplice e totale monopolizzazione dei flussi di informazione controllato in modo diretto o indiretto dai grandi gruppi dell'industria culturale.

Su questa linea è **Z. Bauman, *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida***, Laterza, Bari 2014, pp. 190, € 16,00. L'autore, assai noto per aver messo a punto l'espressione «modernità liquida» per definire il flusso continuo e inconsistente nel capitalismo contemporaneo di istituzioni, forme del vivere, identità personali, analizza il rapporto tra l'uomo "imprigionato" dalla rete e il "desiderio" di identità/proprietà del proprio nome (volto?) perennemente esposto su internet a ogni violazione. Se l'epoca del XX secolo aveva come pericolo per l'identità culturale l'anonimia ora il contraccolpo è proprio la "morte dell'anonimato". Tutto è potenzialmente e realmente disponibile a tutti. L'impellente creazione di un impulso al consumo comporta il massacro di ogni diritto alla privacy. Siamo oltre alla riflessione di Deleuze dove il controllo dei comportamenti devianti era delegato ai singoli.

Un antecedente *sui generis* delle analisi delle più profonde tensioni della situazione contemporanea è la lezione privata, quasi "nascosta" del filosofo svizzero Max Picard. Segnalo a riguardo il bel testo di **J.-L. Egger, *Dire il silenzio***, Il Margine, Trento 2014, pp. 176, € 14,00. La lezione picardiana è ripresa in tutta la sua ampiezza e profondità. Egger ricostruisce il tracciato del pensiero di Max Picard a partire dal suo indiscusso capolavoro *Il mondo del silenzio*. Una attenzione viene rivolta alla diagnosi filosofica, quasi "clinica", degli esiti culturali (ma insieme antropologici o epocali in un senso certamente non heideggeriano) della modernità. Negli anni Quaranta, Picard nota già come l'informazione si stia trasformando da strumento di comunicazione a nuova realtà, dispersa e confusa nel suo "brusio" senza agente, senza atti concreti producendo una distruzione delle cose che sono viste solo nel loro infinito e caotico trapassare le une nelle altre senza alcuna sostanzializzazione e svuotate dal disordine verbale. È il mondo del disfacimento «un mondo tutto sommato non molto lontano da quello veicolato oggi dagli strumenti di comunicazione di massa (di cui McLuhan aveva già scorto la subdola capacità di disarticolare il reale in segni successivi ed equivalenti) o dal mondo della logica differenziale dei segni, che guida il consumo nelle società contemporanee analizzata da Baudrillard, dove la verità degli oggetti non è di servire a qualche cosa, e quindi di essere utilizzati per quello che sono, ma di agire come segni di distinzione», *ivi*, 37.

Occorre ritornare dunque ai "fenomeni originari", a quella oggettività a priori, matrice unica e ultimamente insondabile di ogni intellegibilità. Le dinamiche di questa trasformazione epoca-

le sono esaurientemente analizzate da **M. Magatti, *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista***, Feltrinelli, Milano 2009, pp. 416, € 30,00. Il testo prosegue e sviluppa le intuizioni che Boltanski in Francia, Bauman in Inghilterra e Beck in Germania hanno sviluppato a partire dalla considerazione delle dinamiche antropologiche e sociali che la versione neoliberista del capitalismo ha assunto negli ultimi decenni. L'idea guida del testo, che non manca di un valido sfondo di riferimenti filosofici, è che la forma tecno-nichilista del capitalismo sia una vera e propria sorta di nuova visione del mondo che sfrutta come volano la versione ipermoderna di libertà ("libertà immaginaria" appunto) per favorire la crescita sia economica che tecnologica su scala planetaria.

Un campo che merita attenzione nella ricerca filosofica attuale è l'intelligenza dei meccanismi di adattamento e identificazione che la cultura della condizione contemporanea impone alla dialettica bisogno-desiderio del soggetto.

Temi come "narcisismo", "distruzione del legame sociale", "accrescimento del disagio", "insicurezza", "individualismo e isolamento", "spaesamento", "invidia e aggressività" sono ormai comuni nelle diagnosi delle dinamiche antropologiche generate dalla cultura contemporanea "vincente".

Anche qui la produzione è molto ricca e variegata. Mi limito a poche segnalazioni che possono essere un ottimo ingresso alla questione.

F. Ciaramelli, *La distruzione del desiderio. Il narcisismo nell'epoca del consumo di massa*, Edizioni Dedalo, Bari 2000, pp. 224, € 13,50. A partire dalla lezione levinasiana per la quale «ciò che è anteriore a ogni domanda, non è a sua volta una domanda ma Desiderio» (*Totalité et Infini*) Ciaramelli mostra la contraddizione della posizione assoluta del desiderio nella sua pretesa di controllo della esperienza del quotidiano al servizio di una allucinazione del desiderio che perde ogni dimensione simbolica a favore della ricerca di un appagamento immediato. La nostalgia (mitica) di una pienezza dell'origine lavora ancora, con la complicità delle società dei consumi, per una aspettativa narcisistica dell'onnipotenza del desiderio. Il desiderio cedendo all'utopia si riduce a bisogno da soddisfare. L'ordine simbolico non è dato a priori (un apriori dell'aposteriori, per così dire) ma è istituito dalla dinamica del desiderio (autodonazione della vita) che vive e prolifera *nel* e *attraverso* il "commercio" con le cose. La chiarezza di questa dialettica non sta nell'origine (mito) o nella cosa (bisogno) ma nella sua destinazione (desiderio).

Il compito di dare continuamente risposte in questo tempo del desiderio è all'origine del legame sociale.

Una interpretazione similare è quella offerta da **G. Lipovetsky, *Una felicità paradossale. Sulla società dell'iperconsumo***, Raffaello Cortina, Milano 2007, pp. 360, € 24,00. Le tendenze iperconsumistiche, favorite dalla cultura, sono la risposta positiva al pericolo della alienazione (Marx) e del nichilismo (Nietzsche) ma hanno creato quello che lo studioso francese chiama efficacemente il "cosmo consumativo". L'ultima mossa, per ora, del turbocapitalismo è quella di impossessarsi della dinamica del desiderio ("homo consumericus di terzo tipo") attraverso l'offerta infinita di prodotti non solo materiali ma anche spirituali, psicologici, emozionali. Secondo Lipovetsky il mutamento è antropologico culturale non semplicemente economico o sociologico.

Il risvolto sociale di questa nuovo dinamismo del desiderio nella società iperconsumistica è analizzato da **A. Hirschmann, *Felicità privata e felicità pubblica***, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 171, € 12,50. L'inevitabile scacco del desiderare nel momento privato ha un riflesso pubblico. Hirschmann mostra le motivazioni che spingono gli individui a impegnarsi nelle due sfere (pubblico e privato) con una tendenza alla delusione che solo la riscoperta di un'azione finalizzata a obiettivi pubblici può riscattare.

E. Escher, ***Oltre lo specchio***, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 336, € 33,50. L'autore analizza la trasformazione del reale in virtuale incentrandosi, con dovizia di analisi, sul tema dell'immagine e ripercorrendo la dinamica che da Platone (immagine come riflesso, inganno) arriva al Novecento (nascita della fotografia e del cinema: il *medium* diventa il mondo) fino alla trasformazione contemporanea "oltre lo specchio" dove il mondo diventa *medium* modificando irreversibilmente i nostri parametri conoscitivi.

Prof. Paolo Rezzonico

ANTICO TESTAMENTO: I LIBRI SAPIENZIALI

Dopo la presentazione di alcuni studi introduttivi alla letteratura ed al movimento sapienziale in Israele, l'interesse sarà concentrato sulla bibliografia che negli ultimi anni è stata prodotta intorno a quello che gli studiosi definiscono come «il Pentateuco Sapienziale» ed esattamente ai libri di Qohelet e Giobbe. La scelta mirata a questi soli due testi da una parte è giustificata dal portare a completamento il panorama già proposto da Donatella Scaiola che riguardava Proverbi, Siracide e Sapienza, e dall'altra dal proliferare in questi anni della letteratura pubblicata intorno ai libri sapienziali.
Ancora di più le figure di Qohelet e Giobbe affascinano l'uomo contemporaneo nuovamente posto dinanzi alla problematica della sfida del senso della vita e dell'esistenza, spesso tormentata dal mistero della sofferenza e del limite della morte. Per cui le due esperienze sapienziali diventano un interessante stimolo alla riflessione per tracciare piste pertinenti di interrogazione sull'esistenza stessa ed ancor di più sulla sorte verso cui l'uomo è proiettato.

1. *Introduzioni*

Il primo studio da ricordare, di carattere introduttivo, è quello di **L. Lorenzin,** ***Esperti in umanità. Introduzione ai libri sapienziali e poetici***, ELLEDICI, Torino 2013, pp. 330, € 20,00. Il cammino sapienziale d'Israele si presenta come una rilettura dell'esperienza fondativa del popolo eletto contenuto nelle altre parti della Scrittura, nel Pentateuco e nella letteratura profetica. I contenuti teologici si inseriscono in una riflessione sull'uomo e sulla creazione, nella quotidianità della sua esistenza in rapporto alla relazione con Dio. L'esistenza umana in sé è frammentata, dispersa ed in apparenza senza significato. Il saggio, esperto di umanità, è colui che riconduce al senso ed all'unità della vita, perché in essa riconosce le impronte della presenza di Dio ed aiuta gli uomini a saperle rintracciare. Il testo si inserisce nella nuova collana *Graphè* che si pone in continuità con le precedenti del *il messaggio della salvezza* e *Logos* della stessa casa editrice. Anche in questo caso l'obiettivo prefissato è quello di proporre un corso completo di introduzione in un inquadramento complessivo al fenomeno sapienziale in Israele. Mancano dunque saggi di esegesi e studi specifici, mentre è declinato lo stato attuale della ricerca con schede bibliografiche ragionate. In questo caso il panorama affrontato si estende oltre i cinque libri sapienziali in senso stretto e comprende anche una presentazione dei Salmi e del Cantico dei Cantici. Non ci sono cambiamenti sostanziali dal modello classico di riferimento: introduzione generale alla letteratura sapienziale con riferimenti al

mondo del Vicino Oriente Antico ed in particolare ai tre ambienti egiziano, mesopotamico e siro-fenicio. Segue la presentazione delle caratteristiche della Sapienza del popolo ebraico: definizione, terminologia, forme letterarie ed il contesto storico-sociale in cui il movimento sapienziale si sviluppa in Israele. Allo stesso modo la presentazione dei singoli testi segue lo schema consolidato riguardo ad un'introduzione generale sul titolo e canonicità del testo, gli aspetti letterari e strutturali del libro con un riferimento, laddove fosse possibile, all'autore ed alla data di composizione. L'aspetto interessante è la presentazione di una lettura corsiva dei testi che permette al lettore di avere una sintesi accurata delle singole parti dei libri sapienziali. Infine vengono declinate le tematiche teologiche con la messa in evidenza delle questioni più significative che caratterizzano il percorso dell'opera: la donna Sapienza e la donna Follia per Proverbi; la reazione di Giobbe di fronte al dolore e la ricerca di Dio; il perché della vita ed il timore di Dio in Qohelet; la Sapienza legata ai temi della Legge, della creazione e della storia in Siracide ed infine la sapienza come sposa da amare e rilettura del cammino dell'esodo nell'inculturazione della fede in Sapienza. Anche nei libri poetici è mantenuto lo stesso schema con una ripresa del Salterio come parola di Dio all'uomo e parola dell'uomo che sale a Dio e nel Cantico dei Cantici il suo senso cristiano e la descrizione del poema come buona notizia.

Un secondo manuale di recente pubblicazione e dedicato all'introduzione alla letteratura sapienziale è quello di **L. Lucci, *Sapienza di Israele e Vicino Oriente Antico*,** Edizioni Terra Santa, Milano 2015, pp. 256, € 23,50. La Sapienza in Israele è presentata come l'arte del saper vivere secondo la volontà di Dio nella concretezza del vissuto dei mestieri e delle arti. Essa si presenta come una grande riflessione sui temi esistenziali della vita, del male, della libertà umana, della morte e della retribuzione divina. Il volume è diviso in due parti: la prima presenta i contenuti della sapienza in Egitto e Mesopotamia con uno sguardo complessivo ai relativi testi che costituiscono il tesoro della letteratura sapienziale del Vicino Oriente Antico. Vengono così tratteggiati alcuni elementi storici di entrambe le civiltà a cui segue un'attenta e precisa analisi delle opere principali che accompagnano lo sviluppo della civiltà egiziana nei tre periodi dell'Antico Regno, del Primo Periodo Intermedio, del Medio Regno e del Nuovo Regno, fino all'ultimo periodo Demotico-romano. Specularmente vengono presentate le opere principali dell'ambiente mesopotamico, articolate in questo caso per aree tematiche intorno alla figura del saggio.

La seconda parte invece cerca di dare una risposta esaustiva ed articolata all'interrogativo circa l'essenza e le caratteristiche fondamentali della Sapienza in Israele. Si inizia da alcune considerazioni di carattere lessicale con paralleli alle altre lingue semitiche, a cui segue una ripresa del lessico utilizzato nei testi biblici per indicare la Sapienza. Interessanti sono i paragrafi dedicati a come il saggio acquisisce la Sapienza, con il passaggio dal semplice sforzo umano al dono divino, dall'esperienza alla rivelazione, in cui i termini messi in campo non sono in contrasto o in dicotomia tra loro, ma in perfetta complementarietà. Un capitolo a parte è dedicato alla figura del saggio in Israele, con un riferimento all'istituzione familiare, alle persone del padre e della madre ed al loro ruolo fondamentale nella formazione dei figli; ugualmente importanti sono le figure degli anziani ed i luoghi di formazione come le scuole e gli ambienti legati all'istruzione, come la corte ed il tempio. Anche nell'ambiente ebraico non manca il riferimento alla categoria del re saggio ed in particolare alla persona del re Salomone a cui è affidato il patrocinio della Sapienza in Israele.

Un'ulteriore sezione è dedicata alle tematiche principali della teologia sapienziale nella quale sono ripresi i temi della creazione mediante la parola e attraverso l'azione o la costruzione, la simbologia dell'acqua, dell'albero e del serpente; le prospettive fondamentali della re-

tribuzione e della teodicea; l'origine del male, visto come castigo ed i riferimenti possibili ai miti; il tema della sofferenza del giusto e la questione della giustizia divina, attraverso cui sono esposte alcune interessanti considerazioni sulla libertà di Dio. Un'ultima parte è dedicata alle forme letterarie della Sapienza, presentate in modo completo in tutte le loro tipicità, facendo però apparire questo capitolo come una sorte di carrellata degli artifizi formali del testo e dei generi letterari presenti nei libri sapienziali: si passa dalla definizione di parallelismo alle massime, dalle domande retoriche, al chiasmo, ai paragoni e alle metafore. Riguardo ai generi letterari sono ricordati i proverbi, le istruzioni, le sentenze, l'enigma, ecc. Il volume possiamo dire che articola in modo approfondito ciò che negli altri manuali è limitato all'introduzione generale al problema; si trovano interessanti approfondimenti dei legami con la cultura del Vicino Oriente Antico ed allo stesso tempo una descrizione puntuale delle peculiarità del movimento sapienziale in Israele.

Un ultimo testo introduttivo da ricordare è quello di **A. Ercolani - P. Xella, *La sapienza nel vicino Oriente e nel Mediterraneo antichi: antologia di testi***, Carrocci, Roma 2013, pp. 849, € 24,00. Il volume propone un'ampia antologia di testi sapienziali delle antiche culture del Vicino Oriente Antico e del Mediterraneo, quali quella sumerica, babilonese, egiziana, ebraica, ugaritica e greca. I testi proposti sono tradotti in italiano e accompagnati da introduzioni che consentono di coglierne il significato e le funzioni nel loro contesto originario. Interessante notare come in queste culture la sapienza si presenta prima di tutto come una conoscenza di tipo tecnico-pratico e solo successivamente come riflessione etico-morale. Un altro aspetto importante riguarda la possibilità di evidenziare le divergenze ed i contatti tra le varie tipologie di «sapienze», attraverso la lettura in sequenza dei testi che vengono proposti. È importante notare come le singolari affinità contenutistiche svelano una *koinè* culturale condivisa che, se pur diversamente declinata e specificata nel tempo e nello spazio, ha mantenuto elementi comuni significativi. Da questa antologia è facile ricavare il patrimonio comune da cui anche i testi biblici hanno attinto per proporre la riflessione sulla creazione, sull'uomo e su Dio stesso.

2. *Qohelet*

La figura di Qohelet ha sempre suscitato giustificate preoccupazioni per il suo carattere polemico e spesso contraddittorio nella tradizione giudaica classica. Ma in un tempo in cui la cultura ebraica era messa a confronto con la novità ed il fascino di quella greca, ecco che la geniale posizione assunta dalla riflessione di Qohelet, in cui i pilastri stessi del rapporto creatura e creatore sono messi in discussione, riconduce ad una ripresa attenta di ciò che risulta essenziale all'uomo per riconoscersi come tale dinanzi alle domande fondamentali della vita. Nel panorama delle introduzioni specifiche al testo di Qohelet dobbiamo ricordare la monografia di **A. Luzzato, *Chi era Qohelet?***, Morcelliana, Brescia 2011, pp. 95, € 10,00. Nell'introduzione al volume Salvatore Natoli ricorda che «ogni traduzione è un'interpretazione, come lo è già la comune lettura. Chi legge è vincolato alla fissità del testo e non può cambiarlo: ne viene interrogato, ma al tempo stesso lo interroga. Questa singolare circolarità rende diverso chi legge e insieme diversifica il testo, ne moltiplica i sensi». Questa definizione del rapporto testo-traduttore-lettore ben introduce lo studio che Luzzato propone riguardo a Qohelet, uno dei libri della Bibbia più dibattuti nella sua interpretazione da teologi, esegeti e filosofi, in quanto richiama il mistero dell'esistenza umana. Ecco allora l'interrogativo che caratterizza il titolo di questo studio: chi era Qohelet? Come mai questo sostantivo presenta una desinenza femminile? «Perché Qohelet – ricorda Luzzato – colui che parla, è proprio una donna sapiente, forse un'allieva del re Salomone, che gli fa da porta-

voce in vecchiaia». Il testo presenta una nuova traduzione di Qohelet, attraverso la riflessione ebraica sui temi principali che caratterizzano il libro: gioventù e vecchiaia, vita e morte, divenire ed eternità. Qohelet è annoverato tra i testi sapienziali, perché ha per oggetto la ricerca del senso della vita, il tentativo di comprendere la realtà, l'utilità intesa come scienza pratica, il bene operare nella rettitudine della vita e la verità in cui si incontrano scienza, fede ed etica, caratteristiche proprie della riflessione sapienziale.

Un secondo testo è quello di **W.P. Brown, *Qohelet***, Claudiana, Torino 2012, pp. 191, € 19,00. In esso la figura di Qohelet è descritta come oscura e contrastante almeno quanto cinica e disperata. Il protagonista del testo sembra scoraggiare ogni tentativo di commento, a maggior ragione tradizionale, soprattutto se volto alla ricerca di una precisa coerenza interna che ne difenda l'autorevolezza testuale. Secondo Brown il carattere provocatorio di questo libro biblico, così spesso incompreso e svalutato, nonché la sua saggezza, sembrano piuttosto invitare allo scontro critico e all'opposizione con la stessa tradizione giudaica, nel tentativo di arginarne gli elementi più problematici. Per l'autore, tuttavia, un commento fedele al libro di Qohelet deve saper ben conciliare la spiegazione del testo, senza necessariamente difenderlo, e una critica che non lo rifiuti completamente, lasciando che il testo diventi fonte di interrogativi che stimolano la riflessione esistenziale e teologica, secondo la natura stessa e l'essenza dell'opera provocatrice che ci è stata consegnata.

Interessante poi il recente volume di **A. Piotti**, ***Qohelet. La ricerca del senso della vita***, Morcelliana, Brescia 2012, pp. 187, € 18,00. In esso troviamo sette studi proposti dall'autore dal 2002 al 2006 che vanno a formare una nuova riflessione su Qohelet, dopo quella portata avanti da Enrico Galbiati alla fine degli anni '70. Attraverso la ripresa di un puntuale confronto con i testi biblici e la letteratura sapienziale del Vicino Oriente Antico, Piotti ricostruisce l'itinerario con cui Qohelet arriva a formulare il suo messaggio così peculiare e «scomodo» nel contesto del movimento sapienziale in Israele. Un testo per lo meno inquietante data la sua apparente lontananza dai pilastri della tradizione giudaica. Pertanto l'autore evidenzia la costante dialettica che emerge nella riflessione di Qohelet tra l'ordine posto da Dio nella creazione e il disordine percepito dal saggio nella realtà che «sta sotto il sole». L'autore sacro presenta questa dicotomia partendo dalla considerazione che l'uomo non riesce a decifrare l'opera di Dio nella sua globalità, ma al contempo, Qohelet, rifacendosi all'esperienza stessa della vita, ricorda che la creatura non è in grado di ricondurre tale disordine al progetto originale a cui i saggi tradizionali facevano riferimento. Il principio fondamentale ed evidente del ritorno al caos è costituito dalla morte che, annullando ogni differenza tra i viventi, li conduce, senza distinzioni, verso l'identica sorte. In questo contraddittorio groviglio nato dalla contrapposizione tra ordine affermato e disordine avvertito, Qohelet propone una via alternativa originale: l'uomo nell'impossibilità di comprendere l'opera di Dio, mantiene con lui una relazione reverenziale e prudente. Ciò nonostante, quando l'uomo può assaporare le gioie che Dio gli dona, riesce a percepire la realtà del gusto e del

senso della vita; pertanto quel rapporto con il creatore inizia a tingersi di riconoscenza che porta l'uomo a delineare insperate comprensioni di senso nel caos dell'assurdo in cui spesso si trova a navigare. Una lettura interessante che salvaguarda da una parte la particolarità di Qohelet nel presentarsi come un testo duro e paradossale, ma al contempo dona al lettore la giusta chiave di lettura nel saper scorgere in esso il desiderio di ricondurre l'uomo, secondo l'itinerario del saggio, alla giusta relazione con Dio.

Infine segnaliamo l'opera di **P. Stefani, *Qohelet***, Garzanti, Milano 2014, pp. 256, € 13,50, in cui l'autore, partendo dalla prospettiva classica etico-morale del messaggio di Qohelet, fondata sulla traduzione latina di Girolamo del termine *hebel* come *vanitas*, propone i quesiti fondamentali che costituiscono il messaggio di questo testo tra i più originali e controversi della tradizione ebraica. Muovendo quindi dalla celebre traduzione *vanitas vanitatum, et omnia vanitas*, il testo – in una prospettiva poetica e religiosa – riprende quegli interrogativi sul senso della vita, sul valore della conoscenza, sul destino dell'uomo e sul suo rapporto con un divino spesso sfuggente e silenzioso, che caratterizzano il messaggio di Qohelet. La riflessione sapienziale di queste pagine, a tratti acre e provocatoria, va al di là di ogni tentativo ascetico-spirituale che voglia censurare tutto ciò che possa sembrare in contraddizione con il disegno della rivelazione. Qohelet è descritto come un testimone sapienziale di una fede fermissima, capace per questo motivo di esporsi a tutte le sfide del dubbio e del dibattito culturale del suo tempo.

3. *Giobbe*

Il secondo testo sapienziale preso in considerazione è quello di Giobbe, ugualmente caratterizzato per il suo tono fortemente provocatorio, già per il tema affrontato: la sofferenza del giusto. Ma a questa apparente interrogazione la figura di Giobbe consegna un itinerario ancora più significativo come quello della fede nel Dio creatore conosciuto non più per semplice appartenenza o per sentito dire, ma per diretta esperienza. È proprio questo incontro esperienziale che muta la priorità dell'interrogazione stessa, mettendo nettamente in secondo ordine la ricerca di una risposta intellettuale di tipo teologico-accademica, rappresentata dalle parole degli amici di Giobbe, rispetto alla necessità dell'esperienza relazionale con il creatore.

Il primo testo preso in considerazione è quello di **J.G. Janzen, *Giobbe***, Claudiana, Torino 2003, pp. 400, € 29,00. Dopo una necessaria premessa dedicata alla condizione umana ed alla ricerca del senso della sofferenza, l'attenzione è dedicata al carattere letterario del testo di Giobbe, con un rilievo significativo per le interpretazioni del testo consegnate al lettore come possibili accessi al messaggio sapienziale: perché il bene e il male? E perché – a maggior ragione – la sofferenza del giusto? Secondo Janzen il libro di Giobbe ruota intorno a questi interrogativi universali sul senso della sofferenza, ossia sul senso stesso dell'esistenza umana. Egli esamina il testo quindi non semplicemente dal punto di vista storico-critico, quanto come testo letterario, prestando particolare attenzione alla forma, ossia al modo in cui il significato viene veicolato, senza dimenticare di inquadrarlo nella storia della religione di Israele.

Il tema del dolore presente nella riflessione di Giobbe è ripresto dal testo di **M. Ciampa, *Domande a Giobbe. Modernità e dolore***, Mondadori, Milano 2005, pp. 208, € 20,00. Emblema del sofferente che entra in contatto col mistero del dolore, Giobbe è anche il simbolo della disputa dell'uomo con Dio. Il suo grido non è l'eco dell'assurdo, ma diventa una nuova dimensione del pensiero. Giobbe se da una parte è l'uomo che nella sua esperienza diventa modello del «vero credente», dall'altra incarna anche l'impaziente, il ribelle, l'antagonista di Dio, l'uomo in bilico sull'orlo della blasfemia. Egli trascina Dio in giudizio, combatte il suo silen-

zio, per poi tacere, ammutolito, davanti alla sua potenza. Il libro di Giobbe viene quindi riproposto attraverso le letture del Novecento e oltre, in un interessante connubio tra esegesi, ricerca filosofico-teologica e letteratura.

Anche per la figura di Giobbe troviamo un'interessante pubblicazione di **A. Luzzato, *Il libro di Giobbe***, Feltrinelli, Milano 2006, pp. 154, € 6,50. In questo testo viene sottolineata l'insistenza dei pensatori contemporanei quali Kierkegaard, Jung, Bloch, Barth, ma anche di scrittori come Joseph Roth e Morselli, intorno alla figura biblica di Giobbe. Essa deriva dal fatto che, attraverso la sua esperienza, viene posto all'attenzione dell'uomo il mistero del divino, dinanzi soprattutto alla realtà dell'angoscia e del dolore. Giobbe non è soltanto colui che nella sua sofferenza interroga Dio, ma che coinvolge il creatore nel suo dolore. L'interrogazione esistenziale che emerge riguarda in ugual misura il credente e il non credente, tutti coloro che, più o meno coscientemente, si trovano ad affrontare la grande domanda sul senso della sofferenza umana. La traduzione proposta da Amos Luzzatto facilita, per il rigore filologico e per la cura del commento, il lettore non specialista nell'accostare questo grande libro. Il saggio introduttivo di Mario Trevi declina le possibili risonanze e valenze che emergono dal dialogo del lettore con Giobbe.

Nella tradizione giudaica sappiamo quanto sia importante il metodo ermeneutico del *midrash*, dalla radice verbale *darash* che significa «cercare». Da questo ricco tesoro attinge il suo studio **V. Brosco, *L'uomo dei dolori. Midrashim dal libro di Giobbe***, Chirico, Napoli 2008, pp. 256, € 11,00. Un testo che riprende il tema della sopportazione del dolore da parte dell'uomo attraverso l'esperienza di Rabbi Ytzaq Eisik di Kalev, il quale, dalla gioventù alla vecchiaia, fu afflitto da una grave malattia. Tra le sue sofferenze un giorno il medico gli domandò come fosse possibile per lui sopportare tali dolori senza lamentarsi e gemere. Egli rispose: «Sappiamo che le sofferenze lavano e imbiancano l'anima. Perciò l'uomo non può fare altro che accoglierle con amore e senza mormorare contro di esse. Quando l'uomo accoglie tutte le sofferenze, senza mormorare, riceve forza per sopportare quelle del momento presente. E così deve soffrire solo un momento, perché le sofferenze passate non ci sono più, e chi vorrà occuparsi di quelle future?». Il testo di Giobbe dunque viene ripreso e commentato attraverso i racconti dei Chassidim e le loro esperienze in un felice intreccio tra sapienza biblica e tradizione giudaica.

Come ricordato la figura di Giobbe non ha interessato soltanto gli studi biblici ed esegetici, ma in modo pertinente anche la filosofia e l'antropologia hanno indagato la figura biblica del giusto sofferente. In questa scia si colloca il testo di **N. Philippe, *Giobbe e l'eccesso del male***, Città Nuova, Roma 2009, pp. 176, € 18,00. Il libro di Giobbe viene presentato come uno dei testi della Bibbia dove è più evidente la distanza tra la rivelazione e la cultura antica. Per gli uomini dell'antichità la spiegazione del male che si accanisce sull'uomo viene giustificata attraverso il chiaro principio della retribuzione meccanica: subisce il male colui che lo compie, mentre merita la felicità chi rispetta obblighi e regole dettati dalla divinità. Per Giobbe invece il male, ingiustificato e non riconducibile ad alcuna umana spiegazione, segnala un «Altro dal mondo», scoperto nel suo itinerario come il Dio creatore e salvatore, che ha provato l'uomo con il male perché ha bisogno di lui per completare la creazione stessa. Il Libro di Giobbe si rivela così uno dei «luoghi» sapienziali dove si compie la rivoluzione etica ed escatologica della Bibbia, l'elaborazione di una morale assolutamente nuova, quella della compassione e dell'amore, per la quale il male non è tollerabile ed il senso della vita umana è riconducibile al lottare contro il male anche al di là della morte, intraprendendo una visione messianica della storia. Il volume è oltremodo arricchito dalla presenza di un contributo di Emmanuel Levinas sul tema «trascendenza e male».

Venendo alle pubblicazioni più recenti troviamo due testi editi dalle Università Gregoriana ed Urbaniana. Il primo, **F. Pieri, *Giobbe e il suo Dio. L'incontro-scontro con il semplicemente altro***, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2013, pp. 80, € 16,00, attraverso uno studio di esegesi spirituale, accompagna il lettore a focalizzare il rapporto tra Giobbe e Dio in un itinerario che trasforma questa relazione in quella più corretta tra Dio-Giobbe. «Giobbe – dice il testo – si lancia nell''impossibile umano verso un futuro, che sembra enigmatico, e in questo sforzo di tutta la sua persona incontra il volto vero del suo Dio, che lo invita a discernere ogni cosa eleggendo e scegliendo il linguaggio del più, del meglio, dell'amore. Ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti hanno veduto (42,5)». In questo itinerario l'esegesi spirituale cede il posto alla contemplazione, per tentare, nell'ultimo capitolo, un parallelo tra il testo di Giobbe e quello del Cantico dei Cantici. La prima cosa che il testo di Giobbe chiede a Dio è quella di incarnare il Cantico dei Cantici e viceversa il Cantico ricorda a Giobbe, che rappresenta ogni uomo, che il Dio amico è un Dio amante. Così ricorda Pieri: «Se si entra nel mistero profondo di questi due libri, si scopre che essi incarnano una ricerca del vero volto di Dio. Giobbe è una ricerca spasmodica della giustizia di Dio, il Cantico una ricerca viscerale e continua dell'amore».

L'altro testo è quello di **A. Spreafico, *Dio sfida Giobbe? Un libro di fede, protesta e speranza***, Urbaniana University Press, Roma 2013, pp. 176, € 13,00. Il noto biblista ricorda che scegliere di leggere il libro di Giobbe significa intraprendere la via del dolore e della protesta. In questo testo biblico sembra che sia stato proprio Dio a indicare la fecondità di questa via così difficile e sofferta: Giobbe si ribella, protesta, si interroga e interpella Dio stesso riguardo al suo operato fino ad accusarlo di ingiustizia. Egli si dichiara innocente e non comprende perciò la logica del comportamento del suo creatore. Giobbe continua a parlare, anzi arriva a gridare la sua ribellione, mentre Dio tace fino alla fine. Ma è proprio il silenzio di Dio a spianare la strada alla fede che genera la speranza. Le meditazioni qui proposte conducono il lettore ad immergersi nel travagliato discorso degli uomini sul dolore e sul male per sperimentare così la presenza silenziosa e liberatrice di Dio.

Infine mi pare opportuno citare il volumetto di **E. Garlaschelli, *L'invocazione di Giobbe. Una risposta ad Auschwitz***, Glossa, Milano 2014, pp. 152, € 13,00, che inaugura una nuova collana delle edizioni Glossa dedicata ad offrire strumenti per la scuola, il dibattito e l'aggiornamento culturale. Questo primo testo è dedicato al tema del male, partendo dalla tragedia che ha caratterizzato il secolo scorso, quella di Auschwitz, nella quale ci si misura ogni volta che si vuole affrontare il tema delle tragedie moderne. Come è ricordato nell'introduzione essa è davvero lo spartiacque della nostra storia, evento che sembra rifiutarsi ad ogni spiegazione, destinata ad apparire una consolazione a poco prezzo e dunque un'ulteriore ingiustizia nei confronti delle vittime. Interessante è la contrapposizione che l'autore presenta tra la domanda di Giobbe e l'impossibilità di spiegare il male che ha portato ad atteggiamenti di rassegnazione, assuefazione, finanche di complicità. Giobbe è ripreso come il personaggio biblico vittima delle peggiori disgrazie e che tuttavia non rinuncia ad invocare la giustizia per l'uomo sofferente. Egli si ribella al silenzio di Dio di fronte alle vittime, ma proprio nel percorrere il cammino di quel silenzio l'autore propone un appello alla libertà dell'uomo affinché diventi responsabile del proprio prossimo. Questa interrogazione diventa il fondamento del più intimo dialogo tra l'uomo e Dio, un colloquio sofferto e profondo. La ribellione di Giobbe ci dona così una nuova rappresentazione di Dio, disponibile – come ricorda Garlaschelli – ad accogliere le domande e i dubbi più inquietanti dell'uomo moderno.

Prof. Gabriele Maria Corini

LETTERATURA PAOLINA

1. *Introduzioni*

Come introduzioni alle lettere di Paolo sono da segnalare due ottimi strumenti della nuova collana *Graphé* e un libro di J.D.G. Dunn apparso in inglese nel 2011, frutto di diverse conferenze tenute durante l'anno paolino. I primi due volumi ricoprono l'intero arco dell'epistolario paolino (oltre alle lettere cattoliche) e realizzano felicemente quella finalità e attenzione didattica, per cui sono stati concepiti. Anche se non è propriamente un'introduzione a Paolo, il testo di Dunn va consigliato non solo per il valore dell'autore, ma soprattutto perché dà una visione d'insieme su tematiche generali di grande importanza. **A. Pitta, *L'evangelo di Paolo. Introduzione alle lettere autoriali*** (Graphé, 7), Elledici, Torino 2013, pp. 365, € 20,00. Parte della nuova collana *Graphé*, l'introduzione curata da A. Pitta offre una presentazione chiara e aggiornata delle lettere di sicura paternità paolina (*Rm*, 1-2*Cor*, *Gal*, *Fil*, 1*Ts*, *Fm*). Di ogni lettera si dà un puntuale inquadramento storico, una particolareggiata divisione letteraria e, di grande utilità, una trattazione dei principali temi teologici. Ne deriva un raccomandabile strumento di studio e di consultazione, non solo per gli studenti di istituti teologici e di scienze religiose o per appassionati della materia, ma anche per i docenti. **A. Martin - C. Broccardo - M. Girolami, *Edificare sul fondamento. Introduzione alle lettere deutero paoline e alle lettere cattoliche non giovannee*** (Graphé 8), Elledici, Torino 2015, pp. 458, € 24,00. A. Martin si occupa della prima tradizione paolina (*Ef*, *Col*, 2*Ts*) e della Lettera agli Ebrei, M. Girolami delle tre lettere pastorali, e C. Broccardo di *Gc*, 1-2*Pt* e *Gd*. L'accurata presentazione delle singole lettere è arricchita da utilissimi e mirati approfondimenti che, insieme ai temi teologici, offrono un'esauriente introduzione. La presentazione delle tre lettere pastorali è preceduta da una puntuale introduzione generale, in cui Girolami affronta i classici problemi relativi alla loro paternità, ecc. Il manuale è vivamente consigliato. L'unico appunto è la sua dimensione un po' troppo voluminosa, pur tenendo conto dell'ampiezza del materiale esaminato. **J.D.G. Dunn, *Dal Vangelo ai Vangeli. Storia di una continuità ininterrotta***, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, pp. 324, € 25,00. Questo libro raccoglie diverse conferenze tenute dall'autore nel corso dell'anno paolino indetto da papa Benedetto XVI. È suddiviso in tre parti: la prima tratta dei vangeli e della loro storicità. La seconda è dedicata al rapporto tra Gesù e Paolo. Infine, la terza ("Paolo: duemila anni dopo") tocca alcuni temi generali concernenti l'identità e il pensiero dell'apostolo: chi pensava di essere Paolo? Apostolo o apostata? La sua concezione di chiesa. Di particolare interesse è anche la "introduzione personale", in cui l'autore traccia in sintesi il suo percorso di studi, ribadendo il decisivo apporto dell'*oralità* per spiegare la formazione e le differenze tra i vangeli. Nelle ultime battute Dunn illustra il suo progetto di ricerca sulle origini del cristianesimo, in gran parte già realizzato.

2. *Studi/commenti*

A parte il primo volume di Casalini, che unisce in sé una esauriente e un completo commentario alle lettere pastorali, i libri che seguono di Dunn, Penna, Pitta e Romanello sono degli studi di diversa natura. Per semplificare si possono raccogliere in tre aree di interesse: studi che riguardano la *New Perspective*

(cfr. il poderoso volume di Dunn e il contributo di Pitta che, muovendosi tra «antiche e nuove prospettive», si concentra su *temi caldi* di Paolo e delle sue lettere); studi che affrontano problematiche storiche e teologiche (cfr. Penna che parte dalla comunità cristiana di Roma per estendere la riflessione alle origini cristiane); studi squisitamente teologici (cfr. Romanello che sa mettere il lettore a diretto contatto con il pensiero teologico dell'apostolo). **N. Casalini, *Parole alla Chiesa. La tradizione paolina nelle lettere pastorali*** (Analecta 71 - Studium Biblicum Franciscanum), Edizioni Terra Santa, Milano 2009, pp. 471, € 35,00. Questo poderoso e pregevolissimo commentario alle lettere pastorali si articola in tre parti fondamentali: un'accurata introduzione generale, in cui l'autore guida con competenza il lettore all'interno dei principali problemi storico-critici sollevati dalle tre lettere per una novantina di pagine fitte e impegnative. La seconda parte è dedicata al commento integrale di ciascuna lettera, preceduta da un inquadramento letterario (genere letterario, ecc.). La terza e ultima parte – intitolata "conclusione" – è dedicata alla dimensione teologica di queste lettere, dalle quali emerge un profilo originale di grande interesse. È un testo raccomandabile per lettori già "attrezzati". **A.M. Buscemi, *Lettera ai Colossesi. Commentario esegetico*** (Analecta 82 - Studium Biblicum Franciscanum), Edizioni Terra Santa, Milano 2015, pp. 554, € 49,90. Questo imponente commentario – come scrive il suo autore nella prefazione – è il frutto di un «lungo periodo di ricerca e di vari approfondimenti», iniziati nel 2000 con il suo studio sull'inno di *Col* 1,15-20. Debitore a importanti e influenti studiosi che lo hanno preceduto nel commento di questa lettera, caratterizzati da orientamenti molto diversi tra loro (Lightfoot per il taglio filologico; Aletti per quello retorico; Lohse e Dunn per lo sfondo storico-culturale, ecc.), il lavoro di Buscemi coniuga felicemente l'interesse per la filologia e per la strutturazione retorica di Colossesi. Per chi desidera, dunque, accostare e gustare il testo originale, approfondendo la teologia di questa lettera della tradizione paolina, non si può che consigliare la lettura del commentario di Buscemi. In effetti, l'autore lo ha pensato non solo per gli esperti della materia (che restano comunque i destinatari primi), ma anche per «tutti coloro […] che vogliono conoscere meglio questo scritto nella sua lingua originale». **J.D.G. Dunn, *La nuova prospettiva su Paolo*** (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 59), Paideia, Brescia 2014, pp. 589, € 59,00. Anche se molto impegnativo, sia per ampiezza che per contenuto, questo lavoro di Dunn è un'opera fondamentale per chiunque voglia avere un quadro generale della *New Perspective*, cioè del "nuovo" orientamento degli studi paolini iniziato negli anni '80 del secolo scorso. Frutto della raccolta di diversi contributi dell'autore, questa "antologia" offre un ampio quadro della nuova prospettiva su Paolo. Di particolare interesse è il capitolo iniziale che ne traccia una storia e ne spiega le caratteristiche in chiave autobiografica, illustrando come l'autore sia giunto a maturare questa svolta, dandole il nome con cui essa è nota a tutti. **R. Penna, *Paolo e la chiesa di Roma*** (Biblioteca di cultura religiosa. Origini cristiane, 67), Paideia, Brescia 2009, pp. 301,

€ 27,60. I diversi capitoli di questo volume, derivanti da lavori precedenti o tradotti per la prima volta in italiano o anticipazioni di pubblicazioni successive (capp. 1 e 9, oltre all'appendice 1), sono legati da un unico filo conduttore: il «tema della chiesa delle origini, la cui specificazione romana fa solo da traino per considerazioni più ampie». In effetti, anche se il punto di partenza è costituito dalla comunità cristiana di Roma, la riflessione si estende oltre questo ristretto – anche se emblematico (cfr. cap. 3 sulla "chiesa di Roma come test del rapporto tra giudaismo e cristianesimo alla metà del primo secolo") – ambito di interesse. È così che l'autore, pur riconoscendo il debito di Paolo alla chiesa delle origini, ne evidenzia in pari tempo l'originale apporto (cap. 1), e la statura di pastore che sa riflettere sulla realtà e a partire da essa (cap. 2). La Lettera ai Romani è l'unico scritto del Nuovo Testamento a documentare il rapporto tra giudaismo e cristianesimo verso la metà degli anni '50: un cristianesimo ormai autonomo, dal punto di vista sociologico, dalle comunità giudaiche di Roma (cap. 3). Anche nei successivi nove capitoli Penna sa sapientemente aprire lo studio da un aspetto particolare a una visione più generale. È il caso, per esempio, del cap. 5 in cui un problema filologico (il significato del termine greco πάρεσις in *Rm* 3,25) porta a riflettere sul tema del perdono nella teologia paolina. Nel capitolo finale (cap. 12) l'autore esce dall'ambito della chiesa romana, per considerare la funzione dell'*episkopos* nel Nuovo Testamento e, nello specifico, nelle lettere pastorali. Chiudono il ricco volume due importanti appendici. Come sua abitudine, l'autore sa coniugare felicemente chiarezza espositiva e competenza. **A. Pitta, *Paolo, la Scrittura e la Legge. Antiche e nuove prospettive*** (Studi biblici, 57), EDB, Bologna 2008, pp. 259, € 27,40. Come spiega l'autore nell'introduzione, questo lavoro di grande spessore è «incentrato sulle complesse relazioni tra Paolo, la Scrittura e la Legge», prendendo così in esame le grandi lettere paoline (*Rm*, 1-2*Cor*, *Gal*, *Fil*), dove questo trinomio – «il campo più minato dell'esegesi paolina» – spicca con maggior evidenza. Tenendo conto degli apporti della *New Perspective*, anzi delle *New Perspectives*, di cui si ricordano i più importanti contributi negli studi di Paolo, Pitta offre un quadro delle principali novità che interessano la figura dell'apostolo e del suo pensiero. Partendo da un argomento generale (la formazione farisaica di Paolo, in cui ripresenta e rielabora materiale già pubblicato), l'autore focalizza il suo interesse su temi sempre più particolari: gli avversari di Paolo (cap. II), l'uso della Scrittura nelle lettere (cap. III), la Legge in Galati (cap. IV), il rapporto tra "forti" e "deboli" nella comunità di Roma (cap. V) e la loro relazione con la Legge in Romani (cap. VI). Il lavoro si chiude con un bilancio sintetico di grande rilievo, che aiuta a fare il punto su alcune delle tematiche più recenti discusse nell'ambito degli studi paolini: il rapporto tra storia e sociologia del Nuovo Testamento (il medio giudaismo, giudaismi e cristianismi, ecc.), retorica e intertestualità e, infine, i nuovi ritratti di Paolo che ne derivano. Anche se impegnativo, il libro si raccomanda per competenza e chiarezza. **S. Romanello, *L'identità dei credenti in Cristo secondo Paolo*** (La Bibbia nella Storia, 22), EDB, Bologna 2011, p. 233, € 22,00. Nonostante la sua modesta dimensione, il lavoro di Romanello è particolarmente denso per un pubblico di lettori che siano alle prime armi. Per chi invece è introdotto nel pensiero di Paolo il libro è stimolante, frutto di una lunga gestazione da parte dell'autore. Dopo un capitolo che verte su questioni introduttive, l'autore entra nel vivo della trattazione, toccando alcuni tra i temi più nevralgici e decisivi della teologia paolina. Anzitutto ciò che egli chiama l'*evento sorgivo*: l'incontro di Paolo con il Risorto (cap. 2) e il cuore dell'annuncio kerygmatico (cap. 3). I capitoli che seguono trattano dei temi della giustificazione e riconciliazione in *Rm* e *Gal*

(cap. 4), l'unione in Cristo e l'adozione a figli in *Rm* (cap. 5) e, infine, lo spinoso problema della legge mosaica (cap. 6). Tutti questi delicati argomenti sono affrontati dal punto di vista dei destinatari, che in virtù della loro fede in Gesù Cristo sono giustificati, riconciliati e resi figli per adozione. Per concludere, un ottimo testo. L'unico appunto che si può muovere è il linguaggio adottato dall'autore, non sempre per così dire immediato.

3. *Spiritualità*

Nell'ambito generale della «spiritualità paolina» si caldeggia la lettura di due volumi, modesti solo per la loro dimensione: quello meno recente del gesuita C.A. Bernard e quello più recente di B. Standaert. Il primo mette efficacemente in rilievo la profonda unità dell'esperienza mistica di Paolo e il carattere universale della sua missione apostolica, inseparabile dalla sua riflessione teologica. Il secondo è una brillante rilettura di Paolo a partire dalle "tre colonne del mondo", secondo quanto è attribuito a Simone il Giusto nei *Pirqé Avot* ("Detti dei padri"). **C.A. Bernard, *San Paolo mistico e apostolo*** (Spiritualità, 29), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000, pp. 94, € 6,20. Anche se non recente, questo testo del gesuita Charles A. Bernard merita di essere segnalato. Come indica la collana di cui fa parte, l'autore vuole guidare i lettori nella spiritualità di Paolo, consapevole che, «per chi cerca di chiarire il cammino che conduce a Cristo, le lettere paoline contengono una luce privilegiata». Ciò che si mette giustamente in rilievo è l'unità tra la sua esperienza di Dio, da una parte, e la sua missione apostolica, dall'altra. Questi due aspetti sono inseparabili nell'esperienza mistica di Paolo, assumendo entrambi una dimensione universale. Fedele a questa verità, l'autore articola la riflessione in due parti. Nella prima cerca di sintetizzare la ricchezza della teologia di Paolo, ovvero del suo «senso di Dio», soffermandosi sul mistero nascosto nei secoli e attuato in Cristo e sull'azione dello Spirito Santo. Nella seconda parte, l'autore si preoccupa di tratteggiare la figura di Paolo come mistico e apostolo, ritrovando in lui un modello di unificazione interiore tra vita spirituale e vita attiva. **B. Standaert, *Paolo e le tre colonne del mondo*** (Parola di Dio - saggi), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014, pp. 203, € 18,00. Per i cristiani Paolo è il primo *maître à penser*, ricorda l'autore all'inizio dell'introduzione. Ciò nonostante, sono solo pochi a leggerlo: non soltanto perché non è facile da capire, ma soprattutto perché «per leggere Paolo è necessario procedere ad ampie falcate, due, tre capitoli per volta». Solo una lettura integrale del suo epistolario – cosa per la quale l'autore fornisce una vera "tabella di marcia" (cfr. le *brevi note* alla fine del libro) – permette di cogliere e apprezzare il «dinamismo del suo pensiero, che spesso ha caratteristiche dialettiche». Dentro questo progetto affidato al lettore, Standaert dà un'avvincente rilettura dell'apostolo alla luce delle "tre colonne del mondo", che scandiscono le tre parti del libro: "Paolo, discepolo dedito alla parola di Dio"; "Paolo e l'arte della preghiera"; "Paolo, maestro di carità". Chiude il volume un epilogo che funziona come sigillo di questa stimolante riflessione.

4. *Divulgazione*

G. Benzi, *«A motivo di Cristo». Intervista a san Paolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014, pp. 109, € 12,00. Mi piace concludere questa breve rassegna con un accattivante libretto, in cui Benzi immagina di intervistare Paolo in diversi luoghi di Roma, legati alla memoria dell'apostolo. Anche se l'idea non è nuova – l'autore ricorda degli esempi nell'introduzione, a cominciare dalle *Confessioni di Paolo* di Carlo Maria Martini del 1981 –, la sua realizzazione è riuscita a cogliere nel segno, avvicinando il lettore a una delle personalità più influenti del primo cristianesimo,

che però è difficile da "incontrare". Paolo è infatti «un personaggio sfuggente, che non è mai là dove pensi di trovarlo, né si lascia catturare da semplificazioni banali». Apparse inizialmente sul settimanale cattolico *Il Ponte* durante l'anno paolino (2008-2009), queste interviste sono un "simpatico" invito alla conoscenza del grande apostolo delle genti.

Prof. Francesco Bargellini

STORIA DELLA CHIESA MEDIEVALE

Il ricco panorama di titoli dedicati alla storia medievale e in particolare alla storia della Chiesa nell'età di mezzo che l'editoria italiana ha offerto in questi anni rende assai complesso delineare un quadro esaustivo, anche per le sole opere in lingua italiana. Tale situazione induce quindi a scegliere e a presentare solo alcuni tra i testi più rilevanti o più originali, utili a indicare le linee di indagine e i temi più frequentati dalla ricerca storiografica nel settore della storia religiosa e della Chiesa durante i secoli medievali.

Chiese locali e chiese regionali nell'Alto Medioevo, *Spoleto 4-9 aprile 2013*, Spoleto 2014 (Atti delle Settimane di studio, LXI), I-II, pp. I-XVI, 1-1202, ill., € 170,00 è l'ultimo dei sessantuno volumi che raccolgono gli annuali convegni del Centro Studi Medievali di Spoleto. Le assise di studio che si celebrano dal lontano 1953 sono state dedicate di anno in anno ai molteplici aspetti della storia dell'età alto medievale (da quelli politico-economici a quelli archeologici e a quelli appartenenti all'ambito della mentalità, della cultura e dei costumi); in tale prospettiva negli scorsi decenni hanno trovato spazio anche ricerche fondate sulla storia della Chiesa e sui diversi aspetti della religiosità medievale. Tra questi i volumi: *Il monachesimo nell'Alto Medioevo e la formazione delle civiltà occidentale* (1957); *Le Chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800* (1960); *La conversione al cristianesimo nell'Europa dell'Alto Medioevo* (1967); *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansioni e resistenze* (1982); *Segni e riti nella chiesa altomedievale occidentale* (1987); *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale* (1989); *Cristianità d'Occidente e cristianità d'Oriente (sec. VI-XI)* (2004).
Edito nel 2014 e diviso in due tomi, l'ultimo volume della collana è dedicato al tema dei rapporti tra le Chiese regionali (espressione coniata qualche decennio fa per indicare le Chiese che si svilupparono nei regni romano-germanici) e le Chiese locali nell'ambito del Mediterraneo lungo un arco temporale che giunge sino alla metà dell'XI secolo. Tale raccolta di studi costituisce il frutto del convegno che si è celebrato nella cittadina umbra tra il 4 e il 9 aprile 2013.
Le ricerche realizzate nella prospettiva indicata dal titolo (il rapporto tra Chiese locali e Chiese la cui funzione di coordinamento e di autorevole guida è estesa ad ambiti regionali) hanno fruttuosamente incentrato la riflessione in prima istanza su aspetti istituzionali, esplorati grazie al contributo di noti e autorevoli studiosi italiani ed europei, soprattutto per il periodo 'altomedievale', giungendo a trattare, ma solo in alcuni saggi, tematiche che si spingono sino alle soglie del papato di Gregorio VII (e coprendo così un arco temporale che si dipana dal V al X e che si concede alcune incursioni nella prima metà dell'XI secolo).

Un primo gruppo di interventi si sofferma sulla formazione delle circoscrizioni territoriali e in particolare sullo strutturarsi dell'ecumene cristiana in una pentarchia, sulla rete delle Chiese che si costituisce in ambito mediterraneo ed europeo, sulla cura d'anime in esse attuata, sulla formazione delle diocesi (Giorgio Otranto, Mauro Ronzani). La riflessione sulla scrittura della storia delle diverse Chiese (e quindi sulla coscienza di sé che queste rivelano e mostrano) (Michel Solt) introduce al gruppo di interventi esplicitamente dedicati alla Chiesa di Roma, che costituiscono anche la parte preponderante dei saggi del volume. Considerata innanzitutto nella sua realtà locale, ripensata in alcune rilevanti figure di pontefici (alla ineludibile figura di Gregorio Magno è dedicato il saggio di Sofia Boesch Gajano), si ribadisce che alla Chiesa di fondazione petrina viene riconosciuto dalle altre Chiese l'esercizio del primato d'onore, fattore che poi diverrà costitutivo nel porsi della Sede romana quale vertice della Cristianità. Gli interventi si calibrano tra l'attenzione posta a questa Chiesa nello svolgersi della sua storia quale sede locale e il suo relazionarsi, nel ruolo di punto di riferimento e poi di coordinamento, con le altre Chiese (contributi di Giulia Barone, Giuseppe Fornasari). Un capitolo è inoltre dedicato alla funzione di sostegno e promozione della Chiesa di Roma verso le attività missionarie (Klaus Herbers).

Un'altra sezione, che dilata il proprio ambito dai primi secoli dell'età medievale sino all'età ottoniana e salica, è dedicata alle forze e alle istituzioni che si espressero e si strutturarono nell'ambito delle diverse Chiese locali: vescovi e monaci (Alfredo Lucioni, Alba Maria Orselli, Giancarlo Andenna, Charles Mériaux, Susan Wood, Nicolangelo D'Acunto). Dei vescovi si indaga il ruolo nelle diocesi, le modalità di reclutamento, gli ambiti sociali di appartenenza, le relazioni con i sacerdoti; per i monaci si analizza il rapporto con i presuli e il non trascurabile impegno nell'evangelizzazione.

Gli atti del convegno non si sottraggono all'indagine su alcune Chiese locali: l'innegabile rilevanza della sede ambrosiana in età tardoantica e altomedievale (almeno sino alle profonde trasformazioni impresse dai carolingi) è indagata in uno specifico saggio da uno specialista del settore (Cesare Alzati); alle strutture insediative ed ecclesiastiche della *Apulia* dedica il proprio intervento Giuliano Volpe.

Chiude il volume la presentazione di situazioni "marginali" ma che è ormai necessario considerare, più che un ineludibile complemento, tasselli fondamentali per una storia della Chiesa pensata in una prospettiva realmente europea. Assolvono questo compito i casi della Chiesa irlandese (Colman Etchingham), di quella iberica attraverso i concili dei secoli VI-VIII (Pablo C. Díaz), delle nazioni slave con la nascita delle giovani chiese in Boemia, Polonia e Ungheria (Roman Michalowski).

Dedicato a uno dei più importanti tornanti dei secoli del pieno Medioevo è il volume di **S. Weinfurter, *Canossa. Il disincanto del mondo***, il Mulino, Bologna 2014, pp. 276, € 22,00. Recentemente tradotto dal tedesco, l'accurato lavoro di Weinfurter presenta al lettore italiano forse il tratto più rilevante del complesso percorso che durante l'XI secolo provocò nell'Europa medievale un profondo cambiamento nella relazione tra *regnum* e *sacerdotium*, tra l'Impero e la Chiesa romana e nella concezione dei

rapporti del potere politico e potere spirituale. Convinto della notevole portata di questo snodo storico, l'A. pone le fondamenta della propria indagine prendendo le mossa da quanto accadde nel castello di Canossa durante il gennaio del 1077. L'episodio di Canossa costituisce infatti il primo capitolo del volume e una sorta di introduzione all'ampia ricostruzione di un periodo storico durato una cinquantina d'anni e individuato dalla storiografia come "lotta delle investiture".

La narrazione del Weinfurter muove dal momento nel quale il re di Germania Enrico IV, scomunicato da papa Gregorio VII (22 febbraio 1076), indebolito da una situazione di progressiva fragilità politica e dalla possibile sconfitta militare alla quale la pronuncia papale l'aveva esposto, fu costretto a concepire e rapidamente mettere in atto una strategia difensiva, capace di porlo al riparo dalla sempre più probabile perdita dell'intero regno. Per scongiurare tale pericolo a Enrico occorreva ottenere in ogni modo l'assoluzione dalla scomunica.

La resistenza del pontefice, deciso a lasciare che le cose facessero il loro corso e determinato a liberarsi dell'avversario, indusse il sovrano a tentare una mossa azzardata ma improcastinabile: Enrico IV decise di raggiungere il papa in viaggio verso la Germania prima che questo valicasse le Alpi, per tentare di riconciliarsi con lui e di salvare in tal modo il proprio trono.

Nel rigido inverno del 1077 Gregorio VII aveva fatto sosta presso la contessa Matilde di Canossa, sua fedele alleata; il re, in vesti e in atteggiamento di penitente, sfidando il persistente gelo, accompagnato dai suoi consiglieri e alla presenza di Ugo abate di Cluny, per tre giorni chiese il perdono del papa. Gregorio fu alla fine costretto a cedere e ad accogliere il peccatore pentito. La riconciliazione non chiuse la partita tra i due, poiché la loro visione del mondo e la stessa loro personalità li spingeva su opposti, inconciliabili fronti.

L'episodio di Canossa conserva anche ai nostri occhi – secondo quanto sottolinea Weinfurter – la sua forza emblematica, capace di mostrare negli avvenimenti convulsi di quegli anni e di conservare nella riflessione libellistica dei decenni successivi tutta la propria efficacia.

Nei capitoli successivi l'autore dedica attenzione allo specifico tema dell'investitura e si concentra in particolar modo sulle vicende che connotarono i rapporti tra la Chiesa e l'Impero dai tempi di Enrico III (il padre di Enrico IV) sino a Enrico V (il figlio del re di Germania, alla fine ribelle al proprio padre). Si ricostruisce nelle tappe essenziali ma in modo sufficientemente analitico, l'azione di tre generazioni della dinastia salica, consentendo al lettore di lingua italiana di entrare più direttamente in quel mondo tedesco, lasciato in ombra da altre ricostruzioni, nella complessità di quell'ambiente ecclesiastico e delle diverse posizioni politiche dei principi che attorniarono Enrico IV.

Una considerazione sembra necessaria sulla traduzione del termine *Erschütterung* (presente nel titolo in lingua tedesca), che in italiano viene proposto con il termine 'disincanto'. L'utilizzo dell'espressione 'disincantamento' avrebbe forse meglio rivelato quanto all'autore premeva ribadire e cioè il progressivo venir meno, con l'episodio di Canossa, della componente magica, della sfera del magico che è propria della concezione della monarchia germanica e il progressivo sciogliersi dell'unità tra ordinamento politico e potere religioso, tanto caratteristico ed essenziale per la comprensione dell'età che precede la lotta delle investiture.

Nella prospettiva delineata non appare peregrino nemmeno il riferimento conclusivo proposto dall'autore alla riflessione di Anselmo di Canterbury († 1109), il quale sul fondamento della *sola ratione* aveva tentato un'esplorazione della teologia del suo tempo. Tale riferimento costituisce per il Weinfurter, forse in termini un po' sbrigativi ma tutto sommato efficaci, una indiretta conferma del secolare e inarrestabile processo iniziato a Canossa e delle elaborazioni ecclesiologiche da quell'evento messe in moto.

Alla rilevanza di questa svolta già aveva fatto

riferimento **N. D'Acunto, *L'età dell'obbedienza. Papato, Impero e poteri locali nel secolo XI*** (Nuovo Medioevo, 75), Liguori, Napoli 2007, pp. XIII-463, € 39,50, raccolta in un unico volume di diciotto saggi collegati dall'interesse verso l'età degli Ottoni e l'esordio della riforma ecclesiastica. Il lavoro è in linea con l'impostazione sollecitata ormai molti anni fa da Ovidio Capitani e dai più accorti medievisti che nella lotta delle investiture hanno colto non una liberazione delle istituzioni ecclesiastiche dal giogo dei laici (come a lungo si è ritenuto e che appare oggi valutazione decisamente anacronistica), ma lo scontro di due differenti concezioni del carisma sacerdotale e delle visioni ecclesiologiche (che hanno coinvolto l'episcopato e la stessa cattedra di Pietro). Il volume è costituito da tre sezioni: la prima intitolata *Ri-formare la Chiesa* è dedicata all'età di Gregorio VII e al monachesimo vallombrosano; la seconda, Potentes *poco obbedienti: Impero e poteri locali* mette in luce i diversi tentativi, destinati nel lungo periodo a fallimento, che gli imperatori *Salii* misero in atto per affermarsi a scapito dell'aristocrazia. Infine l'ultima sezione (*La grande svolta nella coscienza di un intellettuale: Pier Damiani*) consente all'autore di riconsiderare un tema caro ai suoi studi e di disegnare la sostanziale e progressiva rinuncia a ritenere proficuo e possibile un intervento riformatore sulle realtà terrene, tendenza che fortemente caratterizzò il pensiero e l'azione dell'eremita ravennate.

La varietà dei temi e degli scorci prospettici trattati avrebbe potuto facilmente spingere questa raccolta di saggi verso la dispersione dei contenuti. Funge invece da elemento unificatore – come ricorda lo stesso titolo – il tema dell'obbedienza, categoria originale e opportunamente capace di comprendere le differenti tematiche, poiché tutt'altro che immobile e piuttosto destinata a una trasformazione semantica proprio nell'età della lotta delle investiture.

Tra le importanti acquisizioni storiografiche, che la lettura di questa silloge offre, si distinguono la lezione che il D'Acunto trae dalla recente storiografia tedesca (in particolare dalle osservazioni di Gert Melville). Grazie a questi studi si delinea così per le istituzioni medievali una concezione capace di mostrarne la dimensione complessa e in trasformazione, assolutamente irriducibile a un'immagine che ne privilegi invece una statica, immutabile ontologia. Non si può non rilevare al proposito, quale trainante fattore storico e a mo' di esemplificazione, il nuovo ruolo di promozione riconosciuto ai laici, che nella riforma agiscono e ai quali si prospettano nuovi valori e nuovi ideali atti a ridisegnare il percorso verso la perfezione cristiana.

A conclusione del testo l'A. sottolinea che il saper cogliere le sfumature mette al riparo da letture eccessivamente schematiche e ricorda, con efficace esemplificazione, che alla fine dell'XI secolo esser partigiani di Enrico IV non significava necessariamente essere anche guibertisti (cioé seguaci di Guiberto di Ravenna, creato papa, o meglio antipapa, con il nome di Clemente III dallo stesso imperatore). Molto negativa era stata del resto la reazione alle scelte del sovrano da parte dei monaci di Farfa, tradizionalmente alleati di Enrico ma fortemente avversi a Clemente III e all'abate che questi aveva imposto. In ugual modo, pur rilevando la maturazione di un pensiero più complesso, più razionale nella cultura dei cosiddetti riformatori, il D'Acunto avverte che questa nuova dimensione non può essere considerata loro esclusivo appannaggio ma che anche nella riflessione culturale di parte imperiale si notano i segni delle novità favorite dal complesso fenomeno della lotta delle investiture.

Riflette invece la complessa situazione del papato nel XIII secolo **A. Paravicini Bagliani, *Il papato nel XIII secolo. Cent'anni di bibliografia (1875-2009)*** (Millennio medievale, 83), SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2010, pp. XLVI-812, € 108,00. Suddiviso in diciannove sezioni generali per un totale di 5741 schede bibliografiche relative alla produzione storiografica europea su un arco temporale che supera i cento anni (1875-2009), questo profilo

bibliografico non si limita a elencare una cospicua e diversamente irreperibile raccolta di dati. L'ampia cernita costituisce una sorta di punto d'arrivo di un intenso lavoro di lettura e schedatura che l'A., su consiglio del collega Claudio Leonardi, aveva avviato da tempo, impegnandosi in una raccolta che mettesse a frutto le sue decennali ricerche sul papato nei secoli centrali del Medioevo.

Anche in questo ambito, di natura essenzialmente bibliografica, si evidenzia la preoccupazione primaria del Paravicini Bagliani intento a evidenziare l'importanza che il XIII secolo assume nella storia della Chiesa romana e in particolare del papato, proprio mentre si consolida una articolata immagine ecclesiologica, per la quale il papa assume un ruolo centrale nella cristianità e nella conduzione della Chiesa. È l'autore stesso a ricordare che in tale contesto le sfere di azione del pontefice romano si moltiplicano e si mostrano sempre più complesse. Da questa considerazione deriva un insieme di sezioni che cercano di inquadrare e presentare tale complessità.

Le prime due riguardano la storia generale del papato, le singole biografie dei pontefici e il periodo di sede vacante (1268-1271, il più lungo della storia senza un papa). Cinque capitoli (dal III al VII) si presentano come i più originali (e anche i più vicini agli interessi dell'A.) dell'intera raccolta: essi riguardano il ruolo del simbolismo e della ritualità, lo sviluppo dell'ecclesiologia della *plenitudo potestatis*, la committenza artistica, insomma gli aspetti della vita culturale del papato duecentesco. Accanto a concetti tradizionali ('teocrazia', *christianitas*, 'primato di Pietro') di stampo otto-novecentesco, il Paravicini affianca la spiritualità dei pontefici, la liturgia dei riti funebri, la simbologia del potere papale, categorie proprie della ricerca più recente. A questa parte si collega anche la sezione sul mecenatismo dei papi, funzionale all'affermazione del centralismo romano nella vita della Chiesa e motore di spinta per una serie di iniziative di tutto rispetto, e tutte legate al mondo delle arti.

Sei sezioni sono dedicate alla consistente produzione storiografica che ha studiato le modalità e gli sviluppi del governo interno alla Chiesa romana duecentesca e alle relazioni tra questa e le diverse realtà istituzionali del tempo. Ci si sofferma dunque sulle prassi dell'intervento papale nell'azione di legati e delegati pontifici, nei concili, nella vita del clero diocesano, dei monasteri e degli Ordini mendicanti. Giusto spazio è concesso alle istituzioni universitarie, sulla convinzione che le università, luogo di elaborazione di nuove idee e di formazione delle élites ecclesiastiche, fossero al centro degli interessi papali.

La XVI sezione dedicata ai rapporti tra Oriente e Occidente si incentra su grandi questioni che coinvolgono sia il papato sia il mondo bizantino: le crociate, l'unione tra le due Chiese, l'organizzazione ecclesiastica della Chiesa latina in Oriente, i rapporti con le popolazioni asiatiche (i mongoli) e con l'Islam.

La XVIII sezione è dedicata alle missioni del XIII secolo in Oriente a opera degli Ordini mendicanti (Frati minori e Frati predicatori). L'ultima (intitolata *Il potere temporale*) è dedicata con intento di sintesi del lavoro precedente alle relazioni tra i papi del Duecento e le realtà politiche e istituzionali dell'Europa medievale: l'Impero, i regni, i comuni, sino a delineare la capacità di penetrazione e di interazione della Chiesa romana con queste istituzioni, proprie della *societas christiana* medievale.

Quadro apparentemente completo, quello del Paravicini potrebbe essere suscettibile di nuovi interventi e di nuove modifiche. Ma non ha torto l'A. quando rammenta che ogni bibliografia non può porsi come obiettivo l'inarrivabile miraggio dell'esaustività, essa deve piuttosto proporsi di documentare una seria proposta storiografica. I risultati raggiunti gli danno ampiamente ragione.

All'ambito della storia monastica appartiene il lavoro di **F. Salvestrini, *'Disciplina caritatis'*.**

Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna, Viella, Roma 2008, pp. 468, € 30,00. Esito di un lungo percorso di studi, il volume è totalmente dedicato a un'istituzione cenobitica che l'autore definisce come uno degli esiti più vivaci tra le esperienze nate nell'ambito della riforma dell'XI secolo. Il testo coniuga ricerche inedite con studi già apparsi in sedi diverse per una tematica che si dipana tra il secolo XI e il primo Settecento.

Nell'opera si evidenziano due linee di ricerca: quella dedicata all'abbazia di Vallombrosa e quella incentrata sullo sviluppo della congregazione, della sua struttura e articolazione. Nella prima si impone lo studio della documentazione conservata nei diversi settori dell'archivio generalizio; a questo si accompagna una specifica attenzione alla cura che i monaci vallombrosani dedicarono all'incremento e alla gestione del patrimonio immobiliare, in particolare a quello boschivo (da cui il Granducato trasse il legname per la propria flotta). Risultano di peculiare interesse le strategie economiche seguite dall'abbazia: alla fase delle donazioni iniziali sostenuta dalla grande aristocrazia laica segue quella più articolata delle donazioni nobiliari e borghesi nel corso del Duecento, che si coniuga con l'impegno dei monaci ad acquisire terre e proprietà in modo da compattare e rendere più omogenee le loro proprietà.

La seconda sezione si articola tra un capitolo dedicato alla storiografia vallombrosana, con un affondo sulla questione delle origini posta dalla produzione monastica erudita, un approfondimento dedicato alla produzione storiografica recente e, soprattutto, una riconsiderazione e un ripensamento sul *corpus* documentario disponibile.

La strutturazione dell'Ordine viene delineata a partire dalle origini e si prolunga sino al Capitolo generale del 1216; altri momenti essenziali di questa ricostruzione sono costituiti dal *capitulum Viterbiense*, convocato per ordine di papa Alessandro IV e celebrato nel 1258, e dalla fase terminale del processo innescato dalla riforma perseguita dall'Osservanza benedettina, che vide nascere la congregazione di Santa Maria di Vallombrosa (1485).

Le tipologie degli atti amministrativi riflettono le diverse condizioni attraverso le quali passò l'abbazia: dopo le donazioni e gli atti di acquisto dissimulato, divengono prevalenti nel XIII secolo le compravendite, gli atti di locazione, addirittura i prestiti dissimulati, riflesso di una situazione economica più complessa che necessitava di una efficace duttilità amministrativa. Emerge anche la particolare, forse prevedibile, cura con la quale i monaci si dedicarono alla gestione del loro patrimonio, in modo da non sprecare nulla e da far fruttare adeguatamente ciò che possedevano.

In queste due direzioni si appunta, dunque, lo sguardo dell'autore, e su entrambe il lettore è condotto a una approfondita conoscenza del mondo vallombrosano.

Argomento di taglio più generale tratta invece il contributo di **M. Dell'Omo, *Storia del monachesimo occidentale dal Medioevo all'età contemporanea. Il carisma di san Benedetto tra VI e XX secolo***, Jaca Book, Milano 2011, pp. 611, € 65,00. L'autore con quest'opera perfeziona conoscenze e studi di storia del monachesimo che già caratterizzavano ricerche precedenti (come ben documentano il volume dedicato a *Le carte di S. Liberatore alla Maiella conservate nell'Archivio di Montecassino*, Montecassino 2003, e *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino 1999); anche sulla base di tali conoscenze può quindi delineare una classica ma informatissima sintesi di storia del monachesimo benedettino.

Il volume è diviso in due sezioni: da *San Benedetto a san Bernardo*, e *Dall'autunno del Medioevo sino alle soglie del terzo millennio*, che ripercorrono l'intero arco della storia monastica. Vi si può scorgere l'importanza che l'autore, motivatamente, attribuisce ai secoli medievali. Tralasciando intenzionalmente la complessa situazione del monachesimo antico, dom Dell'Omo pone le origini della storia monastica che

intende ricostruire nel passaggio tra l'età antica e l'età medievale, segue poi con l'attenzione e l'acribia che gli sono proprie alcune rilevanti e inevitabili questioni legate al dibattito intorno all'autenticità dei *Dialogi* di Gregorio Magno (con il secondo libro dedicato alla vita di Benedetto), sino alla riflessione sull'originalità della Regola di Benedetto in relazione alla più antica *Regula magistri*.
Dunque con scelta coraggiosa, il Dell'Omo, pur consapevole della varietà e della diversità delle esperienze nel monachesimo antico, individua nella *Regula Benedicti* e nella sua definitiva affermazione in età carolingia il momento decisivo per la storia del monachesimo occidentale. Il particolare carisma di Benedetto (che l'autore intende esplicitamente sottolineare) è l'elemento costante della narrazione, punteggia lo svolgimento dell'intero percorso, si pone a punto di equilibrio dei differenti momenti sino a toccare l'epoca contemporanea.
Attorno a questo centro i capitoli si dipanano con esemplare chiarezza, si diffondono sull'orizzonte storico e socioculturale dell'epoca di volta in volta considerate e si soffermano sugli aspetti istituzionali più rilevanti (organizzazione e struttura, gerarchia, disciplina dei cenobi).
L'ampiezza della prospettiva storica, le informazioni accurate, l'equilibrio che si rileva tra i diversi capitoli, una non scontata eleganza grafica, ma soprattutto un'aggiornata bibliografia, che assieme all'Indice dei nomi supera le cento pagine, fanno di quest'opera un efficace e validissimo strumento di lavoro.

Se la storia del monachesimo occupa uno spazio di rilievo nell'ambito della produzione storiografica recente, un altro settore molto sviluppato della medievistica italiana, tale da essere ormai difficilmente padroneggiabile, è quello dedicato a Francesco d'Assisi e agli sviluppi delle famiglie religiose francescane che a lui si rifanno. Tra le biografie di taglio rigorosamente storico, ultima in ordine di edizione, è la pubblicazione di **A. Vauchez, *Francesco d'Assisi: tra storia e memoria***, Einaudi, Torino 2010, pp. XIX-368, € 35,00. Il titolo rivela il binomio sul quale si costruisce l'impianto generale: la prospettiva biografica alla quale si intrecciano le molteplici fonti, soprattutto agiografiche, che hanno conservato la memoria dell'Assisiate. Francesco è infatti considerato il santo per eccellenza, estremamente popolare anche nell'immaginario collettivo del nostro tempo, così da essere spesso tentati di dimenticare che per i suoi contemporanei egli era semplicemente frate Francesco e che la sua storia e la sua figura hanno conosciuto nel tempo una parabola tutt'altro che lineare.
André Vauchez, studioso francese noto soprattutto per le indagini e gli approfondimenti sulla concezione della santità nel Medioevo, dimostra in questo caso quanto vitale e feconda sia la corrente di studi che si concentra su Francesco e sulla sua vicenda biografica. Stimolo e motivo a continuare la ricerca sono del resto proprio quelle fonti che secondo modi propri presentano le difformi ricostruzioni della sua vita, talune assai rapidamente elaborate, altre frutto di un progetto pensato e di obiettivi perseguiti. Tutti motivi che costituiscono il fascino e la complessità dell'intricato dossier agiografico del santo assisiate.
Il Vauchez rievoca, quindi, le complesse e talora dolorose vicende, sin troppo ricche di divisioni interne e autonomie incontrollate, che caratterizzarono l'Ordine dei Frati minori negli ultimi anni di vita e subito dopo la morte del fondatore. In modo particolare occorre rammentare che la ricca e sfaccettata memoria del personaggio Francesco è frutto di una produzione agiografica voluta da committenti diversi, animati da intenti differenti. Il più noto tra questi è il cardinale Ugo d'Ostia, divenuto papa Gregorio IX, che attraverso l'opera di Tommaso da Celano indicò in Francesco l'esempio atto a contrastare l'influenza dei movimenti ereticali e alla sua santità si appoggiò in un momento difficile per il papato, durante la lotta con Federico II. Anche Bonaventura da Bagnorea, ministro generale dell'Ordine e cardinale, tentò di sedare i dissi-

di interni all'Ordine, proponendo la *Legenda maior,* un capolavoro di mediazione e al tempo stesso di riflessione teologica, che finisce però per offrire un'immagine di Francesco "idealizzata" e astorica, che lo stesso Vauchez definisce "disumanizzata e inimitabile".

Sulla base di tali riflessioni – e con grande onestà intellettuale – l'autore si dichiara consapevole della difficoltà, delle scarse possibilità di giungere a cogliere il "vero" Francesco; proprio per questo e per il paziente lavoro di pulitura a cui ne sottopone l'immagine dopo otto secoli, il libro di Vauchez è importante sotto il profilo metodologico e si può considerare una convincente, equilibrata lezione di metodo storico. Al lettore il Vauchez, che propone un limpido e convincente *status quaestionis* della discussione storica sulle fonti, offre gli strumenti per la formulazione di una valutazione autonoma che possa giungere anche a conclusioni differenti da quelle avanzate nel saggio. Come del resto ricorda nelle note conclusive del libro: lo scopo di questa fatica è consegnare al pubblico dei lettori il frutto dei progressi che negli ultimi decenni la francescanistica ha compiuto, in modo da consentire una conoscenza avvertita ma non imposta di Francesco. Sotto questo profilo e sotto quello di una convincente ricostruzione, la fatica del medievista francese appare quindi tutt'altro che inutile.

Anche a **M.P. Alberzoni, *Santa povertà e beata semplicità. Francesco d'Assisi e la Chiesa romana***, Vita e Pensiero, Milano 2015, pp. 308, € 25,00 si deve un nuovo, recentissimo intervento dedicato al santo di Assisi. L'autrice avverte a sua volta come la ricostruzione della biografia di Francesco e la formazione della primitiva *fraternitas* abbiano costituito i temi più frequentati dalla recente medievistica con interessi francescanisti. Si tratta di temi ai quali ella stessa non si è sottratta in molti anni di ricerche, producendo di volta in volta risultati apparsi in sedi diverse. Tali contributi sparsi sono stati in questa occasione raccolti, parzialmente modificati e rielaborati, grazie a una meditata rilettura delle fonti e a un'opera di aggiornamento, che, scegliendo tra le varie e possibili tematiche, ha tenuto ferma la riflessione sui rapporti tra Francesco e la Chiesa romana.

L'Alberzoni ha scelto di articolare il volume in tre distinte sezioni ciascuna delle quali si concentra su tematiche differenti ma complementari. La prima (*Dalle regole dei Padri alla regola dei frati Minori*), forse la più innovativa, analizza la formazione e i modi e i tempi dell'affermazione delle regole, legate alle diverse esperienze monastiche dei primi secoli del Medioevo, si sofferma sulla loro funzione e soprattutto sulla percezione rilevabile nei differenti orientamenti normativi sino al secolo XII. Il processo di graduale chiarimento del valore e della funzione della regola in senso giuridico a partire dagli anni Trenta del Duecento (con la contemporanea sistematizzazione del diritto canonico grazie alle *Decretali* gregoriane) costituisce un'autentica svolta, alla luce della quale appare tanto più originale ciò che Francesco seppe ottenere dalle autorità romane. Proprio in quei decenni il fiorire di esperienze religiose diverse (sino a quelle dichiaratamente eretiche e a quelle che invece la Chiesa seppe recuperare) rappresenta il terreno sul quale si muovono anche i primi passi della *fraternitas* francescana. Con grande intuito papa Innocenzo III indicò tali diverse esperienze quale bellezza della varietà (si pensi alla *Licet multitudini*); ma dal papa giunse anche il richiamo alla necessità

di misurarsi con una nuova dimensione atta a regolamentare la vita della fraternità creatasi attorno a Francesco sulla base di una normatività transpersonale, secondo un'impostazione derivata dal monachesimo cisterciense. Tale concezione – pur con la lentezza propria di questi processi storici – alla fine riuscì a imporsi nel contesto ecclesiastico del XIII secolo.
Nella prospettiva delineata si configura la complessa vicenda che porta alla regola definitiva di Francesco nel 1223, con forti oscillazioni verso la dimensione carismatica del fondatore deciso a sostenere nei fatti la deroga all'obbligo di non formulare nuove regole (obbligo sancito dal concilio Lateranense IV) e d'altro canto con la necessità per la Chiesa di inquadrare il fenomeno minoritico entro schemi e funzioni collaudati e noti alla cultura ecclesiastica del tempo.
Anche la seconda sezione (*La Curia romana e i primi passi della 'fraternitas'*) si sofferma sull'iniziativa di investigazione della novità religiosa portata da Francesco e sul tentativo di inquadramento e di lettura dell'esperienza e della proposta dell'Assisiate entro schemi e modelli già noti e sperimentati. Sono atteggiamenti propri dell'azione, delle scelte e della posizione dei cardinali che nei primi decenni del Duecento accostarono Francesco e suoi. Si distingue tra loro, anche per la determinazione e la perseveranza dell'azione, quell'Ugo d'Ostia che divenne il principale attore della 'normalizzazione' dell'esperienza minoritica e al tempo stesso colui che seppe abilmente indirizzare e usare le fonti agiografiche, sino a essere tratteggiato come l'amichevole protettore di Francesco e a partire dal 1226 il suo autorevole interprete.
In tale situazione, non facile ma in qualche modo obbligata, Francesco (e la stessa Chiara, assolutamente e totalmente fedele alle indicazioni da Francesco ricevute e poco incline a dar spazio ai consigli di Ugo) furono obbligati a trovare la strada per accettare quanto stava avvenendo e quanto la Chiesa di Roma cercava, anche a fin di bene, di imporre. Nel riaffermare con esemplare decisione, nel tentativo – riuscito – di salvare l'originalità del proprio carisma, che divenne terreno di serrato confronto con la Chiesa romana, si manifesta uno dei tratti più significativi e ricchi dell'esperienza di Francesco: un senso profondo e sincero di obbedienza che mai l'abbandonò nel corso degli ultimi anni anche a costo di sofferenze e incomprensioni. Francesco e Chiara, infatti, ciascuno secondo la propria sensibilità, in tempi e modi diversi, difesero con esemplare tenacia la specificità della propria vocazione; e tuttavia accettarono il confronto e sovente accolsero in atteggiamento di obbedienza le richieste della Chiesa romana.
Proprio tale atteggiamento costituisce il centro della terza sezione (*Il potere dei senza potere*), un tema cui l'A. dedica pagine molto convincenti. Si tratta di una riflessione certamente centrale nel percorso delineato dall'Alberzoni, pronta a riconoscersi in questo debitrice delle iniziali intuizioni che caratterizzarono su identico tema la riflessione del suo maestro, Pietro Zerbi, negli anni Ottanta del secolo scorso.
Un taglio decisamente originale può infine rivendicare una delle ultime fatiche francescane di **L. Pellegrini, *I luoghi di frate Francesco. Memoria agiografica e realtà storica*** (collana Tau, 13), Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2010, pp. X-256, € 16,00.
I sei capitoli nei quali è diviso il libro si concentrano sui luoghi dell'Umbria del XIII secolo (la Porziuncola, Rivotorto, Greccio e la Verna) dove – almeno secondo la tradizione – sorsero i primi insediamenti della primitiva *fraternitas*, spesso sulla spinta di eventi straordinari o miracolosi (come il miracolo del fieno a Greccio).
Seguendo un preciso percorso l'A. visita i luoghi dei più antichi insediamenti francescani, luoghi determinanti per l'immagine storiografica della *fraternitas*, riconsiderando per ogni località la tradizione agiografica sottesa. E poiché ogni fonte agiografica deve essere valutata a seconda dell'autore, del committente e del pubblico al quale è rivolta, l'analisi del Pellegrini evidenzia come i primi racconti (Celano

I e II, *Legenda trium sociorum*, *De inceptione*) si rivelino poveri di dati specifici per illuminare l'obiettivo specifico della ricerca, poiché si configurano funzionali più alla dimostrazione delle capacità magisteriali e del ruolo di guida indiscussa assunto da Francesco che alla individuazione topografica dei primitivi insediamenti francescani. Si deve inoltre considerare che l'itineranza e l'instabilità insediativa proprie della iniziale esperienza di Francesco e dei suoi primi compagni vanificano ogni tentativo volto all'individuazione certa dei primitivi insediamenti.
È il destino di Rivotorto, dove una casupola in prossimità dell'insediamento dei lebbrosi diventa, grazie agli agiografi, un luogo di raduno (un *conventus*) per la prima *fraternitas*. Identica sorte è riservata alla Porziuncola a lungo indicata dalla agiografia ma anche dalla storiografia minorita quale primitivo insediamento francescano e ritenuta quindi esemplare tipologia di *conventus*, così come lo avrebbe voluto lo stesso Francesco; o per altri due luoghi cari alla tradizione francescana, l'Eremo delle carceri e San Damiano, che in realtà non conoscono stabilizzazione e continuità abitativa prima del XIV secolo.
Strutturato in capitoli a sé stanti e quindi anche separatamente leggibili, il lavoro del Pellegrini si presenta quindi come un'indagine sul legame storico che collega Francesco, i suoi primi seguaci e i principali luoghi di culto francescani. Si finisce così per scoprire, alla luce della documentazione e di una lettura consapevole delle fonti agiografiche, che tali luoghi sono il frutto di un'elaborazione culturale posteriore. I luoghi di frate Francesco sono soprattutto i luoghi della *fraternitas* che in quel certo eremo, in quella determinata chiesa, in quello specifico ambiente ritrova – e indica quale memoria per il futuro – le scelte evangeliche dello stesso Francesco e, connessa a queste, l'identità della propria coscienza religiosa.

Prof. Renato Mambretti

STORIA DELLA CHIESA: LA FIGURA DI ANTONIO ROSMINI

È significativo il fatto che, a partire dagli ultimi anni del Novecento, siano andate susseguendosi parecchie pubblicazioni sulla figura, l'opera, il pensiero di Antonio Rosmini. Quantunque l'interesse per il roveretano avesse conosciuto una singolare ripresa nel periodo del concilio Vaticano II, soprattutto per la riedizione delle *Cinque piaghe*, l'ottica degli approfondimenti e dei prolungamenti tematici in proposito era prevalentemente volta a trarne spunti per riforme negli assetti ecclesiali, non senza puntate polemiche sull'attualità segnata da intenti riformatori, specie per lo stile del magistero e dell'azione pastorale. La stagione in certo senso nuova ha inaugurato prospettive diverse che, a mio giudizio, si inseriscono nella revisione (o, se si vuole, crisi) del concetto di "modernità", sulla scia dei tentativi per rielaborarne le componenti, specie in rapporto al fenomeno religioso, particolarmente cristiano e cattolico.
All'individuazione di caratteristiche ben determinate e di percorsi lineari che avrebbero costituito progressivamente un insieme di tendenze, attitudini, proiezioni ideali, etichettate appunto come modernità, si è andata via via sostituendo una storiografia attenta a dissimmetriche peculiarità. Linee interpretative molteplici e talora antagoniste hanno modificato la visione che ve-

deva contrapporsi i due blocchi ritenuti compatti, rappresentati dal cristianesimo e dal mondo moderno. Prendono via via risalto orientamenti teoretici divergenti da paradigmi consolidati e comunque difficili da incapsulare in definiti stampi e secondo linee ben stagliate: il caso di Rosmini risulta in questo senso emblematico. E lo è per un'altra ragione: si va proponendo, e imponendo, l'esigenza di investigazioni sul piano propriamente teologico che sondino e sviluppino «il sapere della verità […] che si attua nella fede che salva […] identificato e pensato nelle sue obiettive condizioni di possibilità» (Sequeri). Le implicanze di tali progetti sono numerose e articolate. Risulta probabilmente istruttivo riconsiderare il tentativo rosminiano teso a fornire uno statuto proprio all'impresa teologica. Egli, in dialogo con i sistemi filosofici del suo tempo, si avventurò nella sterminata regione in cui situare sia l'ontologia, come analisi della dottrina dell'essere in generale e nelle fondamentali categorie, sia la teologia, in quanto bacino, come dice lo stesso Rosmini, della «dottrina dell'ente co' suoi termini che lo rendono assoluto», nonché la cosmologia, a contenere l'idea «dell'ente co' suoi termini impropri, che lo rendono finito e relativo».

Vasto, ambizioso programma dunque, incompiuto, discusso, discutibile, comunque stimolante, quale lezione appropriata anche per l'oggi. Ad afferrarne le dimensioni servono molti scavi sul personaggio. Ne indichiamo alcuni, senza pretesa di esaustività, a partire dalla riproposizione del classico appena citato (**A. Rosmini, *Le cinque piaghe della Santa Chiesa***, a cura di N. Galantino, Piemme, Casale Monferrato 1997, pp. 502, € 18,59; ma non si dimentichino anche *Le stresiane. Dialoghi di Antonio Rosmini e Alessandro Manzoni* raccolti a Stresa da Ruggero Bonghi, a cura di P. Prini, Piemme, Casale Monferrato 1997) e un'agile introduzione sull'opera più nota del roveretano (**L. Malusa, *Le cinque piaghe della santa Chiesa di Antonio Rosmini***, Jaca Book, Milano 1998, pp. 128, € 11,36). Gli affondi intorno al testo delle *Cinque piaghe* sono stati preceduti e seguiti da due tentativi di reinterpretazione globale del pensiero e dell'opera rosminiana: il primo di essi si deve a **F. De Giorgi, *La scienza del cuore. Spiritualità e cultura religiosa in Antonio Rosmini***, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 640, € 30,99, il secondo a **P.P. Ottonello, *Rosmini. L'ideale e il reale***, Marsilio, Venezia 1998, pp. 188, € 15,49.

Per ciò che riguarda in particolare De Giorgi, va rimarcato il tentativo di ricostruire la spiritualità rosminiana mettendone in luce soprattutto due eredità fondamentali, quella muratoriana e quella filippina. De Giorgi ha proseguito i suoi itinerari rosminiani nel 1999 (***Il «gran disegno» di Rosmini. Origine, fortuna e profezia della* Cinque piaghe della santa Chiesa**, a cura di M. Marcocchi e F. De Giorgi, Vita e Pensiero, Milano 1999, pp. IV-304, € 24,00) e nel 2003 (*Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa, 1797-1833*, Morcelliana, Brescia 2003). In quest'ultimo volume, la scelta metodologica principale che ne determina la sagomatura è stata quella di rendere con maggior chiarezza i contesti in cui il roveretano operò con singolari reazioni. In tal modo più nitida risalta la sua dislocazione nell'ambito delle diverse dialettiche, più o meno rilevanti, che venivano proponendosi sul piano culturale, ecclesiale, civile. Simile opzione presenta un rimarchevole apporto rispetto alle biografie finora disponibili, più attente a presentare anche nei minimi dettagli la figura del pensatore e soprattutto la sua filosofia, che così sembrano un poco avulse dalla costellazione storica, richiamata solo per grandi linee. Esemplare, da questo punto di vista, è il capitolo nono, in cui si dipanano le diverse componenti di una fase decisiva nella vita di Rosmini, quasi, si potrebbe dire, il passaggio dalla giovinezza alla maturità, durante gli anni dal 1830 al 1833. Il periodo si apre con la Rivoluzione di luglio in Francia, quindi con la prima battuta d'arresto della Restaurazione, e con l'emergere più distinto del liberalismo e, anche,

del cattolicesimo liberale di Lamennais. Ma nel 1831 si ebbe pure l'ascesa al soglio pontificio di Mauro Cappellari (Gregorio XVI), cioè del cardinale a cui Rosmini era più vicino. Sempre nello stesso anno salì al trono del regno di Sardegna Carlo Alberto, legato al cardinale Morozzo e fautore di un particolare riformismo politico e religioso diverso dal liberalismo francese. Tutti questi eventi spinsero Rosmini al colpo audace già ricordato, cioè la stesura delle *Cinque piaghe*. Come è noto, l'opera venne redatta appunto allora, quantunque pubblicata nel 1848. De Giorgi mette in evidenza il raccordo con altre impostazioni del roveretano, che vi intendeva sviluppare «le dottrine del *Nuovo saggio* in chiave storico-sociale ed ecclesiologica, portando ad un alto livello di dignità teorica i presupposti dello zelantismo riformatore, professati dal cardinal Cappellari, e non smentiti dalla *Mirari vos*. Si trattava inoltre di un ambizioso tentativo che mirava ad un triplice effetto culturale e pastorale: assumere le questioni poste da Lamennais, ma dare ad esse una risposta diversa, che superasse – e dunque riassorbisse – la prospettiva lamennaisiana: contrapporre la modernizzazione pastorale proposta da Wessenberg e dai suoi epigoni in Germania e Svizzera, una pastorale moderna, ma diversa e anzi alternativa».

Simile profilo introduce efficacemente il tema delle proiezioni politiche delle riflessioni rosminiane. In tale direzione, si sono mossi tanto **M. D'Addio, *Libertà e appagamento. Politica e dinamica sociale in Rosmini***, Studium, Roma 2000, pp. 312, € 20,66, quanto P. Marangon, *Il Risorgimento della Chiesa. Genesi e ricezione delle* Cinque piaghe *di Antonio Rosmini*, Herder, Roma 2000, G. Campanini, *Antonio Rosmini tra politica ed ecclesiologia*, EDB, Bologna 2006 e **L. Malusa, *Antonio Rosmini per l'unità d'Italia. Tra aspirazione nazionale e fede cristiana***, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 352, € 32,00.

La recente comparsa del carteggio tra Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini per l'Edizione nazionale delle opere manzoniane, a cura di P. De Lucia, Casa del Manzoni, Milano 2003, non deve far dimenticare l'attività del Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa (un catalogo aggiornato al link http://www.rosmini.it/objects/Pagina.asp?ID=93): del suo direttore, Umberto Muratore, vanno segnalati almeno un volume del 2008 (***Conoscere Rosmini. Vita, pensiero, spiritualità***, Edizioni Rosminiane, Stresa 2008[2], pp. 304, € 10,00) e uno del 2010 (*Rosmini per il Risorgimento. Tra unità e federalismo*, Edizioni Rosminiane, Stresa 2010). Se quest'ultimo titolo allude a dibattiti politici anche recenti, tuttavia l'opera analizza la complessità delle proposte rosminiane, in campo gnoseologico, antropologico, morale ed economico. Grazie alla familiarità che l'autore possiede con l'opera di Rosmini, lo studio non appare settoriale, ma spazia sull'intera gamma dell'esperienza del roveretano. Inoltre Muratore palesa una buona conoscenza della storia risorgimentale, opportunamente richiamata come ambito in cui matura e viene elaborata l'enciclopedica speculazione rosminiana. Ca-

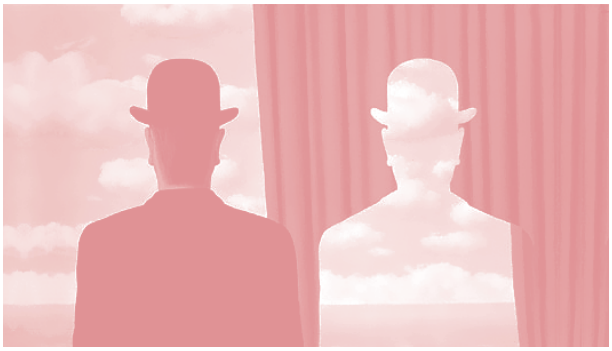
landola dal firmamento delle idee e delle essenze, l'autore effettua non solo una opportuna divulgazione, ma pure mostra l'importanza della concezione politica di Rosmini quale nucleo di aggregazione delle intuizioni e acquisizioni teoretiche.
Si è così rimandati all'esigenza di approfondire le tematiche del roveretano nello spettro più vasto della temperie sia culturale che personale, quanto del tempo in cui visse. Una direttrice da seguire con maggiore attenzione sarebbe quella, già accennata all'inizio e in qualche passaggio di queste rapide note, relativa allo spessore propriamente teologico delle opere del roveretano, specie per quanto riguarda la struttura del plesso rivelazione/ragione/fede. A questo proposito non si può dimenticare il prezioso lavoro di A. Staglianò, *La "Teologia" secondo Antonio Rosmini. Sistematica, critica, interpretazione del rapporto fede e ragione*, Morcelliana, Brescia 1988. Ma anche su altri versanti occorrerebbe spingere ulteriori approfondimenti, magari addentrandosi nel periodo di formazione di Rosmini. Mi permetto di proporre una modesta suggestione, basata su un piccolo inedito. Essa riguarda il rapporto tra il giovane Antonio Rosmini e il suo maestro Prosdocimo Zabeo, decano della Facoltà teologica nell'Università di Padova e docente di teologia pastorale, disciplina nella quale il roveretano ottenne la "laureazione" il 23 giugno 1822. Al di là del problematico aggettivo ("pastorale"), va segnalata l'apertura che il maestro suggerì all'allievo, in un inedito *excursus* (Archivio della Biblioteca del Seminario di Padova, cart. 708) riguardante la *cognitio qua imbutus debet esse theologus*: Zabeo insisteva sull'imprescindibile ricorso alla lezione biblica e patristica, da affiancare alla riflessione teoretica. Inoltre si può ricordare un volumetto che, sempre nel 1822, Rosmini dedicò a monsignor Giuseppe Grasser, preconizzato vescovo di Treviso, pubblicato anonimo con il titolo *Saggio sopra la felicità*. In esso, si spazia su varie piste della cultura sette-ottocentesca; il maestro, congratulandosi, rimarcava come la dimensione teorica vi fosse affiancata da sensibili risonanze nel campo dell'etica e in quello dell'affettività. Forse può essere un tono che si vorrebbe udire più distintamente nell'odierna teologia.

Prof. Annibale Zambarbieri

TEOLOGIA MORALE FONDAMENTALE

La presente segnalazione bibliografica relativa alle opere attinenti alla teologia morale fondamentale si situa in linea di continuità – anche teorica – rispetto alle precedenti, nella convinzione che la maggior parte delle questioni, anche le più antiche e dibattute, attendano ancora oggi di essere adeguatamente pensate e inserite in un quadro compiuto e rigoroso. Sotto questo profilo, molte delle attuali difficoltà nella teologia morale speciale, in particolare nel campo della sessualità e della vita, sono strettamente legate al difetto di impostazione teorica fondamentale. Rimane la netta impressione che la ricerca teologico-morale, anche in Italia, proceda secondo un ordine sparso e senza un nesso articolato con la riflessione teologica fondamentale, sistematica e pratica, soprattutto nel suo profilo spirituale e pastorale.
Un esempio dell'attuale difficile situazione è in **J.F. Keenan (ed.),** ***Etica teologica cattolica nella chiesa universale*** (Atti del primo Congresso Interculturale di teologia morale), EDB,

Bologna 2009, pp. 376, € 37,00. Il testo pubblica gli atti del primo (coraggioso) convegno mondiale di studiosi di etica cattolica, raccogliendo trenta saggi, di cui sono autori teologi di tutto il mondo. L'opera si struttura in quattro sezioni. Oltre alle parti che affrontano questioni strettamente legate al rapporto tra teologia ed esperienza concreta (parte prima), nel contesto diversificato dei cinque continenti (parte seconda) e nell'orizzonte del difficile rapporto tra globalizzazione e giustizia (parte quarta), è nella terza parte che si affrontano alcuni nodi di maggiore interesse sotto il profilo teologico-morale fondamentale: l'ermeneutica e le fonti dell'etica teologica (231-266), il *sensus fidelium* e il discernimento morale (267-300) e la sfida del pluralismo e il futuro della teologia morale (301-336). Al di là della varietà (ingovernabile) dei contenuti, che attestano la obiettiva mancanza di una *koiné* linguistica e concettuale tra gli studiosi di "etica cattolica" – a cominciare perfino dal nome della disciplina! –, sono di particolare interesse i contributi di M. Junker-Kenny, sulla questione ermeneutica in rapporto alla S. Scrittura, la tradizione, l'esperienza e le scienze umane, di P. Valadier e G. Angelini, sul nesso tra *sensus fidelium* e discernimento morale e di E. Schockenhoff, sulla sfida del pluralismo soprattutto nell'ambito teologico-morale. Considerazioni analoghe possono essere svolte per gli Atti del secondo Congresso mondiale dei teologi morali cattolici del 2010, raccolti in un unico volume con gli Atti del VII Congresso internazionale Redentorista di teologia morale (2010) in **V. Viva - G. Witaszek (ed.),** ***Etica teologica nelle correnti della storia***, Lateran University Press - Editiones Academiae Alfonsianae, Città del Vaticano 2011, pp. 148, € 25,00.



Un altro esempio che illustra bene l'attuale situazione della riflessione teologica morale, anche ma non solo di carattere fondamentale, è il testo curato da **G. Del Missier - A.S. Wodka (ed.),** ***Le sfide cruciali per la riflessione etica oggi***. Atti dell'VIII Congresso Internazionale Redentorista di Teologia Morale (Aparecida, 27 luglio - 1° agosto 2014), Messaggero, Padova 2015, pp. 176, € 18,00, nel quale si offre la recensione di un recente convegno dei moralisti redentoristi ad Aparecida. Anche a motivo dell'apertura e della genericità del tema dell'assise, cui rispondono le nove relazioni pubblicate negli Atti, questo testo si presenta molto diversificato sia negli approcci, dal confronto con la fenomenologia a quello con le scienze, sia nei temi, dalla infoetica alla neuroetica, dalla povertà alla famiglia, dall'ingiustizia sociale alla benignità pastorale. Sotto il profilo teorico, è particolarmente interessante il contributo di M. McKeever, che opportunamente solleva la questione del rapporto tra la teologia morale 'classica' e la fenomenologia francese contemporanea, indicando nel tema della 'coscienza' un luogo emblematico per illustrare la fecondità del dialogo.

Per una ricognizione su uno degli aspetti del dibattito attuale è interessante **J.J. Pérez-Soba - P. Gałuszka (ed.),** ***La rivelazione dell'amore e la risposta della libertà: il profilo di un'etica della fede (DV 5)***, Cantagalli, Siena 2014, pp. 338, € 20,00, che ospita i contributi presentati nel corso del Colloquio di teologia morale presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, a Roma (novembre 2013). Dopo la stagione

della contrapposizione tra gli autori che sostenevano l'autonomia totale della morale e quelli che si fermavano ad un'etica solo normativa della legge evangelica, l'intento degli editori è di propiziare una riflessione sulla fede, intesa come la risposta dell'uomo alla rivelazione dell'Amore, che ne mostri la relazione costitutiva con la pratica morale. Questa è la tesi proposta nello *status quaestionis* di J.J. Pérez-Soba, su *«Camminare in una vita nuova» (Rm 6,4). La fede genera una morale* (31-77). Al di là dell'intento unitario, la riflessione dei singoli contributi è molto diversificata, sia per qualità teorica sia per coerenza metodologico-sistematica. Da segnalare: il saggio di G. Angelini (105-122), sulla fede come forma dell'agire della coscienza, già in senso generalmente antropologico, e quello di J. De Dios Larrù, sulla *sequela Christi* come categoria fondamentale per qualificare la dimensione pratica della fede, oltre la separazione tra imitazione e sequela (193-209). Per la sua "tecnicità" il testo si raccomanda (solo) ai cultori della disciplina.

Passando alla recensione dei manuali di teologia morale fondamentale, propongo qui di dare conto anzitutto di alcuni testi non più recenti, che però sono rappresentativi di un certo modello di elaborazione teologica. Il primo è il manuale di **K.H. Peschke, *Etica cristiana. I. Fondazione della teologia morale***, Urbaniana University Press, Roma 1999, pp. 328, € 20,66, che fa coppia con un altro volume dedicato dallo stesso autore alla Teologia morale speciale. Il testo rispecchia un approccio tradizionale, pur proponendone un tentativo di riformulazione. L'impianto dell'opera assume come punto di partenza la prospettiva del fine ultimo, considerato anche secondo lo specifico della fede e identificato nel Regno di Dio (46ss). Su questo sfondo, l'A. passa alla presentazione delle principali nozioni della morale: la legge, la coscienza, l'opzione fondamentale, la struttura dell'agire morale, il peccato e la conversione, con il (relativo) tema delle virtù. L'orizzonte teorico è quello di un'«etica dell'essere», orientata al fine ultimo che è comune a tutta l'umanità, prima che quello di un'«etica del comportamento» e della norma, anche se il dover-essere viene derivato proprio dall'etica dell'essere. Tutto il discorso procede sotto la (duplice) luce della ragione e della fede (cristiana), che si reduplica in una mera giustapposizione tra etica filosofica e teologia morale, tra ontologia ed escatologia (discendente dalla Rivelazione positiva nell'Antico e nel Nuovo Testamento), tra legge naturale e legge rivelata. Con questi limiti teorici il testo si raccomanda solo per addetti ai lavori.

In una linea simile, possiamo ricordare un secondo manuale: **J.L. Bruqués, *Corso di teologia morale fondamentale***, voll. 5, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2004-2007, rispettivamente pp. 118, 134, 122, 136, 138, costo dei singoli volumetti € 8,00. Come si vede, si tratta di un'opera in cinque parti, (solo) parzialmente tradotta dall'originale francese in tre volumi (1994-2003) e non ancora completata nell'edizione italiana, che prevedeva sette titoli: che cos'è la morale e a che cosa serve (1); le fonti della morale e le tappe storiche (2); creato a immagine di Dio (3); la persona una e molteplice (4); la felicità orizzonte della morale (5); la libertà e la grazia (6); la coscienza (7). L'opera è scolastica, sia per la sua forma didattica e didascalica, che la rende per certi aspetti simile a un dizionarietto di morale, sia per il suo impianto teorico, che è strettamente legato al tomismo, pur se in un confronto continuo e serrato con la modernità. Significativo, ad esempio, nel secondo volume, sulle fonti della morale, l'accostamento "armonico" tra «la fonte scritturistica» (33-50) e «la fonte razionale: la natura umana» (51-72), secondo il principio più generale dell'accostamento tra la ragione e la fede. L'edizione italiana è corredata, nel IV e V volume, delle appendici di Mariella Lorenzini. Per il taglio e gli argomenti anche quest'opera si raccomanda solo agli addetti ai lavori.

Con un occhio al passato, il terzo testo che segnalo non appartiene propriamente all'ambi-

to dei manuali, ma è una raccolta postuma di saggi, scritti da un teologo operante negli anni '80-'90 e di indubbio interesse teorico: **G.C. Vendrame, *Relazioni di accoglienza e dono di agape***, Cittadella, Assisi 2014, pp. 232, € 16,80. Il volume propone sette contributi, quasi tutti non pubblicati, più un capitolo della tesi di dottorato. Il primo elemento di interesse di quest'opera è rappresentato dalla metodologia fenomenologica, nella quale l'A. riconosce all'esperienza della coscienza, che si attua nel drammatico processo del riconoscimento, di essere il punto di avvio di qualsiasi riflessione etica. Un secondo aspetto interessante è costituito dalla riflessione sull'esperienza morale del cristiano, nella quale Vendrame mette a tema il costitutivo ma irriducibile nesso tra fede e morale. Un terzo elemento sottolineato dall'A., soprattutto negli articoli *La sfida del nichilismo*, *I laici nella Chiesa e nella società* e *Il cammino della nostra chiesa*, è il carattere comunitario e sociale dell'esperienza pratica del credente. Pur essendo passato molto tempo dalla loro scrittura, le riflessioni qui raccolte mantengono una loro attualità, perché toccano alcuni dei nodi più rilevanti della teologia morale: il nesso tra universale e particolare, primato di Dio e compagnia degli uomini, esperienza umana e obbedienza della fede, secondo una virtuosa circolarità tra la fedeltà alla storia e il rigore critico della ricerca riflessa.

Concludiamo questa recensione con alcuni manuali di carattere fondamentale più recenti, pubblicati negli ultimi due anni. Qui troviamo le impostazioni più varie, nel metodo, nelle forme e nei contenuti tematici.

G. Piana, *Introduzione all'etica cristiana* (Giornale di Teologia, 367), Queriniana, Brescia 2014, pp. 256, € 15,50. In forma sintetica e quasi a mo' di bilancio di una lunghissima produzione sui più diversi temi morali, l'A. presenta un'introduzione all'etica cristiana (di fatto, cattolica). Sorvolando sulla storia della teologia morale, dopo una brevissima introduzione dedicata alla crisi attuale dell'etica, Piana propone una sommaria presentazione della morale nella S. Scrittura e una successiva più articolata proposta su «I presupposti teologici». Nella seconda parte riprende alcune delle tradizionali e classiche categorie interpretative della morale. La riflessione è ragionata, intelligente, equilibrata, frutto di una notevole esperienza nel campo e questo la raccomanda come una prima introduzione. Manca tuttavia un taglio teorico che sia realmente unitario in modo da pensare l'esperienza morale in modo sintetico, al di là della mera giustapposizione di fede/morale, persona/agire, conoscenza/libertà, trascendentale/categoriale, umano/cristiano, coscienza/norma, legge naturale/legge nuova. Dello stesso autore, più recentemente, segnalo **Id., *La casa sulla roccia. L'etica evangelica tra radicalità e misericordia***, Cittadella, Assisi 2015, pp. 220, € 16,80. Pubblicando articoli già apparsi in *Servitium* e *Credere oggi*, questo testo assume inevitabilmente un carattere eterogeneo, frammentario e poco sistematico. L'A. propone (legittimamente) di superare l'opposizione tra l'estremo di un richiamo indulgente alla varietà delle situazioni e di un assetto valoriale normativo rigido che imponga un'etica assoluta e impraticabile, ma è dubbio che l'equilibrio – indeterminato e soltanto nominalistico – tra la coppia di radicalità e misericordia possa costituire la chiave teorica per un ripensamento complessivo dell'impianto morale.

Alcuni altri manuali ripropongono l'impostazione più classica. È il caso di **G.L. Guerzoni, *I fondamenti della morale cristiana***, Jaca Book, Milano 2013, pp. 208, € 26,00, un testo che intende impostare la riflessione sulla carità e l'agire virtuoso, nell'obiettivo dichiarato di «superare una presentazione della morale centrata sul concetto di coscienza e implicitamente sull'opposizione tra legge e libertà» (1). Così espressa, l'intenzione è poco perspicua, a meno di rimanere nell'ottica che vorrebbe superare. Infatti, come dice esplicitamente l'autore, il concetto di legge naturale, che è la verità sul bene da compiere, conosciuta dalla ragione

pratica, è «la chiave di volta di tutto il discorso morale» (1). Il dover-essere deriva dall'essere, l'agire buono si radica sulla natura umana. A questo, sul piano teologico, si aggiunge l'aiuto della grazia divina, compiuta nella legge nuova del vangelo, cui l'uomo è chiamato a rispondere. Dopo due capitoli dedicati all'insegnamento della morale della Scrittura (17-37) e alla storia della teologia morale (39-71), vengono riprese in modo ordinato, ragionato e coerente le principali categorie dell'esperienza morale. Aggiornato in chiave 'personalista', con frequenti richiami al magistero, il manuale si muove in un quadro teorico scolastico – nel senso specifico – nel quale il livello della ragione e della fede rimangono giustapposti, postulandone la convergenza.

Non presentano particolari elementi di novità nemmeno **M. Cozzoli, *La vita in Cristo, catechismo della morale cristiana***, EDB, Bologna 2014, pp. 236, € 18,00 e **G. Cesareo, *Battesimo e vita morale. L'ethos dell'uomo nuovo in Cristo***, Miscellanea Francescana, Roma 2014, pp. 286, € 16,00. Il primo presenta la vita morale in modo didattico, agile e fin troppo divulgativo, traendo spunto da 100 temi attinti alla terza parte del Catechismo della Chiesa cattolica. Il secondo si sgancia completamente dai contenuti e dalla forma del manuale, lasciandosi ispirare dalla tradizione monastica e bonaventuriana delle *Tre vie*, purgativa, illuminativa e unitiva. Presentando alcuni temi della vita morale cristiana, il testo sottolinea fortemente – con accenti di paradossale estrinsecismo rispetto all'umano – il carattere teologale dell'etica e il rapporto tra questa e il sacramento del Battesimo, considerato come principio della vita radicalmente nuova in Cristo.

In questa rassegna bibliografica darò conto infine di una recente mia pubblicazione: **M. Chiodi, *Teologia morale fondamentale***, Queriniana, Brescia 2014, pp. 580, € 38,00. Si tratta del primo volume di una nuova collana, edita dalla Queriniana e curata da M. Chiodi e da P.D. Guenzi, intitolata *Nuovo Corso di Teologia Morale*, che nasce con l'intento (ambizioso) di sostituire l'antica (ormai datata) collana, sempre della Queriniana, *Corso di morale*, a cura di G. Piana e T. Goffi. L'opera è scandita in due grandi parti. Nella prima si procede dall'interpretazione dell'esperienza culturale post-moderna e moderna, considerata nei suoi risvolti pratici e nelle linee di fondo teoriche. Alla lettura del tempo presente segue un lungo capitolo dedicato alla tradizione teologico-morale (72-208). Questa sezione di carattere storico precede i due capitoli sul rapporto tra fede e morale nell'Antico (209-272) e nel Nuovo Testamento (272-333), con cui si conclude la prima parte, nella convinzione che solo a partire dalla contestualizzazione nella cultura attuale e dalla ricostruzione della lunga tradizione di pensiero che ci ha preceduto, si possa accedere alla Rivelazione veterotestamentaria e al suo compimento cristologico. Su questo sfondo, nell'intento di pensare oggi le forme pratiche della testimonianza credente, la seconda parte del volume propone una ripresa sistematica delle categorie fondamentali del vissuto morale, considerandole a procedere dall'esperienza universale della coscienza: i rapporti tra la coscienza credente, il magistero ecclesiastico e la teologia; tra la coscienza e la cultura, la coscienza e la norma; tra la coscienza, il peccato e la conversione e infine la coscienza e la virtù. Proposta come la categoria sintetica, la coscienza viene a designare la forma morale costitutiva dell'identità del soggetto, inteso nella sua originaria relazione all'altro, inclusa la relazione all'Origine. Oltre e più che un manuale, senza tuttavia trascurare l'attenzione didattica, questo testo si presenta come un tentativo – di cui giudicheranno i critici – di articolare l'esperienza morale costitutiva dell'uomo, nella sua originaria valenza teologica e nel suo rapporto costitutivo ma indeducibile alla Rivelazione cristologica.

Prof. Maurizio Chiodi

TEOLOGIA, CRISTIANESIMO E ARTE

Il dialogo tra teologia e arte ha radici antiche, che hanno prodotto una storia millenaria di capolavori artistici e speculativi, frutto di un connubio fecondo tra due ambiti disciplinari autonomi chiamati a confrontarsi, ascoltarsi, interagire, eventualmente criticarsi con intelligente sagacia. Ancor prima delle differenti declinazioni che le tre principali confessioni cristiane – ortodossia, cattolicesimo, protestantesimo – hanno sviluppato nel corso dei secoli, l'arte è tra le espressioni principali della riflessione cristiana sulla rivelazione salvifica. Le modalità di relazione tra i due ambiti hanno attraversato molteplici fasi nel corso dei secoli: il misterioso aniconismo delle origini è stato sostituito da un lento e inesorabile diffondersi delle immagini sacre che ha posto questioni in relazione al dogma cristologico e ha suscitato accese discussioni teologiche, condensate in pronunciamenti conciliari che hanno fissato il paradigma della teologia iconica. A livello estetico, mentre il cristianesimo bizantino-ortodosso si è affidato a un canone che è stato investito sempre più strutturalmente del compito di garante della conformità delle icone alla Tradizione, la rielaborazione latina ha sviluppato un rapporto sapientemente libero con l'arte e il genio degli artisti, valorizzandone le proposte, le evoluzioni, gli stili, in un confronto apparentemente non vincolante, che in realtà fu sostanzialmente attento a convogliare l'estro al servizio dell'annuncio cristiano. Ricostruire la storia del rapporto tra teologia e arte cristiana significa inserirsi in un percorso complesso, costellato di molteplici sfaccettature che variano da una confessione all'altra e che, all'interno di ogni credo, produssero specificità legate alle culture, alle scuole, alla comprensione teologica del cristianesimo di una data epoca, alle suggestioni più o meno esplicite dei vertici ecclesiastici. La bellezza del confronto tra un ambito intellettivo versato nella speculazione e l'espressione artistica che gioca con i colori e le forme e mescola canoni e creatività, è custodita nella poliedricità di un approccio che non può essere riassunto in modo esclusivo in un'unica cifra. Persino il cristianesimo ortodosso e protestante, che apparentemente sembrano più nettamente indirizzati rispettivamente verso una fedeltà senza esitazioni alla Tradizione o verso un generale rifiuto della devozione alle immagini religiose, in realtà nascondono posizioni più articolate, sfumate e sovente eterodosse rispetto al principio generale.

L'arte a soggetto religioso affascina il pubblico contemporaneo: ne sono prova le code che si allungano in occasione delle mostre e il successo delle pubblicazioni di ampia divulgazione su tali temi. L'arte cristiana attira l'interesse anche di chi è sprovvisto del codice preciso per comprendere la ricchezza del linguaggio iconografico cristiano. Tale linguaggio, che si è nutrito di simboli, storie canoniche e apocrife, il cui nucleo è stato attinto a un racconto biblico alimentato da vicende profondamente umane, ha lasciato spazio alla creatività degli artisti o al contrario come nell'universo bizantino-ortodosso ha fatto appello a un canone fisso, garante dell'autenticità del rimando tra arte e mistero. Nella società contemporanea, l'arte sacra gode di quella versatilità che le permette di trasmettere all'uomo contemporaneo la feconda bellezza di un cristianesimo che si esprime in modo poliedrico perché il messaggio che trasmette ha una ricchezza inesauribile e allo stesso tempo è capace di rinnovarsi nel tempo e in contesti differenti tra loro. Il compito affidato all'espressione artistica religiosa diventa ancora più impellente a fronte della difficoltà di ascolto che oggi caratterizza mediamente l'interlocutore, abituato più a lasciarsi incantare dalle suggestioni visive che a fermarsi a scandagliare

speculativamente le questioni. In tale situazione l'arte sacra sembrerebbe avvantaggiata perché capace di attrarre più immediatamente della Scrittura. In realtà il rischio dell'immagine è il suo fraintendimento, la manipolazione, la mistificazione o l'insignificanza. L'immagine sacra non parla da sola, ha bisogno della spiegazione della Parola che ne chiarisca il senso. L'immagine è più soggetta della Sacra Scrittura a ermeneutiche faziose, la sua espressione muta con la fantasia degli artisti, le epoche storiche, i contesti geografici. Infatti, i canoni a cui si appella sono molteplici e il suo potere apparentemente infinito coincide in realtà con la sua fragilità. Nell'affidare all'arte cristiana il ruolo di attrarre nuovamente l'uomo, ogni tradizione religiosa deve correlarla con l'ermeneutica della Scrittura. La Parola, infatti, enuncia, dichiara, spiega, chiarisce, mentre l'immagine sacra è fatta essenzialmente per mostrare, per mobilitare, richiamare l'attenzione, mutare lo sguardo, a volte per provocare, convertire e riconfortare. Ovviamente l'immagine sacra non è solo una fotografia della storia della salvezza, non è la sua replica in forme e colori, non è semplicemente la trascrizione in pittura della Scrittura. E allo stesso tempo non gode di un'autonomia espressiva incondizionata e esclusiva.

Nel confronto, talvolta dialettico, tra arte e teologia, è necessario ricordare che nei primi secoli della storia cristiana, la Scrittura fu il monopolio della rivelazione divina, trasmessa dalla comunità ecclesiale, nutrita dai sacramenti, dalla preghiera, dalle forme di carità e assistenza. L'immagine è subentrata nel cristianesimo solo nel III secolo e al suo debutto ha sollevato notevoli problemi. La raffigurazione religiosa, pur tra qualche celebre detrattore come Eusebio di Cesarea e qualche gesto provocatorio come quelli di Epifanio di Salamina e Sereno di Marsiglia, è stata sostanzialmente accettata prima della controversia iconoclasta che divampò a Bisanzio nell'VIII e IX secolo, ma in senso funzionale alla Parola e come opzionale rispetto a essa. La raffigurazione di soggetti sacri è stata concepita dal cristianesimo dei primi secoli come utile, ma a fronte di una conoscenza personale già acquisita della rivelazione scritturistica o comunque fruibile dai fedeli grazie all'ascolto della spiegazione del testo sacro. La rappresentazione iconografica di Cristo, della Madre, il racconto in immagini di scene bibliche ed evangeliche è stata concepita in termini di supporto, di insegnamento, di letterale illustrazione al testo sacro. La tematizzazione dell'immagine in senso didascalico, che ha subito una sorta di assolutizzazione nel cristianesimo occidentale, può funzionare solo se si ha una cultura e/o una familiarità con la Parola. L'immagine rimanda, ma l'efficacia di questo rimando è proporzionale alla cultura di chi la guarda. Il fatto che l'immagine non insegni nulla, in senso proprio, non significa che non abbia un ruolo da svolgere nell'insegnamento e nella trasmissione della fede; ma non possiede in sé una potenzialità didattica autonoma. Alimenta la memoria, può servirle da strumento, da supporto, da ricettacolo, da puntello, ma bisogna che tale memoria venga formata e istruita preventivamente. L'immagine religiosa richiede dunque sempre una prepa-

razione dottrinale.
Il compito principale che la Chiesa in particolare latina ha affidato alle immagini è stato a lungo l'illustrazione del mistero in forme e colori. Il cristianesimo occidentale, infatti, fu convinto fin dalla diffusione delle prime immagini religiose della loro utilità per i fedeli, ma anche della subordinazione dei dipinti religiosi alla spiegazione del testo sacro. Questo procedimento, che si può riassumere sotto la cifra innovativa di "gerarchia ermeneutica", chiarisce bene il percorso intrapreso dall'immagine sacra occidentale: libera dalle vincolanti caratterizzazioni in senso teologico-dogmatico che sono state assegnate all'icona nell'Oriente cristiano dal secondo concilio di Nicea nel 787 e in particolare a seguito della festa del Trionfo dell'Ortodossia nell'843, la rappresentazione sacra non tradì la propria funzione religiosa quando si aprì alle tendenze culturali, al genio degli artisti, ai bisogni sociali e politici che le diverse epoche storiche le affidarono. Al contrario, proprio l'inculturazione dell'immagine nelle varie civiltà ha reso un servizio alla rivelazione del mistero che il messaggio della Scrittura garantisce e veicola in modo ufficiale.
Le potenzialità dell'arte sacra cristiana di rendere il mistero prossimo, nel senso di comprensibile, a coloro che si affacciano alla sua porta tra domande e curiosità, sono davvero molteplici. Il compito dell'arte sacra, in particolare contemporanea, è dunque strategico. Il cristianesimo dispone di uno strumento potenzialmente ricco di senso e capace di veicolare i contenuti in modo esteticamente affascinante e teologicamente coerente. La sua lunga storia ci consegna un tesoro di immagini religiose che hanno accompagnato, a volte suggestionato, la fede comune, in un intreccio che, al di là delle singole problematiche o dei risultati raggiunti, è stato sempre vivo e vibrante. Oggi l'arte religiosa contemporanea soffre generalmente di una deriva verso la provocazione e il sorprendente che suggestiona e/o un ricorso a un Cristo "umano troppo umano" che, con lo scopo di rendere Dio più prossimo, perde il riferimento al dogma fondamentale dell'unione delle nature divina e umana in Cristo. L'arte religiosa, anche laddove è il prodotto dell'interpretazione estrema della creatività artistica, dovrebbe continuare a riferirsi alla storia della salvezza, alla Parola che ha ispirato la storia dell'arte sacra cristiana, che è stata il punto di riferimento degli artisti in una coniugazione più o meno armoniosa con le varie espressioni del genio pittorico. Il cristianesimo è invitato a investire sulle feconde potenzialità del rapporto tra arte e teologia, ma anche a educare l'arte sacra contemporanea – come ha ripetutamente indicato *Sacrosanctum concilium*, cap. VII –, che deve ritrovare la sua diretta ispirazione alla Scrittura e la sua vocazione a veicolare in modo chiaro i contenuti che trasmette, a ricordare ai cristiani e a coloro che dal cristianesimo sono affascinati, che l'arte religiosa non può limitarsi a suscitare emozioni ma è investita del dovere di trasmettere contenuti conformi alla Rivelazione di Dio nella storia umana.
Coniugare arte e teologia, comprendere le reciproche influenze e le eventuali divergenze è un'operazione che, a lungo trascurata dai due rispettivi domìni, oggi gode di un consenso unanime, in cui però purtroppo troppi si improvvisano esperti. Raramente si leggono volumi scritti da autori con una fondata preparazione teologica e una dettagliata conoscenza del patrimonio artistico religioso. F. Bœsflug, *Le regard du Christ dans l'art Temps et lieux d'un échange*, MamE-Desclée, Paris 2014, è una rara e straordinaria eccezione in tal senso. Il saggio sullo sguardo di Cristo è un'indagine ben ponderata, che si addentra nella ricostruzione dell'affascinante tema del volto di Cristo puntando sul suo sguardo, espressione di un'intimità che rimane nascosta, occasione di incontro con il fedele, letto alternativamente come segno di accoglienza o di rimprovero. L'Autore ripercorre con audacia e maestria la storia dello sguardo e quindi del volto di Cristo dalle prime nascoste testimonianze nelle cata-

combe fino alle teste geometriche di Jawlensky e ai Pantocratori di Arcabas. F. Bœspflug si sofferma sulla complessa ma determinante indagine delle motivazioni del ritardo dell'apparizione di ritratti di Cristo: l'assenza di volti di Cristo nei primi tre secoli si spiega generalmente con la teoria dell'influenza della componente ebraica, erede formalmente del divieto veterotestamentario di farsi immagini divine. Ma le ragioni, secondo l'Autore, sono piuttosto da ricercare nella consapevolezza teologica che il Risorto abita una gloria inaccessibile e quindi è figurativamente irrappresentabile e nel ruolo di primo piano svolto dalla polemica anti-idolatrica alimentata in seno all'*ecclèsia* da persone colte che, più numerose di quanto spesso si sia ritenuto, lottarono contro le raffigurazioni della trascendenza divina che coincidevano con un pericoloso scivolamento in un culto idolatrico. La presentazione della molteplice sinfonia che caratterizza il rapporto tra teologia e arte rivive nelle modalità di sviluppo dei primi ritratti di Cristo che si diffusero spontaneamente e non furono oggetto, fino alla controversia iconoclasta, di specifici pronunciamenti. La storia di quel particolare rapporto tra arte e teologia – che in questo saggio si concentra sul volto del *Logos* incarnato – attraversò la storia cristiana e passò dalla ieraticità degli sguardi dei Pantocratori bizantini ai Crocifissi medievali con gli occhi aperti e la testa dritta che divennero con l'arte romanica la raffigurazione di un morto, con la testa appoggiata sulla spalla destra. Tale tratto pietistico fu accentuato dai movimenti storici e religiosi, come la *Devotio moderna*, che facilitarono la nascita di una serie di soggetti legati alla Passione. L'indagine si spinge coraggiosamente fino al XX secolo, che rielaborò a suo modo la raffigurazione del volto e dello sguardo di Cristo, «arrogandosi il diritto alla deformazione ludica, ridicola, provocante o bonariamente euristica di una delle figure principali che hanno dominato a lungo la religione» (176).

F. Bœspflug è tra i teologi più impegnati a coniugare arte e teologia in un dialogo fecondo e produttivo. Tutta la sua sterminata bibliografia si muove in questa direzione. Tra le sue pubblicazioni più importanti sul tema, **F. Bœsflug, *Le immagini di Dio. Una storia dell'Eterno nell'arte***, Torino, Einaudi 2012, pp. VII-581, € 95,00, un monumentale studio, dai tratti inediti nel suo genere, sulla rappresentazione di Dio dall'Israele antico al periodo cristiano fino al XXI secolo. Il suo impegno si concentra sullo studio di soggetti cristiani abbracciati nella globalità di un viaggio che attraversa le epoche. Accanto a tali saggi in cui arte e teologia sono in dialogo fecondo, si dedica anche a studi di carattere propriamente speculativo. Tra questi, in italiano, è insuperabile come strumento di studio e come base per formare un linguaggio puntuale sul tema, **Id., *Il pensiero delle immagini. Conversazioni su Dio nell'arte con Bérénice Levet***, Qiqajon, Bose 2013, pp. 207, € 22,00. Il volume spiega, in modo chiaro e globale, il pensiero cristiano sulla raffigurazione religiosa, con particolare attenzione alle peculiarità di Oriente e Occidente. Attraverso un'incalzante intervista fittizia, l'Autore affronta i nodi teorici più importanti e più problematici che hanno costruito la storia del pensiero delle immagini nel cristianesimo, analizzando implicazioni teologiche, dato storico, pronunciamenti conciliari e papali, contesto ecclesiale, sensibilità artistiche. Convinto sostenitore di un dialogo interreligioso che valorizzi il confronto tra religioni a partire dalle rispettive immagini sacre, F. Bœspflug si è impegnato in una ricerca originale, *Les monothéismes en images: Judaïsme, christianisme et islam*, Bayard, Paris 2014. Ripercorrendo la storia della salvezza dei tre monoteismi affidandosi alle principali raffigurazioni autoprodotte da ciascuna tradizione, intende mostrare l'utilità delle immagini religiose come base di un dialogo tra i monoteismi abramitici.

In un panorama contemporaneo affascinato dalla fruibilità immeditata dell'arte di ogni genere, anche religiosa, sono fuori moda gli stu-

di speculativi che si concentrano sugli snodi e sui fondamenti della teologia delle immagini sacre che culminarono nei concili generati a seguito della controversia iconoclasta. La loro importanza è però capitale per comprendere la storia dell'arte cristiana e i suoi rimandi con la teologia e l'universo ecclesiale, poiché tale periodo rappresenta il fondamento per ogni successiva linea evolutiva nelle diverse confessioni cristiane. Si inserisce in questa sommessa ma cruciale linea teoretica di studi sul dibattito iconico, la ricerca sistematica sulle radici della dottrina delle icone di **E. Fogliadini, *L'invenzione dell'immagine sacra. La legittimazione ecclesiale dell'icona al secondo concilio di Nicea***, Jaca Book, Milano 2015, pp. 344, € 26,00. L'Autrice ricostruisce la complessa evoluzione della raffigurazione di Cristo e del sacro, motivando il passaggio da un cristianesimo inizialmente aniconico all'interpretazione dell'Oriente cristiano in cui addirittura le immagini religiose furono investite nel secondo concilio di Nicea da un'aura teologica e rivelativa che cambiò radicalmente il corso della storia dell'arte cristiana e allontanò definitivamente il mondo latino da quello bizantino. Nell'intreccio fra storia, teologia e arte, in un'indagine che si muove con attenzione tra la sponda orientale e quella occidentale del cristianesimo, si mettono in luce i fondamenti teologici dell'arte sacra, esplorando un dibattito ingiustamente sottovalutato, che spiega invece le lontane radici dell'attuale divergenza tra cristianesimo d'Oriente e Occidente che si definì proprio nel secondo concilio di Nicea e si rinforzò nel corso di una storia secolare che i due cristianesimi vissero in sostanziale autonomia rispetto al tema delle immagini sacre. Il volume è un'indagine storico-critica su un passaggio cruciale della storia cristiana, in cui molteplici letture, spesso rimaneggiate a partire da prospettive confessionali di parte, forniscono interpretazioni differenti. Le rielaborazioni di stampo apologetico e confessionale ortodosso, nel presentare il secondo concilio di Nicea come un ritorno a una presunta tradizione apostolica favorevole al culto delle icone, misconoscono la centralità della controversia iconoclasta per la definizione, anche iconofila, dello statuto delle immagini sacre e ancorano sbrigativamente l'origine del culto iconico al cristianesimo primitivo minimizzando il senso di una domanda che invece attraversò, in una forma non di rado accesa e polemica, l'*ecclesìa* dei primi otto secoli. Superando la fragilità ermeneutica di un dibattito sovente riscritto con faziosità, la ricerca determina con precisione i dinamismi teologici e storici che segnarono il passaggio nell'Oriente cristiano dalla definizione dell'immagine sacra in termini didascalici e illustrativi alla sua valorizzazione in senso teologico e cultuale. Il volume ha il merito anche di considerare con attenzione teologica l'autonomia e la rilevanza del pensiero speculativo latino, sovente sottovalutato nella discussione sul ruolo delle immagini sacre nel cristianesimo.

Un'indagine sul rapporto nel cristianesimo tra arte e teologia, non può esimersi dall'esaminare gli studi degli storici dell'arte su alcuni soggetti religiosi. In tale rassegna, ci concentriamo su quelle ricerche capaci di considerare il dato teologico e di far interagire, almeno come ideale, i punti di vista. In tal senso si segnala lo studio di **A. Torno Ginnasi, *L'incoronazione celeste nel mondo bizantino. Politica, cerimoniale, numismatica e arti figurative***, Oxford University Press, Oxford 2014, pp. 257, € 56,49. La ricerca è abile nell'indagare la valenza simbolica delle raffigurazioni artistiche, in particolare quella sottesa al tema dell'incoronazione imperiale nel mondo bizantino. Lo studio dimostra l'interazione che nel corso della storia diventa sempre più evidente tra il potere imperiale e la gerarchia ecclesiastica, in particolare i patriarchi, che tra i loro compiti annoverarono anche l'incoronazione degli imperatori: questa pratica, pur non prescindendo da questioni politiche e sociali, ebbe una radice indubbiamente teologico-religiosa. L'Autore ripercorre intelligentemente svariati testi che spiegano il tema della

derivazione divina del potere e srotola davanti agli occhi del lettore il senso di immagini, forgiate in particolare su monete, che rilevano le tracce di un'evoluzione sempre più orientata a una legittimazione esplicita della derivazione del potere imperiale da Dio stesso. Interessante a tale proposito il motivo della *Manus Dei*, da sempre rappresentante di quella misteriosa presenza di Dio nell'iconografia bizantina, che non ne rappresenta il volto. Il merito di tale saggio è proporre una ricognizione globale, in termini cronologici e di indagine, su un tema dell'iconografia bizantina e di dimostrare che, quando gli storici dell'arte conoscono la teologia, i risultati delle loro ricognizioni su soggetti religiosi sono più pertinenti al tema e capaci di una panoramica puntuale e interessante. Attento a individuare le radici teologiche dell'arte bizantina è il saggio di M. Copsidas, *Le Christ Pantocrator. Présence et rencontre*, Cerf, Paris 2009. Pur adottando una metodologia criticabile, sostanzialmente confessionale che non si impegna in un dialogo critico con la storia e accetta la Tradizione ortodossa come base teologica indiscutibile, lo studio si premura di legare la presentazione dell'espressione artistica del Pantocratore con i pronunciamenti dogmatici dei sette concili ecumenici, segnalando l'imprescindibilità di un confronto tra arte e teologia nella prospettiva iconografica bizantina-ortodossa. L'arte cristiana, alla congiuntura tra Oriente e Occidente, realizzò capolavori estetici carichi di significati religiosi. È il caso dei mosaici di Monreale, oggetto di uno studio appassionante di una giovane storica dell'arte, Chiara Bonanno. La sua ricerca, **C. Bonanno, *Trascendenza ed esistenzialità nei mosaici di Monreale***, Centro studi Cammarata - Edizioni Lussografia, San Cataldo-Caltanissetta 2014, pp. 200, € 16,00, inquadra correttamente la questione specifica del ciclo di mosaici di Monreale nel tema più ampio dell'immagine sacra. Della vicenda iconica – pur affidandosi a una ricostruzione criticabile, sostanzialmente dipendente dal racconto ufficiale dell'Ortodossia in particolare sulla controversia iconoclasta – sono segnalate le tappe fondamentali e le interazioni tra arte e teologia. Attraverso un'attenta ricostruzione storica, l'Autrice fa emergere le peculiarità e le singolarità dell'iconografia di Monreale, sintesi geniale tra i modelli della Tradizione bizantina e quel *novum* che accompagna e caratterizza la storia dell'arte occidentale.

Una ricostruzione storica e teologica a tutto tondo sul rapporto con la Scrittura e l'arte sacra è affrontata in **E. Fogliadini, *Parola e immagine tra Oriente e Occidente***, EDB, Bologna 2015, pp. 136, € 11,50. Il volume analizza il rapporto dialettico dell'immagine religiosa con la Parola, attraverso la lunga storia cristiana, dalla fase dell'aniconismo al fuoco incrociato dell'iconoclasmo, fino alla definitiva legittimazione della raffigurazione religiosa, con particolare attenzione alle declinazioni estetiche e teologiche assunte nel cristianesimo d'Oriente e d'Occidente. Attraverso una riflessione speculativa coniugata al racconto delle opere d'arte, l'A. si sofferma a indagare il senso, il compito e il ruolo dell'immagine sacra nel cristianesimo per restituire la complessa ricchezza del pensiero su questo tema e sollecitare un dialogo proficuo tra Parola e immagine, nel continuo confronto tra Occidente e Oriente.

Da segnalare infine, pur in un registro linguistico e metodologico volutamente diverso dalla pura indagine di scuola, l'ultimo volume di **G. Ravasi, *Le meraviglie dei Musei Vaticani***, Mondadori, Milano 2015, pp. 300, € 17,00. Con lo stile che lo ha reso celebre, capace di spiegare in modo brillante e chiaro i concetti più complessi dell'arte e della teologia, l'A. consente al suo lettore di viaggiare tra alcune delle espressioni più alte dell'arte cristiana contenute negli svariati Musei Vaticani e di comprenderne la bellezza estetica e la ricchezza religiosa di capolavori che testimoniano la peculiare congiuntura tra arte e teologia che ha reso unico il cristianesimo tra le religioni.

Prof.ssa Emanuela Fogliadini

LA DONNA NELL'EBRAISMO

Iniziamo con una precisazione d'obbligo. In queste note con il termine ebraismo intendiamo riferirci non all'epoca biblica bensì a quelle successive. Non ci occuperemo perciò del tema «le donne nella Bibbia», neppure visto in base ad approcci interni all'ebraismo. Altro è invece il discorso relativo al ruolo assunto da determinati precetti, di origine biblica, rispetto alla vita concreta della donna ebrea. È evidente che in questo caso si tratta di affrontare norme che hanno avuto un peso rilevante – e a volte determinante – anche in epoche successive estese, in una certa misura, fino ai giorni nostri. Ulteriore precisazione: il contributo non prenderà in considerazione neppure gli sviluppi del pensiero femminista ebraico contemporaneo (per una prima panoramica su questo tema cfr. **M. Giuliani**, ***Teologia ebraica. Una mappatura***, Morcelliana, Brescia 2014, pp. 293, € 20,00 – qui pp. 209-215).

Dopo aver detto quello che non è, cerchiamo di indicare che cosa queste note si propongono di essere. Esse affrontano due nuclei principali: a) la donna nella legge ebraica; b) la presentazione di tre figure femminili appartenenti a epoche assai differenti tra loro: Beruryà, Glückel Hameln e Regina Jonas. La diversità fra le due parti è netta. Nella prima infatti parliamo di leggi relative alla donne elaborate da una componente maschile; nella seconda la soggettività femminile avrà maggior spazio.

Per smentire, ma solo in parte, quanto si è appena detto si può partire da un episodio presente nel libro dei Numeri. Esso è significativamente articolato in due momenti (*Nm* 27,1-11; 36,11-12); entrambi rimandano alle cinque figlie di Selofcàd. Non avendo fratelli, esse, di fronte alla comunità, rivendicano il diritto ad aver la loro parte di eredità nella futura spartizione della terra di Canaan. Mosè presenta la loro causa al Signore. Dio dà ragione alle cinque donne. La scena serve a giustificare una regola di diritto generale: se non ci sono figli maschi, ereditano le figlie. Qui, sul piano del diritto, vi è una specie di corrispondenza di quanto vale anche su quello narrativo (si pensi alla figura di alcune vedove, in primis al libro di Rut): le donne divengono protagoniste là dove viene meno la componente maschile. Alla fine del libro dei Numeri viene però introdotta una precisazione limitante: l'eredità femminile vale solo se le donne si sposano all'interno della loro tribù.

Un ordine della *Mishnah* – codificazione canonica della Torah orale chiusa attorno al 200 d.C. – è chiamato *Nashim* («donne»). Tre suoi trattati affrontano in modo diretto i rapporti matrimoniali. Si tratta nello specifico di *Yevamot* («cognate», sulla legge del levirato), *Ketubbot* (contratti matrimoniali) e *Ghittin* (sul divorzio). Naturalmente temi relativi alle donne sono affrontati anche in altre parti della *Mishnah*, specie alcuni trattati nel sesto e ultimo ordine *Tohorot* (purità e impurità), si veda per esempio, *Miqwaot* (bagni rituali) o *Niddah* (donne mestruate) (in italiano a tutt'oggi esiste una sola edizione completa, storica e filologicamente superata della *Mishnah*. Si tratta di una traduzione, risalente a oltre un secolo fa, *Mishnaiot*, a cura di V. Castiglioni, Tipografia Sabbadini, Roma 1962-1965. Dal 2000 è in corso di lenta esecuzione il «Progetto Mishnah» coordinato dal rabbino Gianfranco Di Segni, che prevede l'uscita di tutti i 64 trattati mishnici in volumetti separati per i tipi di due piccole case editrici ebraiche: Morashà e Lamed). In questi testi troviamo i fondamenti di alcune delle norme che hanno regolato, e per il mondo ortodosso ancora integralmente regolano, la vita della donna ebrea.

Per un inquadramento generale del tema si veda **P. De Benedetti**, ***La donna nell'ebraismo***, in **Id.**, ***Se così si può dire... Variazioni sull'ebrai-***

smo vivente, EDB - Morcelliana, Bologna - Brescia 2013, pp. 232: 107-129, € 16,90. In italiano il testo più accessibile e riassuntivo dedicato alla donna nella legge ebraica, è stato scritto da un rabbino appartenente alla corrente riformata: **H.-F. Cipriani**, ***Ascolta la sua voce. La donna nella legge ebraica***, Giuntina, Firenze 2011, pp. 186, € 14,00 (a livello internazionale rimane "classico", E. Berkovits, *Jewish Women in Time and Torah*, Ktav Publishing House, Jersey City 1990). L'andamento del testo è tipico di chi, all'interno di un determinato sistema religioso, appare sensibile a una dinamica di riforma: quando si eliminano incrostazioni spurie accumulate dai secoli sui principi originari, si può modificare senza tradire. Si tratta perciò non di rompere ma di ripristinare. Un esempio tipico potrebbe essere quello delle donne poste a capo di sinagoghe, esperienza attestata nel mondo antico, ma in seguito caduta completamente in disuso (cfr. B.J. Brooten, *Women Leaders in the Ancient Synagogue* [Brown Studies 36], Scholar Press, Chicago 1982). Resta comunque il fatto che, anche in questo spirito di apertura, il titolo del libro di Cipriani sarebbe più corrispondente al vero se dicesse: *Ascolta la voce su di lei*. Il principale merito del nostro testo è di non sottrarsi a nessuno dei termini più significativi legati alla questione in oggetto: dalle limitazioni nelle pratiche liturgiche all'ammissione allo studio della Torah, dai problemi legati al divorzio a quelli connessi al rabbinato femminile, dalle benedizione di colui che loda Dio per non essere stato creato donna all'esonero dall'osservanza dei precetti legati al tempo.

In alcuni di questi ambiti emergono punti bisognosi di essere in qualche modo giustificati anche in sede ortodossa. Tipico è il caso della benedizione mattutina in cui il maschio benedice Dio perché non l'ha fatto donna. Quest'ultima invece benedice Dio perché l'ha fatta secondo la sua volontà (cfr. H.-F. Cipriani, *Ascolta la sua voce*, 48-54). Per comprendere l'orizzonte tradizionale nel quale è sorta questa benedizione, attribuita a Rabbi Meier, occorre tener presente un altro principio, quello secondo il quale le donne sono esonerate dai precetti positivi legati al tempo. In realtà si tratta, a sua volta, di un argomento discusso in relazione alla sua origine (cfr. E.S. Alexander, *From Whence the Phrase «Timebound, Positive Commandaments»?*, «Jewish Quarterly Review», Volume 97, Number 3, Summer 2007, 317-346); tuttavia la recezione più comune sostiene che il maschio ha più obblighi da rispettare che le donne, egli perciò potenzialmente si trova in una posizione più nobile e di maggiore responsabilità. D'altra parte – come avviene, per esempio, nel caso dei precetti applicabili solo in terra d'Israele – vi sono posizioni che rifiutano di determinare il valore dell'osservanza ebraica in base a una valutazione di tipo, per così dire, quantitativo. Ognuno può raggiungere il massimo di "santità" rispetto a Dio mettendo in pratica quel che gli è chiesto di osservare: se è ebreo della diaspora non osserverà i precetti agricoli, se è donna non è tenuta a mettere in pratica quelli positivi legati al tempo, se è gentile gli è chiesto di rispettare i sette precetti noachidi. Questa interpretazione esclude quindi di trovarsi in uno stato di superiorità o di inferiorità in ragione del numero dei

comandamenti da osservare. Questo fatto esclude che essa sia in grado di motivare perché vada mantenuta la particolare benedizione di non essere creati donna.

Per uscire dall'impaccio, il rabbino contemporaneo Aaron Soloveitchik (1917-2001) (fratello minore di una delle più autorevoli voci dell'ortodossia novecentesca, **J.B. Soloveitchik,** di quest'ultimo si veda, ***Riflessioni sull'ebraismo***, a cura di A.R. Besdin, Giuntina, Firenze 1998, pp. 265: 14-46, € 14,46) seguì una via – poco convincente – volta a capovolgere in superiorità quella che appare un'inferiorità. Egli infatti sostenne che, dal confronto tra le due benedizioni, risulterebbe che le donne nel loro stesso essere rispecchiano maggiormente la volontà di Dio di quanto non facciano gli uomini: «l'uomo che dice: [...] "che non mi hai fatto donna", deve comprendere che attraverso il servizio [divino] egli deve raggiungere l'amorevolezza e la empatia, la bontà che già fanno parte della natura femminile» (cit. in H.-F. Cipriani, *Ascolta la sua voce*, 52). Si tratta di un procedimento che, con le differenze del caso, trova riscontro anche in altre ortodossie nelle quali, in linea di principio, si esalta la figura femminile, mentre nella pratica la si mantiene in una condizione di inferiorità. In molti libri di preghiera dell'ebraismo non ortodosso si è invece optato per una soluzione più coerente e ugualitaria: per maschi e femmine vale l'espressione di essere stati creati secondo la volontà di Dio.

Un altro caso di rovesciamento di un apparente privilegio lo si ha a proposito della matrilinearità. L'ebraismo non prevede l'effettuazione di matrimoni misti; tuttavia, nel caso in cui avvengano, a prevalere è la parte femminile: è ebreo chi è nato da madre ebrea. Non era così in epoca biblica. Cosa ha indotto al cambiamento? Nel primo secolo d.C. la questione risultava ancora fluida; in seno al giudaismo sembravano coabitare più norme. Per qualche studioso in quel periodo la patrilinearità si sarebbe mantenuta in terra d'Israele, mentre la matrilinearità si sarebbe affermata nella Diaspora (cfr. **S.C. Mimouni**, ***Il giudaismo all'epoca della nascita del cristianesimo***, in **I Libri di Biblia,** ***Quando i cristiani erano ebrei***, a cura di P. Stefani, Morcelliana, Brescia 2010, pp. 228: 29-30, € 16,50). La questione non è tuttavia certa. Anche il caso, spesso citato, di Timoteo fatto circoncidere da Paolo perché di padre greco (*At* 16,1-3), non prova in modo assoluto il principio della matrilinearità. Alcune ricerche conducono in realtà in tutt'altra direzione. Nell'ambito rabbinico il principio della matrilinearità sarebbe sorto come una specie di "esercizio di scuola" privo di sostanziali riscontri nella situazione pratica. Sarebbe divenuta una vera e propria regola pratica solo in epoche assai più recenti, quando il fenomeno dei matrimoni misti ebbe larghi riscontri sul piano fattuale. Il passo decisivo per comprendere questo orizzonte si trova nel trattato *Qiddushin* 3,12 della *Mishnah*. Secondo questa visione, nel caso di un matrimonio improprio, il figlio prende su di sé la qualità della meno elevata tra le due componenti. Per esempio secondo le regole bibliche (*Lv* 21,7), a un sacerdote è consentito sposare una donna ripudiata dal primo marito, se egli contrae ugualmente un simile matrimonio il figlio che nasce resta ebreo a tutti gli effetti, tuttavia perde lo statuto sacerdotale (*kohenut*) proprio del padre. Di casi del genere ce ne sono parecchi altri. Quindi non è affatto detto che lo statuto ebraico del figlio nato da una madre ebrea e da un padre non ebreo sancisca una specie di primato femminile. Né si può escludere l'influenza esercitata dal diritto romano sul mutamento proposto dai rabbi. Su tutti questi temi si veda l'ottimo contributo, S.J.D. Cohen, *Origins of the Matrilineal Principle in Rabbinic Law*, «AJS Review» Vol. 10, n. 1, Spring 1985, 19-53.

Come per tutto l'ebraismo, l'osservanza del sabato riveste anche per la donna una particolare rilevanza. Sulle peculiarità femminili dell'osservanza del settimo giorno, si veda **M. Ventura Avanzinelli**, ***Le donne e il sabato nella tradizione ebraica***, in **I Libri di Biblia**, ***Il sabato. Il settimo giorno nell'ebraismo e***

nel cristianesimo, a cura di P. Stefani, Morcelliana, Brescia 2014, pp. 209: 67-108, € 16,00. Al tema della donna nell'ebraismo sono in buona parte dedicati i numeri del 2014 del «Bollettino dell'Amicizia Ebraico Cristiana di Firenze» (numero 1-2 Gennaio-Giugno 2014; numero 3-4 Luglio-Dicembre 2014); il primo è dedicato a figure bibliche, mentre nel secondo sono pubblicati contributi più attinente al nostro tema, cfr. S. Fursteenberg-Levi, *La preghiera della donna nell'ebraismo* (9-15) (in prospettiva scientifica cfr., M. H. McDowell, *Prayers of Jewish Women: Studies of Patterns of Prayer in the Second Temple Period*, Mohr Siebeck, Tübingen 2006). Tra gli interventi apparsi sul «Bollettino» merita attenzione soprattutto quello di M. Ventura Avanzinelli, *Beruryà una Maestra fra storia e leggenda* (21-51). L'argomento interagisce direttamente con quello dedicato alla questione del rapporto delle donne con lo studio (cfr. Id., *Le donne e lo studio della Torà in epoca tardo-antica: genesi e nemesi di un'esclusione*, «Storia di donne» 8 [2012] 127-144). Per comprendere il dibattito sollevato attorno alla figura di Beruryà occorre prendere le mosse dal principio mishnico espresso da Rabbi Eliezer stando al quale: «Chi insegna Torah a sua figlia è come se le insegnasse impudicizia (*tiflut*)» (m. *Sotà* 3,4). Dietro questa sentenza c'è soprattutto la volontà di vincolare la donna a una dimensione domestica, non priva peraltro di fondamentali riscontri legati all'osservanza dei precetti; basti pensare all'applicazione delle regole legate al mangiare *kasher* o a un atto tipicamente femminile come l'accensione delle luci del sabato. Tuttavia un conto è essere collocata dentro le mura di casa, altro situarsi in una dimensione pubblica. Beruryà – secondo la tradizione figlia di Rabbì Chananyà e moglie di Rabbi Meir – è presentata (eccezione che conferma la regola?) come sapiente tra i sapienti. Esemplare al riguardo è il seguente passo talmudico: «C'erano una volta dei vicini di casa di Rabbi Meir, poco raccomandabili, che gli causavano enormi fastidi. Rabbi Meir pregò perché morissero. Sua moglie Beruryà gli disse: "che cosa ti fa pensare [che una preghiera simile sia permessa]? [Forse] perché è scritto 'scompaiano i peccatori' (*Sal* 104,35)? Ma forse è scritto: 'Scompaiano i peccatori'? [O piuttosto]: 'Scompaiano i peccati'. Butta l'occhio invece alla fine del verso: 'e fa che non ci siano più uomini malvagi'. Quando i peccatori scompariranno, non ci saranno più uomini malvagi. Prega dunque per loro, affinché si pentano, e così non saranno più malvagi". Egli pregò ed essi si pentirono» (b. *Berakhot*, 10a).

La risposta di Beruryà è esemplare, tuttavia bisogna essere cauti – nonostante la varietà di interpretazioni proposte nell'articolo di Ventura Avanzinelli – a trarre dal contesto giudaico tradizionale conclusioni troppo favorevoli alla componente femminile. Infatti esistono una serie di episodi sconcertanti che prendono le mosse da un sibillino passo del trattato talmudico b. *'Avodah zarah* 18b. In esso si parla di una fuga di Rabbi Meir, dovuta a un non meglio specificato «fatto di Beruryà». Per spiegarlo, il massimo commentatore ebraico di tutti tempi Rashi racconta un aneddoto: «Una volta [Beruryà] derise un motto dei saggi [b. *Qiddushin* 80b], [che dicevano:] "le donne sono frivole". Egli [Rabbi Meir] le disse: "Per la tua vita! Alla fine tu dovrai riconoscere [la giustezza del]le loro parole". Egli istruì uno dei suoi discepoli, inducendolo a sedurla. Quest'ultimo le fece una corte serrata per molti giorni, fino a quando alla fine lei acconsentì. Quando lei venne a sapere della cosa, si strangolò con le proprie mani, mentre Rabbi fuggì per il disonore». L'esito da "tragedia greca" di questo racconto indica l'enorme difficoltà che la tradizione ha avuto nell'accogliere la presenza di un magistero femminile. Ricordiamo che è proprio a Rabbi Meir che viene attribuita la benedizione mattutina in cui l'uomo ringrazia Dio per non essere stato creato donna.

Nel mondo ebraico per riuscire ad ascoltare davvero una «voce di lei» non filtrata attraverso la mediazione maschile bisogna giungere a epoche a noi molto più prossime. Per trovare uno scrit-

to femminile che ci sia giunto occorre arrivare al XVII-XVIII secolo. Il caso per eccellenza è quello costituito da Glückel (o Glickel) Hameln (1646-1724), una mercantessa ebrea che scrisse delle memorie per la propria famiglia. Il testo propone un quadro molto vivo sia della vita ebraica di quel tempo sia di alcuni ruoli, attività e sensibilità tipicamente femminili. Le *Memorie* (originariamente scritte in giudaico-tedesco, ma ricche di rimandi all'ebraico) risentono molto dell'influsso della letteratura legata ai libri di preghiera destinati alle donne (chiamati *tkhines*). La prima edizione a stampa risale al 1896. La prima traduzione in una lingua moderna (tedesco) è del 1910 e la si deve a una persona che si identificò tanto fortemente con Glückel da farsi ritrarre nei panni dell'antica mercantessa. Si tratta di Bertha von Pappenheim (la celebre Anna O. posta all'origine della psicoanalisi). Il libro racconta dell'infanzia della protagonista ad Amburgo, del suo matrimonio nel paesino di Hameln, degli affari che tratta assieme al marito prima e poi da sola quanto restò vedova, dei preparativi matrimoniali per i numerosi figli. Il libro è ricco di aneddoti, apologhi e digressioni e di ripetute esaltazioni dell'eccellenza dello studio riservato alla componente maschile, non mancano neppure riferimenti all'attesa messianica. In esso però traspare più volte anche la condizione di periodica insicurezza in cui erano costrette a vivere le comunità ebraiche. In italiano esiste un'unica edizione non completa del testo. *Memorie di Glückel Hameln*, Giuntina, Firenze 1984 (ormai fuori catalogo). In inglese resta di riferimento, *The Memories of Glückel Hameln*, translated by M. Loewenthal, Schoken Book Inc, New York 1977 (nel 2006 è uscita a Gerusalemme una traduzione in ebraico).

Non occorre necessariamente spingersi molto indietro nel tempo per trovarsi nelle condizioni di dover recuperare «la memoria di lei». A volte è sufficiente giungere al Novecento. In questo caso non si tratta di un testo scritto, ma di una vicenda, quella di Regina Jonas: la prima donna rabbino della storia. Negli anni Novanta del secolo scorso vengono aperti al pubblico gli archivi di Berlino est; in essi la teologa Katharina von Kellenbach, mentre compie ricerche in altra direzione, si imbatte casualmente nella documentazione relativa a Regina Jonas (cfr. K. von Kellenbach, *Forgotten Voices. German Women's Ordination and the Holocaust*, in *Proceedings of the second biennal Conference of Christianity and the Holocaust*, Rider College, Lawrence Township NJ 1992). Nata nel 1902 Regina aveva studiato a Berlino ed era stata nominata rabbino nel 1935, attraverso un'ordinazione privata. Deportata a Terezin, fu uccisa ad Auschwitz nel 1944. Nonostante avesse esercitato pubblicamente la sua funzione e per quanto fossero sopravvissute alla Shoah varie personalità con cui aveva collaborato (tra le quali Leo Beck e Viktor Frankel) di lei si era perduta ogni traccia fino alla sopracitata scoperta archivistica. Appartenente alla corrente ortodossa, Regina Jonas aveva dimostrato nella propria tesi di dottorato che, in base alla tradizione, non c'erano impedimenti per procedere all'ordinazione di donne rabbino. La più ampia ricerca su questa figura è E. Klapheck, *Fräulein Rabbiner Jonas. Kann die Frau das rabbinische Amt bekleiden? Eine Streitschrift von Regina Jonas. Mit einem Vorwort von Hermann Simon*, Hentrich & Hentrich, Teetz 1999; tr. ing., *Fräulein Rabbiner Jonas. The Story of the First Woman Rabbi*, Jossey Bassa, San Francisco 2004. Lo scritto di Jonas contenuto nell'opera è la sua tesi di dottorato. In italiano, **M.T. Milano, *Regina Jonas. Vita di una rabbina Berlino 1902-Auschwitz 1944***, Prefazione di S. Kaminski, Postfazione di P. Stefani, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2012, pp. 142, € 10,50; **A. Prisco**, ***Regina Jonas. Una vita da rabbino***, Medea, Pavia 2012, pp. 114, € 15,00. Di Regina Jonas, oltre alle tesi dottorato, ci sono giunti pochi altri scritti, tra essi merita attenzione una lettera rivolta a una giornalista che le chiedeva le ragioni della sua scelta. In essa vi è una frase che forse più di ogni altra rivela il suo spirito. Ella infatti dichiara di sperare che: «venga un tempo per tutti noi in cui non ci

saranno più domande sull'"argomento donna", poiché dove sorgono richieste di tal genere, la situazione non è sana». Regina giunge comunque a fornire le regioni che l'avevano indotta a diventare rabbino (al maschile). Sono motivi in cui non si coglie alcuna distinzione tra maschile e femminile: la prima è la sua «fede nella chiamata di Dio», l'altra è «il suo amore per la gente».
Attualmente l'ordinazione rabbinica delle donne è normalmente praticata nell'ambito dell'ebraismo riformato e di quello «conservative» (cfr. **M. Giuliani [ed.],** ***Il giudaismo «conservative»***, Morcelliana, Brescia 2010, pp. 206, € 15,00) mentre non è praticata in seno a quello ortodosso. In riferimento a quest'ultimo si veda l'argomentato contributo di R. Di Segni, *La donna rabbino*, in *Scritti sull'ebraismo in memoria di Emanuele Menachem Artom*, a cura di S.J. Sierra - E.L. Artom, Gerusalemme 1996, 175-187, ripubblicato in *Kolot-Voci* (newsletter di Morasha.it), 5.5.2003.

Prof. Piero Stefani

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

Oggi il "ritorno alla religione" è enfatizzato dai mass-media e dalla cultura diffusa. La figura di Papa Francesco, l'autorevolezza dei suoi insegnamenti e il rinnovamento delle strutture ecclesiastiche che si è avviato sono seguiti quotidianamente dai mezzi di informazione, non meno peraltro, degli scandali che vedono coinvolti membri del clero. Ad un livello più colto, libri ed intere collane di successo parlano di desecolarizzazione e di post-secolarizzazione, di ritorno dell'anima, di rinnovamento della Chiesa, di bisogno di credere, ma anche di spiritualità post-trascendente e di "religione senza Dio". In questo vasto contesto c'è un rinnovato interesse su che cosa la psicologia può dire attorno al "religioso" (religione, religiosità, spiritualità, ma anche ateismo, superstizione, integralismi e fondamentalismi). In ambito internazionale sono nati importanti *Journal* interamente dedicati alla disciplina, che raccolgono studi da ogni parte del mondo e su ogni confessione, denominazione e forma religiosa; altri *Journal*, specie quelli dedicati alla psicologia della personalità, alla psicologia evolutiva e alla psicologia sociale, vi dedicano attenzione e spazio. Si moltiplicano incontri, convegni, seminari, workshop. Ponderosi manuali introducono efficacemente al vasto campo della disciplina, ormai considerata parte della *mainstream psychology*.

1. *L'analfabetismo religioso*

La situazione italiana evidenzia un generale ritardo delle cosiddette scienze umane della religione. Ne è aperta denuncia un recente volume: **A. Melloni (ed.),** ***Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia***, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 512, € 38,00 che raccoglie i saggi di ben 35 autori, specialisti di diverse discipline. L'analfabetismo religioso inteso come «l'accettata mancanza di strumenti di conoscenza di una esperienza di fede, i testi sacri che la fondano, le sue pratiche culturali, le norme interne ed esterne, i dinamismi storici che la percorrono e la modificano» (5) non viene da un dato sociologico dell'oggi, ma dalla storia italiana. L'espunzione delle Facoltà e dei corsi di Teologia dalle Università, risultato della perversa convergenza di un laicismo sciocco e di un clericalismo cieco, è rimasto

paradigmatico della scarsa considerazione delle scienze della religione. Una certa eterogenesi dei fini (guidata dall'intenzione di togliere terreno agli avversari, all'insegna del "uno a te, uno a me") ha influito sulla scelta più recente di un'ora di religione confessionale (e perciò facoltativa) offerta agli studenti delle scuole: risultato della confluenza di interessi del momento di una parte politica e la miopia di alcuni ambienti cattolici. Anche la psicologia della religione, che potrebbe offrire strumenti per capire il vocabolario del religioso e analizzarne i dinamismi, ne è stata colpita negli ambienti universitari, cattolici non meno che laici. Il volume offre un'interessante e autorevole rilettura critica ed una innovativa istruzione della questione dell'informazione e formazione religiosa.

Attenti al rapporto tra religione ed educazione e al convergervi di una pluralità di discipline scientifiche si annunciano due volumi che testimoniano dell'interesse per la tematica da parte del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna. Il primo, **M.T. Moscato - R. Gatti - M. Caputo (ed.),** ***Crescere tra vecchi e nuovi dei. L'esperienza religiosa in prospettiva multidisciplinare***, Armando, Roma 2012, pp. 352, € 25,00, si misura (come il convegno che ne è all'origine) con la dibattuta questione del senso religioso, concetto che mette in gioco ambiguità (quando un termine assume diversi significati a seconda dei contesti) ed ambivalenza (in funzione del valore affettivo, positivo o negativo, che gli si attribuisce). Questa consapevolezza non è sempre presente ai curatori ed è all'origine di una atmosfera rarefatta di confusione concettuale. Alle relazioni lette al convegno il volume aggiunge intenzionalmente un contributo su "Una lettura teologica del senso religioso" di Erio Castellucci che, secondo i curatori «è stata inserita qui nella logica del confronto fra le categorie interpretative delle diverse discipline, esteso doverosamente – nel nostro caso – alla teologia» (11). La valenza del volume si misura nel suo entusiasmo per la prospettiva educativa, particolarmente efficace nel saggio di Maria Teresa Moscato, "L'educabilità umana e la religiosità: genesi, intrecci, sviluppi". La prospettiva psicologica, sottesa ad alcuni dei contributi, viene esplicitata nella prospettiva metodologica nel contributo di Umberto Ponziani, "Il bisogno religioso e la costruzione dell'identità personale nell'ottica della psicoterapia adleriana" e in quello di Mario Aletti: "Il senso religioso e la psicologia della religione. Decostruire un concetto, elaborare un metodo, proporre strumenti". Una seconda pubblicazione, curata dallo stesso Dipartimento, a seguito di un successivo convegno, supera il faticoso dibattito sull'ambiguo concetto di senso religioso fin dal titolo: **F. Arici - R. Gabbiadini - M.T. Moscato, (ed.),** ***La risorsa religione e i suoi dinamismi. Studi multidisciplinari in dialogo***, Franco Angeli, Milano 2014, pp. 429, € 11,60. Il volume si articola in tre parti. La prima *Religione e religiosità: Un dialogo multidisciplinare* è aperta dalla prospettiva storica (Giovanni Filoramo, "Fenomenologia della religiosità nella storia della cultura"), sociologica (Roberto Cipriani, "Religione e religiosità oggi") e psicologica (Mario Aletti, "La religiosità come oggetto di ricerca psicologica"). La parte seconda *Formazione e trasformazione della religiosità* confronta i dinamismi della religiosità individuale con i processi educativi possibili, in una serie di esempi formativi e di crescita della personalità religiosa. La parte terza, *Educazione ed insegnamento intenzionale della religione*, raccoglie una serie di comunicazioni presentate al convegno sui diversi aspetti dell'educazione religiosa in particolare circa l'insegnamento della religione cattolica in Italia. Di ampio respiro e in prospettiva europea il saggio di Mariachiara Giorda, "Educare alle religioni in un contesto multiculturale". Il volume, pur nella sua frammentarietà, inevitabile debito pagato alle origini da un convegno a molte voci, risulta interessante per gli interrogativi e le prospettive critiche che apre. In questo, come nel precedente volume, il lettore non dovrà attendersi una prospettiva interdisciplinare, quanto piuttosto, come in entrambi i titoli si annuncia, una

rassegna "multidisciplinare".
Pure frutto di un convegno, in questo caso governato da competenze specialistiche e da un tema unitario, è il volume **F. De Nardi - R. Scardigno (ed.),** ***L'Io, l'altro, Dio: religiosità e narcisismo***, Aracne, Roma 2012, pp. 367, € 20,00 che pubblica gli atti del XII congresso della SIPR-Società Italiana di Psicologia della Religione. La prima parte, *Religiosità e narcisismo*, introdotta da Fabio De Nardi, presenta tre relazioni fondative in prospettiva antropologica e psicoanalitica, di Alessandro Petterlini, "Nostalgia delle origini e ricerca dell'Altro"; di Giorgio Sassanelli, "Religione e sicurezza narcisistica" e di Luigi Boccanegra, "Fragilità mentale e radici della convivenza". La seconda parte propone studi e ricerche empiriche presentate al convegno da membri della SIPR ed altri specialisti italiani e stranieri. Particolare attenzione viene data ai rapporti tra dinamica evolutiva e benessere della persona nelle diverse forme di religiosità (Scardigno e Minnini) e in relazione a diversi modalità di vivere la religione (Jacek Śliwak *et alii*), all'interazione tra i valori personali e la religiosità (Carlucci), agli aspetti narcisistici della religiosità in adolescenza (Colonna e Minnini). Ben due contributi riportano il problema della pedofilia ad irrisolte problematiche narcisistiche: così Paul Galea, "Narcisismo e pedofilia nella Chiesa: esiste un nesso?" e Stefano Golasmici, "Relazione pedofila, narcisismo e rapporto a-simmetrico". A conclusione del volume, nella "*Laudatio* per il conferimento del titolo di socio onorario al prof. Mario Aletti", Lucio Pinkus coglie l'occasione per ripercorrere, con dovizia di osservazioni e particolari spesso inediti, la storia della psicologia della religione in Italia negli ultimi 40 anni, lungo un cammino di cui lui stesso è stato tra i protagonisti.
Oltre alle ricerche empiriche sopra accennate, tra quelle condotte su soggetti italiani si segnala anche quella di **M. Brambilla,** ***Tu credi? Sguardo sull'identità religiosa dei giovani*** (Strumenti. Psicologia, Scuola di dottorato), Vita e Pensiero, Milano 2014, pp. 118, € 14,00. Il volumetto si articola in tre parti. Una prima, di carattere teorico, è una rassegna di alcuni "Aspetti psicosociali dell'identità religiosa"; la seconda sintetizza i risultati di quattro indagini su un vasto gruppo di giovani su identità e interiorizzazione religiosa e sull'influenza che vi esercitano le relazioni interpersonali ed è seguita da "conclusioni ed implicazioni". Pubblicazione di una recentissima tesi di dottorato, il testo ne porta i segni, pur attenuando la pesantezza dei sovrabbondanti riferimenti bibliografici con un linguaggio divulgativo e discorsivo e con delle "riflessioni conclusive" di valenza educativa e dal vago sentore di apologetica nel valutare i 'frutti' dell'identità religiosa. Il contenuto sarà utile al lettore che tenga presente che i "giovani italiani" di cui si parla nel testo sono il risultato di un campionamento 'di convenienza', di fatto limitato a giovani cattolici, aggregati in gruppi a esplicita connotazione religiosa e raggiunti con un questionario *on-line*.
Questa avvertenza è resa opportuna anche da un confronto con i risultati, significativamente differenti, di altre ricerche svolte negli stessi anni, sull'insieme dei giovani italiani, come quella pubblicata da **Istituto Giuseppe Toniolo,** ***La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014***, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 252, € 20,00 che delinea un quadro di incertezza e disorientamento per quanti si trovano oggi a fare il loro ingresso nella vita adulta. Il volume presenta le valutazioni fornite dai giovani sui temi del lavoro, della famiglia, del rapporto con i genitori, della fiducia nelle istituzioni. Il contributo di Pierpaolo Triani, "In che cosa credere? A chi dare fiducia?" elabora i risultati delle (purtroppo poche) domande del questionario riferite ai rapporti dei giovani con l'istituzione ecclesiale e con la religione. Solo il 52% dei giovani segnala di credere nella religione cattolica e il 23% dichiara di frequentare i riti religiosi almeno una volta al mese. Secondo Triani ci si sta muovendo «verso un mondo giovanile ormai post-cristiano, dove l'appartenenza e la pratica diventano sempre più tratti di una minoranza» (116). La constatazione

di tipo socio-demografico, induce a una ulteriore lettura, psicologicamente orientata, dell'universo simbolico religioso, che non ha trovato spazio in questo volume ma, di cui l'Istituto Toniolo si sta occupando in vista di un prossimo approfondimento su "I giovani e la fede".

2. *Vocabolario religioso e dinamismi psichici*

Le citate ricerche empiriche sono di impostazione prevalentemente sociologica e si arrestano ad un livello di rilevazione demoscopica, basata su questionari autodescrittivi (*self-report*) e *on line* piuttosto che approfondire strutture e processi propriamente psicologici in gioco nell'atteggiamento dei soggetti verso la religione di riferimento, lungo la propria storia individuale e nel contesto culturale specifico. Rare sono invece le ricerche sulla religione vissuta, realmente praticata dai credenti delle diverse religioni, nelle loro specificità: credenze qualificanti, pratiche cultuali riconosciute, struttura organizzativa, forme storico-culturali determinate, incidenza nelle forme pubbliche del vivere sociale.

Una prospettiva più attenta alla religione praticata dai fedeli si troverà in **S. Tavella - M. Sodi (ed.),** ***Anima e psiche. Percorsi per un dialogo***, IF Press, Roma 2014, pp. 240, € 16,00. In maniera più ristretta di quanto il titolo suggerisca, di fatto il volume si interessa dei rapporti tra psicologia e liturgia, persona e rito. Ciò richiede attenzione a coniugare l'approccio specificamente psicologico con il riconoscimento della specificità del linguaggio liturgico e suppone una 'alfabetizzazione' del rito, del suo svolgersi, del suo significare l'incontro tra il mistero dell'uomo e il mistero di Dio che avviene, per simboli, metafore, invocazioni. Perché, come dice Vittorino Andreoli nella Presentazione: «Il mistero circonda l'uomo e lo rende umano». Il volume raccoglie contributi di diversi studiosi, che propongono modelli psicologi e psicoanalitici di lettura del rito e del suo rapporto con il tempo (Pinkus) e con lo spazio (Sequeri) della celebrazione, della dialettica tra soggettivo ed oggettivo nella partecipazione personale (Aletti), dell'interazione tra persona e comunità nella celebrazione liturgica (Sovernigo), della rilevanza dell'estetico e del sensoriale nella costruzione dell'interiorità spirituale (Crocetti) e della valenza 'terapeutica' del rito (Sapori). A completamento, stimolanti note su tematiche particolari: la musica nella liturgia, la pietà popolare, il senso di colpa… ed altre ancora, che rendono il volumetto, ricco di contenuti ma di agevole lettura, prezioso non solo per gli studiosi, psicologi e liturgisti, ma anche per i Pastori e per il singolo credente che voglia non solo intendere il linguaggio della liturgia, ma anche riflettere criticamente sulla propria pratica cultuale. Sempre in una prospettiva di aiuto alla comprensione psicologica dell'esperienza liturgica, il volumetto di **L. Pinkus, *La Messa: un'interpretazione psicologico-religiosa*** (Via Pulchritudinis, n. 12), Edizioni Messaggero, Padova 2012, pp. 139, € 15,00, recupera e presenta con efficacia i contenuti fondamentali del rito della Messa "celebrazione festiva e banchetto sacrificale". In quanto banchetto realizza, insieme, una comunione con la dimensione divina e la condivisione fraterna. L'accezione del sacrificio viene ricondotta al suo significato originale di rendere santa una realtà (*sacrum facere*). Su questo orizzonte generale l'autore riconosce la pienezza di significazione delle diverse parti del rito e degli altri elementi cultuali che ne fanno parte, spaziando dai contenuti teologici del sa-

cramento dell'Eucaristia, fino ai gesti concreti del celebrante e dell'assemblea dei fedeli.
Interessante, e per molti aspetti coraggiosamente innovativo, il volume curato da **G. Galeazzi - R. Brunelli (ed.),** ***Levitazione: paranormalità o santità?***, Ed. Leardini, Osimo 2012, pp. 223, € 18,00. Presenta gli atti del IV convegno nazionale di mistica (Osimo, 25-26 settembre 2010), promosso dal Centro studi e documentazione "San Giuseppe da Copertino". È noto che la levitazione è il più popolare dei fenomeni straordinari che hanno caratterizzato la vita del santo copertinese, popolarmente noto come "il santo dei voli". Ma in questo volume è solo lo spunto per una più vasta indagine su come la straordinarietà di certi fenomeni si rapporti alla paranormalità e alla santità, e, più generalmente sul tema della mistica e delle sue diversificate manifestazioni e valutazioni. Proprio "La mistica tra epistemologia ed antropologia" è il contributo introduttivo di Giancarlo Galeazzi. Seguono due contributi di ambito più strettamente psicologico. Nel primo "Psicologia e religione: i primi studi in ambito internazionale" Glauco Ceccarelli evidenzia la precocità dell'interesse psicologico per i fenomeni mistici e straordinari, studiati assiduamente fin dai primi anni del Novecento dai pionieri della psicologia della religione, tra cui Padre Agostino Gemelli. Le tematiche e le problematiche attuali sul tema "Mistica e psicologia della religione" con riferimento all'approccio neurobiologico, psicodinamico e di psicologia culturale sono presentate da Mario Aletti. Allargano l'ambito degli approcci multidisciplinari il contributi di Aldo Natale Terrin, "La mistica tra fenomenologia e antropologia delle religione" e quello di Luigi Borriello, "Esperienza mistica e teologia mistica". Seguono contributi sullo specifico fenomeno della levitazione in alcuni santi cristiani, da San Francesco d'Assisi a Santa Teresa d'Ávila, a San Giuseppe da Copertino, con un confronto serrato con le fonti storiche e la devozione popolare. Un ampio saggio di Franco Riva sui rapporti tra "Mistica e società" chiude il volume che, muovendo da un fenomeno particolare, straordinario e 'strano', apre ampie prospettive di valutazione e approfondimenti sulla mistica cristiana nel nostro tempo.
All'ambito della devozione e della spiritualità si richiama **L. Signori,** ***"Giuseppe di Nazaret, mio padre" (Gesù). Il silenzio e la voce***, Litografia Il segno dei Gabrielli editori, San Pietro in Cariano (VR) 2014, pp. 173, € 15,00. Secondo l'autore «tuttora la Chiesa sta vivendo un atteggiamento contraddittorio, nei confronti di Giuseppe, santo molto amato ma poco stimato» (28). Si potrebbe cercare di ricostruire la tesi di fondo dell'appassionata presentazione unendo i titoli dei due paragrafi della Premessa: *Il problema: il disagio delle relazioni genitori-figli* e *Una svolta antropologica: Giuseppe, l'uomo nuovo, fonda famiglia e società*. Il volumetto presenta suggestioni psicologiche e teologiche e osservazioni socio-antropologiche, in un tutto complesso, soffuso di intuizioni e di poesia, pur non rinunciando a citazioni colte, a passi delle Scritture, a espressioni psicoanalitiche, in un sovrapporsi di piani della stesura che chiede grande attenzione al lettore.

3. *Non è mai troppo tardi*

La constata scarsità di pubblicazioni italiane di introduzione alla psicologia della religione e, più in generale, la denuncia di analfabetismo religioso degli italiani di cui si diceva sopra induce ad un confronto con manuali e trattazioni che, pur scritti in altre lingue, possono supplire alle carenze e offrire strumenti per gli studenti e per le persone di media cultura di casa nostra. Si veda per esempio, J.D. Passos - F. Usarski (ed.). *Compêndio de Ciência da Religião*, Paulinas/Paulus, São Paulo 2013, pp. 702. Il volume presenta una rassegna ampia e puntuale delle cosiddette scienze umane della religione in Brasile. La complessità dell'impresa è testimoniata fin dalla prima delle cinque parti in cui è divisa la pubblicazione, *Epistemologia da Ciência da religião*, curata da Eduardo R. Cruz, che delinea oggetto formale e metodologie delle diverse scienze che si interessano alla religione. Partico-

larmente stimolante il saggio del teologo Faustino Teixeira su *Ciência da religião e Teologia* che indica come l'intrigante questione della "Teologia pubblica" comporterebbe per la teologia «una libertà istituzionale di fronte alle chiese, in un luogo di spazio pubblico delle scienze» (181). La seconda parte, *Ciências sociais da religião*, coordinata da Maria José Rosado presenta una visione ampia, in prospettiva storica ed epistemologica delle teorie e dei temi della sociologia, dell'antropologia, della geografia della religione. Di particolare interesse la terza parte, *Ciências psicologicas da religião*, introdotta da Edênio Valle, che constata come la psicologia della religione come disciplina stia acquisendo sempre maggior rilevanza negli ambienti accademici brasiliani. Cátia Cilene Lima Rodrigues e Antônio Máspoli de A. Gomes delineano un quadro delle teorie "classiche" della religione, distinguendo l'approccio della psicologia cognitivo-comportamentale, le psicologie del profondo (con riferimento a Freud e Jung), la psicologia umanistica. Geraldo José de Paiva, studioso ben noto anche in Italia, offre un'accurata presentazione dei modelli attuali ed emergenti nell'odierna psicologia della religione nel mondo, individuando sette prospettive metodologiche: la psicologia narrativa, la teoria dell'attribuzione di causalità, la teoria delle rappresentazioni sociali, la psicologia culturale, la teoria dell'attaccamento, la psicologia evoluzionistica e la teoria psicoanalitica delle relazioni oggettuali. Seguono presentazioni di aree tematiche che si affacciano, non senza obiezioni e dibattiti nella letteratura specialistica e nei congressi internazionali. José Luiz Cazarotto inquadra criticamente la questione dei rapporti tra religione e scienze biologiche e neuroscienze, mostrando il progressivo, riduzionistico, percorso degli studi: dal corpo al cervello, dai neuroni ai mediatori sinaptici. Eliana Massih prospetta il contributo della psicologia evoluzionistica della religione. Clarissa De Franco si confronta con la questione dibattuta dei rapporti tra religione, religiosità e spiritualità, assumendo come elemento critico discriminante il rispettivo modo di confrontarsi con la psicoterapia, con la moralità e con la morte. Maria Eliane Azevedo da Silva apre il suo contributo sulla psicologia evolutiva della religione ponendosi un interrogativo: che cosa si intende per 'maturità religiosa', per concludere sulla rilevanza, per lo sviluppo della fede, dell'esperienza di amare e di essere amati. Wellington Zangari e i suoi collaboratori presentano i risultati di anni di studio e di osservazione partecipante sugli stati alterati di coscienza con particolare riferimento alle ritualità afro-brasiliane. La parte quarta, *Ciências das linguagen religiosãs*, si articola intorno alla convinzione che il linguaggio non è soltanto espressione del processo evolutivo dell'uomo, ma ne è elemento costitutivo. La quinta parte, *Ciências da religião aplicada* si interroga su finalità, funzioni e ricadute nelle pratiche sociali, della scienza della religione: in vista della pace, interreligiosa e non, dell'umanizzazione e della mediazione di conflitti; ma anche nella prospettiva della pastorale e dell'educazione religiosa, dell'educazione socio-politica ed anche in vista della psicoterapia.

L'opera, che rappresenta adeguatamente lo stato dell'arte in Brasile, trova un particolare motivo di interesse per studiosi e studenti nel fatto che la gran parte dei contributi poggia su due basilari pilastri metodologici: la prospettiva storica e la prospettiva epistemologica. La lingua portoghese non è di grande difficoltà per il lettore italiano di quest'opera, che comunque costituisce un esempio da imitare anche da noi, per riempire il vuoto lasciato dall'assenza di un aggiornato manuale italiano di Scienze della religione.

Una risposta parziale a questa situazione, limitatamente all'ambito della psicologia della religione, si potrà trovare nell'insieme di saggi pubblicati in un numero monografico di «Ricerche di Psicologia», la rivista italiana che è espressione di ben tre Dipartimenti di Psicologia, quelli dell'Università Statale di Milano, dell'Università di Milano-Bicocca e dell'Università Cattolica di Milano: M. Aletti (ed.), *Psicologia della religione*, «Ricerche di Psicologia» 2 (2015),

Franco Angeli, Milano 2015, € 25,50. Di grande rilievo è la fondazione epistemologica proposta da Alessandro Antonietti nel saggio "Alcune annotazioni sulla distintività della psicologia della religione". La specificità dell'oggetto religione (distinta dalla generica spiritualità e da sistemi ideologici di significato) è uno dei due pilastri su cui si sostiene la disciplina; il secondo pilastro è la irriducibilità dei fenomeni mentali collegati all'esperienza con il divino. Da un lato, ci si deve confrontare con i tentativi di spiegare la religione come caso particolare della tendenza a formularsi delle credenze da parte degli esseri umani ("nati per credere" sostengono alcuni). Da un altro lato, la psicologia della religione deve guardarsi dal rischio, peraltro comune a tutta la psicologia, di ridurre gli atti mentali ai processi cerebrali concomitanti. Da qui un'indicazione e una sfida che viene dal saggio di Antonietti per gli psicologi della religione: difendere la psicologia, rispettare la religione.

Il contributo di Geraldo José De Paiva, "Prospettive teoriche attuali nella psicologia della religione" mostra come nella letteratura internazionale sia possibile individuare sette prospettive emergenti che, tutte, si rifanno ad alcune grande linee della *mainstream psychology*: psicologia narrativa, attribuzione di causalità, teoria delle rappresentazioni sociali, teoria dell'attaccamento, psicologia culturale, psicologia evoluzionistica e sviluppi attuali della psicoanalisi.

Segue il contributo di Maria Brambilla, giovane studiosa che si affaccia alla disciplina presentando, sotto il titolo "La formazione dell'identità religiosa e le relazioni interpersonali", una rassegna di tre ricerche, a partire dai contenuti della sua recentissima tesi di dottorato. La sintetica descrizione di queste ricerche-pilota si presenta come una "raccolta di dati" che è aperta a compiti ulteriori di comprensione psicologica. All'approccio della psicologia culturale-discorsiva si rifanno Rosa Scardigno e Giuseppe Mininni nella loro analisi dei siti web ufficiali di alcuni dei cosiddetti nuovi movimenti religiosi: "Internet come artefatto culturale al servizio dei movimenti religiosi". Sono studiati i siti dei Testimoni di Geova, movimento a simbologia cristiana; l'Istituto Italiano Buddista Soka Gakkai, gruppo di origine orientale; Scientology come esemplare di movimento del potenziale umano nato in Occidente; il Sufismo come forma religiosa di tipo mistico-estatico. Gli studiosi analizzano gli artefatti tecnologici dei siti come forme connotate culturalmente e costruite discorsivamente delle diverse espressioni di religione/spiritualità; attraverso le quali viene facilitato l'accostamento, il proselitismo, l'istruzione e il consolidamento del senso di appartenenza dei neofiti o dei fedeli internauti. Leonardo Carlucci presenta il risultato dei suoi studi e ricerche sul cosiddetto fondamentalismo religioso, nel contributo "Fondamentalismo religioso e valori personali: una lettura psicologica". L'accurata e sintetica presentazione prende in esame il costrutto di fondamentalismo, mostrandone la storia, le definizioni in prospettiva psicologica e sociologica, le ipotesi esplicative, i metodi e gli strumenti di misura, a partire dalla convinzione, unanimemente condivisa in letteratura, che il fondamentalismo non sia una caratteristica specifica di questa o quest'altra religione, ma una dimensione psicologica che può manifestarsi all'interno di qualsiasi denominazione religiosa. A conferma di questa tesi l'autore presenta i

risultati di una ricerca che evidenzia una stretta relazione tra fondamentalismo religioso e valori inerenti il *continuum* tra Apertura al cambiamento/Conservatorismo. In "Religione, coping e salute: una tematica complessa" Stefano Golasmici affronta il rapporto ambiguo ed ambivalente tra religione/spiritualità e salute, fisica e mentale. Basandosi su una lunga esperienza clinica in ambito psichiatrico, l'autore conclude che se, da una parte, in alcune circostanze di vita, specie nelle condizioni di malattia, la religiosità sembra offrire la possibilità di risposte a interrogativi esistenziali, promuovendo una riorganizzazione dell'esperienza, dall'altra parte la stessa religione, in quanto fenomeno umano e socio-culturale, non è esente dalla possibilità che le persone riversino in essa l'ambivalenza che caratterizza l'esperienza psichica, dando vita anche a forme di sofferenza patologica, individuale o collettiva, fino a derive fondamentalistiche o anche alla violenza in nome di Dio. L'ultimo intervento, "Contributi psicoanalitici alla comprensione della religiosità: l'eredità di Lou Andreas Salomé e Donald W. Winnicott" (di Mario Aletti) coglie alcuni spunti di interpretazione da una rilettura del modello psicoanalitico dell'illusione, che propone, della religiosità, una visione dinamica e costruzionista, sia come vissuto del "credente creativo" (Salomé), sia come fenomeno transizionale in una prospettiva winnicottiana per la quale come il bambino "crea" la madre che "trova", il credente ri-crea per sé il Dio che è gli trasmesso dalla tradizione religiosa. L'insieme dei contributi, e il fatto stesso che siano pubblicati su una prestigiosa rivista, frutto della collaborazione di tre Dipartimenti universitari di Psicologia testimonia di un nuovo interesse degli ambienti accademici, rimarcato anche dall'istituzione di una specifica Unità di Ricerca di Psicologia della Religione, presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano.

Prof. Mario Aletti

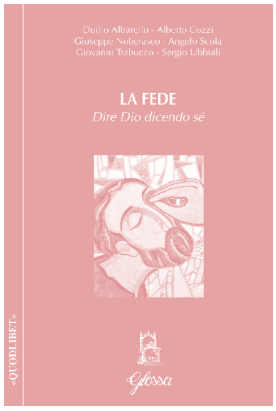
NOVITÀ Glossa

Sei sono i volumi pubblicati di recente dalla casa editrice della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

P. Sequeri (ed.), ***La tecnica e il senso. Oltre l'uomo?*** (Disputatio - 25), Glossa, Milano 2015, pp. XVI-231, € 25,00. Il volume raccoglie gli Atti del Convegno di Studio promosso dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano nel febbraio 2015. La convinzione che ha guidato la riflessione è che le neuroscienze, la genetica, la bioingegneria… dischiudono nuove possibilità tecniche che lambiscono il confine di ciò che è umano, prospettando una ridefinizione dei suoi confini e della sua responsabilità. Da qui l'interrogativo radicale: ma *che cosa fa dell'uomo un uomo*? E dunque: *chi (e come) vogliamo essere?* Muovendo da un intervento ricognitivo/diagnostico, volto ad offrire un'informazione sugli ambiti delle ricerche in corso (privilegiando il fronte delle *neuroscienze*; cfr. gli studi di Roberto Mordacci e Ferruccio Ceragioli), l'articolazione dei saggi presenti in questo volume offrono una discussione dei paradigmi interpretativi e delle filosofie soggiacenti, evitando la giustapposizione del discorso teologico (cfr. lo studio di Vincenzo Costa). Cer-

to, l'intelligenza critica della fede e dunque la teologia, non può rimanere indifferente allo sviluppo delle applicazioni tecnologiche del sapere scientifico e, proprio nel misurarsi con la questione antropologica fondamentale, si pone al servizio della comprensione dell'umano nella sua singolare dignità. Condizione precipua per offrire tale contributo è parso come proficuo l'approfondimento dei significati che il testo biblico assegna alla "signoria" dell'uomo nel cosmo (studi di Gianantonio Borgonovo e Romano Penna). Chiude il volume un approfondimento sul futuro prossimo venturo (*esseri umani 2.0*?) con gli interventi di Duilio Albarello, Marco Salvioli e Paolo Heritier.

D. Albarello - A. Cozzi - G. Noberasco - A. Scola - G. Trabucco - S. Ubbiali, *La fede. Dire Dio dicendo sé* (Quodlibet - 30), Glossa, Milano 2015, pp. X-186, € 20,00. Il volume, a più voci, sul tema della fede parte dalla convinzione che troppo spesso nei discorsi cristiani, quando si parla di fede, se ne ragiona in meri (chiamati di sovente seri) termini d'impegno morale, pensando di rispondere allora all'obiezione contemporanea rivolta contro il cristianesimo dichiarato oltremodo inefficace e impoverente le obiettive grande possibilità o attese dell'uomo. Questo accade perché i credenti non dispongono più – pertanto non dispongono ancora – dei presupposti necessari per parlare in maniera senz'altro degna della cosa di cui si tratta quando essi articolano il termine "fede" ossia parlano di se stessi davanti (o meglio grazie a) Dio, pertanto della specialissima relazione che Dio intende instaurare con loro. Cristo, il Figlio, ha vissuto quest'intima relazione a Dio affidandone il mistero all'agire ma pertanto al riflettere di coloro che ne vivono dandoGli (fino in fondo) credito. Il percorso del volume mette in luce in particolare il tema della verità della fede (Cozzi), il rapporto tra fede e libertà (Albarello), tra fede e atto della fede (Trabucco), l'attestazione credente nel mondo (Noberasco), oltre a linee di teologia sistematica sulla fede (Ubbiali). Impreziosisce il testo un saggio del Card. Scola su fede e nuova evangelizzazione, speranza per l'Europa.



G.M. Corini, *Dona al tuo servo Signore un «cuore in ascolto». Itinerario sintetico dei testi profetici e sapienziali* (Strumenti - 3), Glossa, Milano 2015, pp. XII-275, € 29,00. Il volume, pensato per la scuola di Introduzione alla Bibbia, riporta nel titolo *Dona al tuo servo, Signore, un «un cuore in ascolto»* le parole del re Salomone in 1*Re* 3,9; parole rivolte a Dio per ottenere il dono di un cuore docile, reso capace di ascoltare la voce del suo Signore. Esse ben sintetizzano l'itinerario proposto nel presente volume: da una parte il profeta è colui che è chiamato ad ascoltare la parola di Dio per farsene strumento ed interprete presso il popolo d'Isra-

ele e dall'altra parte Salomone è la figura del re saggio spesso ripresa dai testi sapienziali come icona del giusto sapiente. L'intento dunque è quello di fornire un accurato itinerario che possa presentare i tratti essenziali per una conoscenza introduttiva alla letteratura dei libri profetici e agli scritti. L'indice del testo propone pertanto un'introduzione generale, storica e letteraria, al profetismo ed una presentazione dei singoli profeti scrittori e dei loro libri, a cui segue l'analisi del movimento sapienziale e del cosiddetto «Pentateuco sapienziale».

A. Montanari - C.M. Poggi, ***Non c'è felicità senza amici. Agostino e la cerchia delle sue amicizie*** (Sapientia - 71), Glossa, Milano 2015, pp. XXV-148, € 17,00. Nonostante la sua profonda sensibilità per l'argomento, Agostino non mai ha composto alcun trattato sistematico dedicato all'amicizia. Questo tema tuttavia percorre diverse pagine dei suoi scritti, e la sua riflessione arriva sino a innovare, grazie alla ricchezza dell'esperienza cristiana, il contenuto che la tradizione classica gli attribuiva. Il percorso che viene proposto in questo volume (*Sant'Agostino e l'ideale classico dell'amicizia*; *compagni e amici della giovinezza*; *le amicizie monastiche*; *le amicizie epistolari* e infine *Gesù Cristo, sorgente dell'amicizia cristiana*) intende verificare la particolare declinazione delle relazioni interpersonali che hanno arricchito la vita del vescovo d'Ippona. La scelta è stata tuttavia di privilegiare i testi rispetto all'ambizione di una ricostruzione della sua teoria dell'amicizia e delle sue definizioni. Per questo, al lettore è affidata la fatica e la bellezza di accostare direttamente le pagine agostiniane (sapientemente tradotte dal Poggi), seppure delicatamente guidato e accompagnato da brevi introduzioni e da un sobrio apparato di note, attraverso i quali è facile cogliere qualche ipotesi interpretativa.

C. Giaccardi - C. Doglio - P. Martinelli - A. Montanari, ***L'io minimo e la forma cristiana. Bisogno di prossimità, fraternità secondo lo Spirito*** (Sapientia - 72), Glossa, Milano 2016, pp. IX-85, € 10,00. L'attuale complessità del vissuto (umano ed ecclesiale) impone con urgenza di ripensare l'*alterità*. L'analisi sociologica caratterizza la nostra epoca, da un lato con i tratti di un esasperato individualismo e di una generalizzata frammentazione sociale, dall'altra lo sguardo ad alcuni fenomeni contemporanei (moda, istinto di imitazione, pulsioni gregarie, affollamenti sportivi, musicali e religiosi) sembra convincere del contrario. La profondità di questi mutamenti sollecita in tal senso a ripensare l'alterità, non solo come *l'altro da me*, che mi sta di fronte, ma anche come *l'altro di me*, che è parte costitutiva della mia identità e mi pone inesorabilmente di fronte alla mia radicale incompiutezza. Perché la relazione interpersonale è non solo la dimensione più profonda del mistero di Dio, ma anche dell'uomo creato a sua immagine. A questo tema il Centro Studi di Spiritualità di Milano ha dedicato la sua annuale Giornata di studio nel gennaio 2015 e ne pubblica ora gli Atti, compresivi di una lettura sociologica della contemporaneità (Giaccardi), di una lettura biblica (Doglio) e di una

ecclesiale-spirituale (Martinelli).

D. Galimberti, *Lo spirito c'è. Dall'apologetica all'ontodologia in Claude Bruaire* (Dissertatio. Series romana - 52), Glossa, Milano 2016, pp. XII-400, € 25,00. Il saggio è frutto della ricerca di dottorato in teologia dell'A. presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma su Claude Bruaire (1932-1986), filosofo cattolico francese: uno dei rappresentanti del rinnovamento della filosofia cristiana e della cristologia degli anni '70. Sotto questo profilo, *Lo spirito c'è*, è un itinerario interpretativo della filosofia di Bruaire. Le sue opere offrono infatti l'occasione di affrontare e discutere la domanda metafisica fondamentale circa l'essere. Approccio all'autore e discussione sui contenuti s'intrecciano in modo tale che non si può separare un filo dall'altro a meno di perdere il disegno complessivo. Quest'ultimo, infatti, prende il suo spunto dallo sviluppo diacronico dei testi dell'autore che esordisce nel 1964 con l'*Affirmation de Dieu* e si compie nel 1983 con la pubblicazione dell'*Être et l'esprit*. In questo lasso di tempo, il pensiero di Bruaire è cresciuto in una direzione ben precisa che è stata formalizzata come transizione dall'apologetica alla filosofia del dono. Questo passaggio, che può essere letto, a tratti come svolta, altrove come maturazione, non è una mera vicenda biografica ma appartiene a quella che si può chiamare l'esistenza filosofica di Bruaire. Il presente volume tenta di descriverla in diversi modi individuandone i cammini, le progressioni, le regressioni, le contraddizioni stimolanti mantenendo, al centro dell'argomentazione, la categoria dello spirito.

Prof. Silvano Macchi

TEOLOGIA

rivista della facoltà teologica dell'italia settentrionale

DOTTORATO *HONORIS CAUSA* A SUA EMINENZA
JOANNIS ZIZIOULAS, METROPOLITA DI PERGAMO

Pierangelo Sequeri
Saluto del Preside

Angelo Card. Scola
Intervento del Gran Cancelliere

Antonio Zani
Il metropolita di Pergamo Ioannis (Zizioulas)

Ioannis Zizioulas
La Santa Trinità e la Persona Umana

I problemi metodologici della teologia nelle riviste del 2014

Bozza orientativa per la recensione della ricerca / dibattito in teologia

4/2015

40° 1976-2015

Quarant'anni di schede bibliografiche
delle maggiori riviste teologiche internazionali
in un **dvd** in allegato alla rivista

CENTRO STUDI DI SPIRITUALITÀ

GIORNATA DI STUDIO
GIOVEDÌ, 14 GENNAIO 2016

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Ghislaine Howard, *Lavanda dei piedi*, 2004, Oxford, Methodist Collection of Modern Christian Art.

La vita consacrata *nella* Chiesa oggi
Questioni chiave e prospettive

PROGRAMMA

9.15 - 9.30	**Saluto** *Mons. Pierangelo Sequeri*, Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano **Introduzione** *S. Ecc.za Mons. Paolo Martinelli*, ofm, Vicario Episcopale per la Vita Consacrata Maschile, Istituti Secolari e nuove forme di vita consacrata della Diocesi di Milano
9.30 - 10.15	**La vita consacrata nella Chiesa oggi: quali "mutuae relationes"?** *S. Ecc.za Mons. José Rodriguez Carballo*, Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
10.15 - 10.45	**Dibattito**
10.45 - 11.15	**Intervallo**
11.15 - 12.15	**Presenza della vita consacrata nella Chiesa particolare: testimonianze e prospettive** *Don Claudio Cacioli*, sdb, Presidente della CISM Lombardia *Madre Paola Paganoni*, osc, Presidente dell'USMI Lombardia *Maria Rosa Zamboni*, Coordinatrice della CIIS di Brescia - Direttrice della rivista degli Istituti Secolari "Incontro"
12.15 - 13.00	**Dibattito e Conclusioni**

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 3 - 20121 Milano - tel. 02863181
email: segreteria@ftis.it - www.teologiamilano.it (MM2: Lanza; Tram: 3, 4, 7, 12, 14; Autobus: 43, 57, 61, 94)

LA GIORNATA DI STUDIO È APERTA A TUTTI

Per maggiori informazioni e per eventuali ordini di libri rivolgersi a:
Libreria Editrice Glossa
Piazza Paolo VI, 6 - 20121 Milano
tel. 02/877.609; fax 02/72003162
e-mail: informazioni@glossaeditrice.it; www.glossaeditrice.it.

Desidero ricevere n._____ copie
di «Orientamenti Bibliografici»:

Cognome_____

Nome_____

Indirizzo _____

Città _____ Prov._____

cap. _____ Tel._____

e-mail _____

Firma_____

GARANZIA DI RISERVATEZZA
Gentile Lettore,
ai fini della legge 675/96, La preghiamo di prendere visione della seguente Informativa e di restituirci la presente cartolina debitamente firmata al fine di consentire alla Società Glossa s.r.l. di trattare i suoi dati.

Informativa sulla riservatezza dei dati (Legge 675/96).
La informiamo che i suoi dati personali saranno custoditi dalla nostra Società con l'impegno a non cederli a terzi e trattati con mezzi informatici per l'ordinaria gestione commerciale e per l'invio di cataloghi, proposte di abbonamento e altro materiale assolutamente gratuito. Il conferimento a questi fini alla nostra Società è facoltativo ed Ella potrà in qualunque momento richiederne la conferma dell'esistenza, l'aggiornamento o la cancellazione, così come potrà opporsi all'invio di informazioni promozionali scrivendo a: Glossa s.r.l. Libreria Editrice - Piazza Paolo VI,6 - 20121 Milano.

Per consenso: Data_____

Firma_____

Spett.le
Direzione di
«Orientamenti Bibliografici»
Facoltà Teologica
dell'Italia Settentrionale
Via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 3
20121 MILANO